

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Una coscienza a telecomando

di ANTONIO BERNARDI

L'INIZIATIVA di Enzo Biagi — che sarebbe dovuta andare in onda oggi e poi fortunatamente rientrata — di usare la RAI e l'ENEL per tentare un referendum di massa sulla pena di morte, ha posto come questione del nostro presente quella della «democrazia elettronica».

I nuovi mezzi elettronici consentono un'ampiezza ed un'immmediatezza dell'informazione, uno scorrere delle comunicazioni tra gli uomini, mai conosciuti prima. E ancor più le sperimentazioni in atto, gli sviluppi prevedibili delle tecnologie, ci dicono che il futuro vicino vedrà estendersi quanto già ci accade ogni giorno. Gli uomini, dunque, possono conoscere immensamente di più rispetto al passato. Ed avere un orizzonte comune di informazioni e conoscenze, sia che vivano e lavorino nelle grandi aree metropolitane, sia che si trovino in aree periferiche, un tempo marginali rispetto alle vicende decisive.

Maggiori informazioni, più conoscenze, offrono possibilità nuove agli individui per avere più potere, più democrazia.

Per questo occorre guardare agli sviluppi del settore delle comunicazioni di massa rifiutando paure catastrofiche, atteggiamenti di chiusura pregiudiziale. Ma anche attenti al fatto che le possibilità nuove che per la democrazia possono nascere dallo sviluppo dei nuovi mezzi non sono scontate. Non saranno neppure spontanee o inevitabili.

I nuovi mezzi allargano gli orizzonti della conoscenza. Ma le loro tendenze alla spettacolarizzazione dell'evento, possono anche ridurre all'assuefazione, a sollecitazioni puramente emotive, a distacchi consapevoli e critici. E il caso in questione vale appunto come esempio. In che senso?

Enzo Biagi aveva pensato di svolgere un referendum sulla pena di morte, chiedendo agli italiani di girare l'interruttore della luce, dopo che la RAI avesse trasmesso un film, «Un borghese piccolo piccolo», capace di suscitare particolari emozioni. Poteva anche pensare di realizzare la propria iniziativa dopo che sul video fossero scorse le immagini di Pio La Torre e Di Salvo o del generale Dalla Chiesa e la giovane moglie assassinata dalla mafia a Palermo. È prevedibile quale reazione avrebbero registrato i clic degli interruttori della luce. Ma che indicazione ci avrebbero dato? Sarebbe stata una grande lezione di civiltà e democrazia per ogni società moderna vagliata nel caldo delle emozioni, delle passioni, anche se le più profonde e umane, ampliamento della democrazia, nuove possibilità di intervento dei cittadini su questioni decisive, sperimentazione di inedite forme di democrazia diretta, capaci anche di immediatezza? O per contro avrebbe mostrato le inaudite possibilità di condizionamento delle coscienze, di manipolazione degli orientamenti dell'opinione pubblica?

## Era un punto cardine della manovra economica

# Maggioranza in ritirata Decadrà il decreto sulla finanza locale

Pochi minuti prima della decisione era stata respinta la proposta del PCI di rimandare di qualche giorno la discussione - La conferenza stampa del gruppo comunista

### ULTIM'ORA

#### Portare USA al largo delle coste egiziane

NEW YORK — Alle 7.20 di ieri sera (una divette in Italia) l'emittente americana ABC ha interrotto i programmi per dare in esclusiva la notizia che la portiera USA «Ninette» e 4 aerei «Boeing» dopo di complessi sistemi di controllo dei movimenti aerei, sono stati inviati nel Mediterraneo, nello specifico, al largo delle coste egiziane. La decisione di Reagan sarebbe stata presa per far fronte — così ha testualmente riferito l'emittente tv — ad un impegno militare straordinario messo in atto dalla Libia contro l'Egitto.

ROMA — Adesso abbiamo anche un governo che lavora con fermezza e tenacia per affossare un suo provvedimento-cardine della manovra economica. E quanto avvenuto ieri in Senato, dove il governo — con il consenso della maggioranza quadripartita — ha imposto all'assemblea l'abbandono del decreto sulla finanza locale contenente, fra l'altro, la sovrapposta sulla casa. La proposta governativa è stata accolta a maggioranza dalla conferenza dei capigruppo che ha quindi posto all'ordine del giorno di martedì la discussione del decreto (fiscale) proveniente dalla Camera.

In questi giorni andrà avanti in aula un po' di discussione generale sulla finanza locale mentre saranno approvati dall'assemblea i provvedimenti di minore importanza. Alla fine del mese, per dare certezza amministrativa ai comuni, dovrà essere varato un nuovo provvedimento: potrebbe essere l'occasione per trasferire agli enti locali le risorse finanziarie del 1982 maggiorate del tasso di inflazione programmato per il 1983. Tutto il resto

— norme triennali, imposta sulla casa e così via — può essere trattato, parte in altri provvedimenti e parte nella legge finanziaria.

La decisione del governo è giunta al termine di una convulsa giornata che si era aperta con un'affollata conferenza stampa convocata dal PCI che aveva presentato un'organica proposta che avrebbe consentito a entrambi i rami del Parlamento di convertire in legge — entro la scadenza del primo marzo — sia il decreto sulla finanza locale che quello fiscale, contenente la riforma delle aliquote dell'IRPEF. Ma il primo segnale che il governo andava orientandosi verso l'abbandono del decreto sui comuni, si era avuto nel primo pomeriggio, quando la Democrazia cristiana convocava una conferenza stampa dove il presidente del gruppo, Giorgio De Giuseppe, faceva esplicito riferimento alla possibilità di «valutare l'opportunità di varare in entrambi

Giuseppe F. Mennella  
(Segue in ultima)

## Respinto l'invito del ministro a sospendere gli scioperi

# Difficile incontro con i medici A Napoli mandati a casa i ricoverati

ROMA — Atmosfera tesa ieri sera alla Sanità per l'incontro tra ministro e sindacati dei medici, anche se voci di corridoio e la presenza della TV tendevano a suscitare ottimismo. In realtà Altissimo, alla Camera e al Senato (oggi andrà alla Commissione) aveva dichiarato in mattinata di non essere ottimista e di andare all'incontro «angosciato». Egli si trovava di fronte all'aver dei sindacati confederali siglato l'accordo sulle retribuzioni. Ma è il primo punto del «pacchetto» di richieste che mette in forse il principio della unità della contrattazione stabilito dalla legge di riforma sanitaria. I sindacati medici chiedono la creazione di un «ruolo medico» e il riconoscimento della «centralità medica» attraverso una vera trattativa separata che rimetterebbe in discussione anche gli aspetti retributivi già definiti. Uno scoglio che appare insuperabile.

Dalla nostra redazione  
«NAPOLI — «La metastasi non conosce soste. Sciopero o non sciopero non ci possono abbandonare così». Fondazione Pascale, di prima mattina. Centinaia di persone attendono di varcare i cancelli dell'istituto specializzato nella prevenzione e nella cura dei tumori; il più attrezzato in tutto il Mezzogiorno.

È un quotidiano pellegrinaggio della speranza. La preoccupazione si legge sui

Luigi Vicinanza  
(Segue in ultima)

### Nell'interno

#### Catturati in Spagna terroristi italiani

Il governo spagnolo ha informato che a Madrid sono stati arrestati 7 terroristi di estrema destra, italiani, francesi e spagnoli, implicati nella strage di Bologna e nell'attentato alla sinagoga di Parigi. Non sono resti noti i nomi, l'operazione è definita molto importante. A PAG. 5

#### Arrestato il sindaco dc di Altamura

Il sindaco democristiano di Altamura, in provincia di Bari, è stato arrestato insieme a 12 persone alle quali è stato sequestrato un mezzo di trasporto. La denuncia era partita dal gruppo consiliare del PCI. A PAG. 5

#### Sono 950 i morti al carnevale di Rio

Noventocinquanta morti, 32 mila feriti, quattromila arresti. Il carnevale brasiliano ha un tragico bilancio. È la settimana di follia non ancora terminata. Quest'anno, secondo la polizia, sono aumentati gli scippi, le rapine, le violenze. A PAG. 5

#### Nelson Mandela cittadino di Roma

Cittadinanza onoraria di Roma a Nelson Mandela, leader sudafricano. Ieri la cerimonia in Campidoglio con Veltroni, De Santis, Santoro, direttore del Mozambico e Africano National Congress. Mandela è in prigione da ventuno anni. A PAG. 7

## Commosa partecipazione ai funerali

# Una folla enorme attorno alle vittime di Torino

La presenza di Pertini - Significativi omaggi floreali di gente «comune», strettasi ai parenti - L'omelia del cardinale Ballestrero



TORINO — Dolore di giovani e di familiari durante i funerali delle vittime

### Dal nostro inviato

TORINO — Una città muta, immobile. Le saracinesche dei negozi abbassate, il mercato di Porta Palazzo vuoto di bancarelle e di voci. Sul muro una scritta: «Torino è in lutto». Poi, mano mano che ti avvicini al Duomo, il senti avvolgere da una folla silenziosa: i ragazzi che giungono a fronte dalle scuole, e gente, gente che non sapesti definire se non popolo di Torino. Tanta, tantissima, davanti al Duomo e nelle vie attorno, sbarabata fin sopra la Porta Palatina. Mostri il passito della prefettura, entrò nella cattedrale. Le bare sono disposte su quattro file lungo la navata centrale, nella bianchezza e accrescente dei riflettori. Sotto i fiori che le ricoprono non riesci neppure a vederle. C'è un silenzio strano, un silenzio che cerca una giusta posizione, il parlottare ai punti di controllo, dove gli uomini del servizio d'ordine smistano la gente nei vari settori. Poi un grido, un grido lacerante che ne trascina altri, una donna che si getta sulla bara tra i fiori: «Non così, non così, non mi abbandonate...». Accorrono le crocerossine, la sollevano, tentano di consolarla. Di nuovo silenzio. Ma quel grido ritornerà, accompagnerà tutta la cerimonia, si insisterà in ogni discorso, in ogni canto, in ogni preghiera. L'attesa della messa è lunga, scandita dalle smocciolate delle Ave Maria. Ogni tanto i microfoni lanciano un invito: «Preghiamo i parenti di lasciare la navata centrale e di accomodarsi nei posti predisposti per loro». Ma non è facile convincerli ad allontanarsi lungo i colonnati, ad allontanarsi, sia pure di qualche metro, da ciò che resta di quelle vite amate e perdute.

### Dalla nostra redazione

TORINO — «Poveri fiori, poveri ragazzi, come una vecchiaia, i capelli bianchi che spuntano di sotto il foulard annodato al mento. Stacca una mano dalle transeene, guardate da carabinieri e polizia, che delimitano il sagrato del Duomo, dove sta per iniziare il rito funebre, e al preme il fascioletto sugli occhi: «Poveri ragazzi, ripete in un sospiro. Chissà da quanto tempo è qui, nella prima fila di questa folla incolmabile che da piazza San Giovanni dilaga fino a via Milano e riempie la spianata delle Forze Armate, arrampicata persino sulle mura romane. Accanto c'è una donna che tiene per mano un bimbo infagottato in una tuta bianca e blu, e dietro un gruppo di giovani e ragazze, forse studenti. Conoscevo qualcuna delle vittime?». «No, nessuno» — risponde uno, quasi stupito della domanda —. «Perché?». Qui nessuno è estraneo. Soffitta una braccia gelida, in mattinata ha neviciato a fiocchi grossi come farfalle, eppure non era ancora scoccato mezzogiorno quando la gente ha cominciato a raccogliersi davanti alla cattedrale. (Segue in ultima) Pier Giorgio Betti

# Quel disegno criminoso del Consiglio di Rimini

Bisogna essere grati al giudice istruttore presso il Tribunale Civile e Penale di Rimini, Vincenzo Andreucci, che, con la sua sentenza del 11-2-83 ha finalmente smascherato il disegno criminoso messo in atto da 29 consiglieri comunali di Rimini. La sentenza di rinvio a giudizio infatti informa informando gli interessati e tutti gli italiani (attraverso la Rai-Tv e i giornali) che i suddetti sono imputati del delitto di cui agli art. 81, c.p.v., 110, 112, n. 1, 324 C.P. per avere, nella qualità di consiglieri comunali ed in esecuzione del medesimo disegno criminoso nelle sedute del Consiglio comunale di Rimini del 10-5-1980 e del 18-12-1980 dalla Procura della Repubblica a seguito della pubblicazione ne «Il Resto

del Carlino» del 22-24-25 ottobre 1980, di notizie e commenti fortemente problematici sulla delibera del 10-9-1980 del Consiglio comunale di Rimini citata nel capo di imputazione. Vogliamo cominciare da questa ultima notizia per lodare la Procura di Rimini che leggendo su un giornale «commenti fortemente problematici» sul Consiglio comunale ha avviato un'indagine. Pensate se la procura della Repubblica di Palermo, quando Ciancimino era assessore ai lavori pubblici e sindaco, avesse avviato indagini, non sarebbe stato un giornale «commenti fortemente critici» ma gli atti e la documentazione della Commissione antimafia. Pensate a quali «commenti fortemente critici» ha sottoposto il nostro

giornale, per anni, le amministrazioni di Lauro a Napoli e quelle di tanti sindaci di Roma, per fermare alle grandi città. Ma le procure non avviano mai alcuna indagine.

Comunque, sia chiaro, non ci rammentiamo di questa indagine né della sentenza istruttoria che ci illustra sui aspetti della vita politica, sociale e giudiziaria italiana. Cominciamo la nostra riflessione sui messaggi che la Rai-Tv e tanta carta stampata hanno inviato agli italiani dopo questa sentenza. I mezzi radiotelevisivi comunicano subito che l'amministrazione comunale di Rimini era stata incriminata per il reato «interessi privati in atti d'ufficio». Motivi canonici si fermarono a questa «informazione», secca ed essenziale, non andando oltre per non annoiare gli ascoltatori. Quanti di questi ascoltatori avranno detto: «A Rimini come a Catanzaro». Tutto è uguale. I giornali non sono stati da meno. «Il Tempo» di domenica scorsa titolava: «Processata a Rimini la Giunta comunale». «Processata». «Il Tempo» ha fatto anche il processo. Il paludato «Corriere», sempre domenica, titolava: «Rimini travolta dagli scandali: forse nuove elezioni a primavera». «Il Corriere» dava così per certo lo scioglimento del Consiglio comunale e portava a compimento il disegno criminoso. Anche «la Repubblica» domenica 13 titolava: «Rimini travolta dagli scandali: forse nuove elezioni a primavera». «Il Corriere» dava così per certo lo scioglimento del Consiglio comunale e portava a compimento il disegno criminoso. Anche «la Repubblica» domenica 13 titolava: «Rimini travolta dagli scandali: forse nuove elezioni a primavera». «Il Corriere» dava così per certo lo scioglimento del Consiglio comunale e portava a compimento il disegno criminoso. Anche «la Repubblica» domenica 13 titolava: «Rimini travolta dagli scandali: forse nuove elezioni a primavera».

## La nuova fase della crisi polacca

# La gente cerca una vita normale Ma non è facile

Non «decollano» i nuovi sindacati - Speranze e interrogativi ancora senza risposta

### Dal nostro inviato

VARSAVIA — Varsavia dopo la cospirazione dello «stato di guerra» o, come dicono i polacchi, dopo la «guerra» del 1981. Sono circa le 15. Il taxi che mi porta all'albergo viene bloccato per lasciar passare una lunga colonna di camionette e autocarri della polizia. Non è un fatto nuovo e il tassista considera la sosta normale amministrazione. La barriera della lingua non mi consente di comprendere la sua spiegazione. Afferro qua e là, senza riuscire a connettere, le parole fabbricate, sciopero, manifestazione.

Qualche valutazione darei dei due episodi accaduti nella prima ora della nuova permanenza a Varsavia? Occorre guardarsi dai giudizi precipitosi. Certo, il controllo sui giornali stranieri è divenuto nelle ultime settimane più pesante, si è avuto persino qualche caso di espulsione. Nello stesso tempo però alcune copie di quotidiani occidentali, non certo benevoli verso la Polonia di Jaruzelski, sono ricomparse nelle edicole internazionali di Varsavia. I poliziotti in sequestro normale materiale che qualsiasi giornale porta con sé. Un fatto del genere non mi era mai capitato.

### Dalla nostra redazione

«VARSAVIA — Varsavia dopo la cospirazione dello «stato di guerra» o, come dicono i polacchi, dopo la «guerra» del 1981. Sono circa le 15. Il taxi che mi porta all'albergo viene bloccato per lasciar passare una lunga colonna di camionette e autocarri della polizia. Non è un fatto nuovo e il tassista considera la sosta normale amministrazione. La barriera della lingua non mi consente di comprendere la sua spiegazione. Afferro qua e là, senza riuscire a connettere, le parole fabbricate, sciopero, manifestazione.

Qualche valutazione darei dei due episodi accaduti nella prima ora della nuova permanenza a Varsavia? Occorre guardarsi dai giudizi precipitosi. Certo, il controllo sui giornali stranieri è divenuto nelle ultime settimane più pesante, si è avuto persino qualche caso di espulsione. Nello stesso tempo però alcune copie di quotidiani occidentali, non certo benevoli verso la Polonia di Jaruzelski, sono ricomparse nelle edicole internazionali di Varsavia. I poliziotti in sequestro normale materiale che qualsiasi giornale porta con sé. Un fatto del genere non mi era mai capitato.

Massimo Cavallini  
(Segue in ultima)

Romolo Caccavale  
(Segue in ultima)

em. ma  
(Segue in ultima)



**Importanti dichiarazioni del leader palestinese ad Algeri**

**Arafat più forte nell'OLP**  
**«Non vogliamo distruggere Israele»**

Verso un accordo sulla base della Carta di Fez - Rivendicato il diritto ad edificare uno Stato indipendente in Cisgiordania e nella zona di Gaza - Saluto del Partito comunista italiano portato da Gian Carlo Pajetta

Dal nostro inviato  
ALGERI — Il dibattito in aula sul rapporto politico di Faruk El Khadumi (il ministro degli Esteri dell'OLP) inizia formalmente stamane, ma i giochi nella sostanza appaiono già definiti. Davanti ai giornalisti di tutto il mondo, il presidente del Consiglio Nazionale Palestinese Khaled El Fahum ha infatti dichiarato ieri pomeriggio che il Consiglio sta trovando la sua unità su tre punti essenziali: riconferma unanime di Yasser Arafat come presidente dell'esecutivo; adozione della carta di Fez come base minima per il negoziato e per riunire intorno all'OLP tutti gli Stati arabi; rifiuto di ogni delega o mandato a qualsiasi leader arabo a parlare a nome e per conto dell'OLP (il che non è in contraddizione con il preannunciato rapporto privilegiato fra la Giordania e il futuro Stato

palestinese). A proposito delle voci ancora ricorrenti su dissensi interni e critiche ad Arafat (che sarebbero venute, per certi aspetti, addirittura dallo stesso Khadumi), El Fahum ha detto testualmente: «Le differenze di opinione ci sono e sono un segno di salute, ma io sono sicuro al cento per cento che non ci saranno spaccature e che il presidente Arafat uscirà dalla riunione molto forte, forte come è sempre stato». E dette da un esponente che molti considerano particolarmente sensibile alle posizioni dei siriani, queste parole acquistano un preciso significato. È stato chiesto a El Fahum come l'OLP interpreta il punto sette della carta di Fez, che comporta l'implicito riconoscimento di Israele. Tenuto conto che Begin afferma che non riconoscerà mai l'OLP è chiaro — ha detto El Fahum — che l'OLP non

ricoscerà mai un governo razzista ed espansionista, i cui membri sono stati per di più condannati da una commissione di inchiesta israeliana per i loro crimini. Richiesto di una ulteriore precisazione, ha detto: «Noi vogliamo una pace giusta e durevole e il riconoscimento del nostro diritto a edificare uno Stato indipendente a Gaza e in Cisgiordania con capitale a Gerusalemme. Noi non vogliamo distruggere nessuno Stato della regione né gettare nessuno a mare; ma non accettiamo di essere distrutti o di essere gettati nel deserto». Nella seduta plenaria di ieri mattina al Club del Pim ha preso la parola, accolto da un caloroso applauso e dall'abbraccio di Arafat, il compagno Gian Carlo Pajetta, che ha portato il saluto del PCI. Pajetta ha ricordato la visita di Arafat a Roma, gli incontri con Pertini e con il Papa,

per sottolineare che Arafat è stato ricevuto anche da un capo di Stato, di quello Stato — ha aggiunto — che oggi è nostra e vostra speranza e che domani sarà una realtà. Il fuco e la ragione, la forza e l'intelligenza sono gli strumenti che lo garantiscono. Richiamandosi alla esperienza della lotta antifascista, Pajetta ha ribadito che l'Unità è l'arma più preziosa, ed ha concluso ricordando che il Consiglio palestinese si tiene in un paese come l'Algeria che è un pilastro del movimento dei non allineati. Da parte italiana sono presenti ai lavori anche l'onorevole Achilli del PSI (che ha parlato ieri mattina), l'onorevole Sarti della DC, l'onorevole Caffero del PSDI, l'onorevole Capanna per DP (anche egli intervenuto ieri) e Giulianetti per la Federazione sindacale unitaria.

Giancarlo Lanutti

**Maggioranza per Begin alla Knesset. Duro scontro con i laburisti**

Il Parlamento israeliano respinge le mozioni di sfiducia - Manifestazione sabato a Tel Aviv indetta dall'opposizione e dai pacifisti

Dal nostro inviato  
GERUSALEMME — Il governo Begin, alla fine del dibattito parlamentare sulle risultanze e le conseguenze dell'inchiesta sui massacri di Sabra e Chatila, e sul modo col quale esso ha attuato le raccomandazioni della commissione, ha ottenuto con 64 voti contro 56 la fiducia alla Knesset. Il risultato era scontato. Però esso non risolve la crisi sostanziale che quel rapporto ha aperto, come dimostra anche l'altro dibattito parallelo che si è svolto in Parlamento, quello sulla violenza politica. Dopo consultati tentativi durati due giorni, di giungere ad una mozione comune tra maggioranza governativa e opposizione per una generica condanna della violenza, i due blocchi hanno finito col presentare ognuno una loro mozione. Il risultato di questa seconda votazione: 62 voti per la mozione del governo, 56 voti contro, un astenuto. Quest'ultimo è il presidente della Knesset, Savidor, che ha così voluto protestare per il mancato accordo su una mozione unica. Un membro del partito nazionale religioso, della coalizione governativa, ha invece votato insieme all'opposi-

zione. Che la rottura fosse inevitabile lo dimostravano già due fatti. Primo, l'appello dell'allineamento dei blocchi di opposizione dei laburisti e del Mapam — per la grande manifestazione, indetta per sabato sera a Tel Aviv, per chiedere la piena applicazione delle raccomandazioni della commissione Kahlan sulle responsabilità dei massacri, proteste per l'assassinio di Emile Greenzweig, il militante pacifista ucciso da una bomba lanciata da fanatici di destra, e per difendere la libertà di parola. Secondo, l'articolo pubblicato dal settimanale del Likud (il blocco governativo) in cui si accusavano i militanti di Pace adesso di progettare violenze «con metodi fascisti» contro la politica governativa nei territori occupati. Articolo che suscitava indignate reazioni da parte dell'opposizione. È in questo contesto che è avvenuto il naufragio dell'idea di costituire un governo di unità nazionale, intorno al quale, a quanto riferiscono fonti giornalistiche, sarebbero state condotte trattative segrete tra Begin e il leader laburista Shi-

mon Peres. In realtà, lo stesso presidente dello Stato di Israele, Navon, al quale si è attribuita l'idea originaria di un governo di «unità nazionale», ha fatto sapere che non farà più nulla per farla avanzare. Da parte sua, il segretario generale laburista, Bar Lev, ha detto che non c'è nessuna ragione per la quale il suo partito dovrebbe accettare questa idea «sostenuta da chi nella maggioranza vuole condurre l'opposizione al peso e il prezzo di una politica disastrosa. Il Mapam faceva sapere che l'avrebbe respinta e la sinistra laburista che non sarebbe mai entrata in un governo di questo genere. Infine, anche Begin, tagliando la testa al toro, faceva sapere che non avrebbe mai accettato l'idea se i laburisti non avessero prima ritirato ufficialmente una risoluzione dell'anno scorso con la quale giuravano che non si sarebbero mai alleati con lui.

Emilio Sarzi Amadè

BEIRUT — Tensione nella capitale libanese dopo l'inizio del



GERUSALEMME — Begin mentre si vota la fiducia

l'operazione decisa dal presidente Amin Gemayel per riprendere il controllo del settore Est di Beirut che dal 1975 è in mano a milizie irregolari (falangiste, irani, a quanto ha reso noto la «Voice del Libano», emittente falangista, vi sono stati un morto (un benzinaio egiziano) e diversi feriti in seguito all'esplosione di un'auto imbottita di tritolo parcheggiata davanti a un distributore di benzina. L'attentato ha avuto luogo nel quartiere cristiano di Antelias. Un incidente c'è stato anche tra esercito libanese e truppe israeliane. A quanto riferisce un portavoce militare israeliano, una pattuglia militare israeliana ha forzato ieri un posto di

blocco dell'esercito libanese, situato nella zona di Monte Verdé, a Beirut Est. Il portavoce israeliano ha aggiunto che l'esercito israeliano non ha alcuna intenzione di cessare le sue missioni di pattuglia nella zona. Si è anche appreso che venti militari italiani della divisione «Folgore», che fanno parte della Forza multinazionale di pace, partecipano a fianco dell'esercito libanese alle operazioni per il smantellamento della linea e dell'ordine a Beirut Est. Il ministro degli Esteri libanese Salem ha detto che il suo esercito ha ordine di sparare contro chiunque interferisca con le sue operazioni a Beirut e dintorni.

Giulietto Chiesa



**L'azienda Mafia a Milano un vortice di miliardi**

Nei conti bancari le conferme di una massiccia penetrazione - Ingenti capitali investiti in attività immobiliari - I collegamenti con i clan siciliani dei Greco e dei Riccobono

MILANO — C'è stato un altro arresto ieri a Milano, nell'ambito della grande operazione anti Mafia scatenata martedì mattina, che ha fatto salire a 54 gli incriminati. E c'è stato anche un altro ordine di cattura. I nomi delle due persone non si conoscono in compenso si comita la magistratura ha identificato la seconda: aveva segnalato alle banche quali conti e depositi erano sotto osservazione molti dei quali ovviamente non nominativi. È bastato aspettare che il personaggio si presentasse per effettuare una operazione e identificarlo. Una conferenza stampa ha annunciato che si tratta di quella grande criminalità che è sbarcata a Milano indossando il doppiopetto e il colletto bianco della finanza insospettabile. Non è storia di oggi. Il nome fu Joe Adonis, al secolo Giuseppe Dotto. A Milano arrivò nel 1956, vi stabilì i propri uffici finanziari. Si era alla vigilia del boom economico che in Milano avrebbe avuto, prevedibilmente, uno dei suoi poli privilegiati. Il luogo ideale per buttare sul mercato capitali di provenienza incoscientemente feroce in una volta sola un proficuo impiego e una faccia pulita. Quando, nel '71, Adonis morì, la traslazione della sua salma negli Stati Uniti fu preceduta da due negati arresti: Romano Conte, Nicola

Capuano (il gioielliere romano di piazza di Spagna), Antonio Enea. Quest'ultimo ha un fratello, Salvatore: è il liquidatore di molte delle società che fanno capo a Luigi «Joe» Monti, 52 anni, di professione industriale. Ma la sua attività primitiva, in realtà, era assai più modesta: vend'anni fa vendeva porta a porta aspirapolvere Folletto. I passi avanti sono stati però importanti, visto che attualmente è presidente delle sezioni italiane di due grandi case produttrici di televisori e apparecchi ad alta fedeltà, la Sanyo e la Panasonic. Possiede anche una finanziaria, la Mon-Fi-Na, attualmente in liquidazione, che controllava ben 40 delle settanta società messe sotto inchiesta dalla magistratura e dalla Finanza milanese. Chiamarle «società» quelle imprese investite dall'inchiesta antimafia, per la verità, è improprio. Un magistrato le ha definite «flussi di denaro vestiti da società». Il terreno di manovra privilegiato di questi capitali in perenne movimento era quello del mercato immobiliare, come pare sia stato accertato a Portofino, dove agiva una fiorente base con a capo i boss Bono e Buffa. Non è solo il mercato immobiliare a figurare tra le attività di copertura o di riciclaggio della mafia. Fra le persone arrestate c'è Carmelo Gaeta, presidente della Borgosetti e titolare di società di costruzioni, la FIME S.p.A. Secondo voci

non confermate, sarebbe una società che avrebbe costruito un edificio per conto della Regione siciliana. Infine, un'altra attività rispettabile: quella alberghiera. L'altro giorno la notizia dell'irruzione delle forze di polizia in tre centralissimi e importanti alberghi cittadini ha fatto sensazione. Dei nomi che a questo settore erano certamente collegabili, il solo che tuttora si conosca è quello di Antonio Virgilio. Di lui, nel frattempo, si è appreso qualcosa di più. Una notizia curiosa, che tuttavia suggerisce richiami sinistri: la notizia che l'arrestato alberghiere era in rapporti d'affari con Ugo Martello, arrestato un anno fa a Milano dopo 17 anni di latitanza e attualmente detenuto a Palermo. Sono, questi ultimi, nomi che si ricollegano, peraltro, alla nuova mafia, quella dei Greco, del Riccobono, del Vermengo e della mafia che ha il suo feudo nelle borgate di Palermo, a Ciaculli, a San Lorenzo. Proprio da uno dei sanguinosi episodi che determinarono la fine della vecchia mafia, la scomparsa per «lupara bianca» di Ignazio Lopreati, imparentato con gli esattori siciliani Salvo, è partita una indagine parallela a quella sui patrimoni sospetti. Per una volta le due parallele hanno finito per confluire in un unico punto, dove la mafia della lupara e quella dei colletti bianchi tornano a coincidere.

Paola Boccardo

**Napoli, banchieri e boss**

Ascesa e crack di Gian Pasquale Grappone coinvolto nella retata antimafia - Una carriera all'ombra di esponenti dc, a stretto contatto con i personaggi della camorra

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — A Capri le sue feste sono ancora ricordate con rimpianto: champagne e vino d'annata, accompagnano sempre dell'ottimo salmone, caviale e pesce fresco. Vi si incontravano uomini politici, magistrati e banchieri verso i quali l'Unità aveva un'attenzione particolare. Ora, nel carcere di Solliciano, a Firenze, dove sta scontando una condanna a 11 anni per il crack della «Cassa di Credito Assicurazione e della Banca Credito Campano», Gian Pasquale Grappone è stato raggiunto da un mandato di cattura emesso nell'ambito dell'operazione antimafia. È sospettato di contrabbando di droga e di preziosi gioielli d'azzurre e di altri valori. Il suo nome è accennato a quello di Michele Zaza, potente capoclan della Nuova Unità, secondo gli inquirenti, Grappone, servendosi della Compagnia di assicurazioni e dell'istituto di credito avrebbe riciclato danaro «sporco» e attività illecite della camorra.

Consorto portuale di Napoli, finito in galera in seguito al crack. C'era anche Vittorio Proleggero, più segretario provinciale dello Scudo crociato. Tra gli amici importanti di Grappone non potevano mancare i Gianfranco Roberto, amministratore dell'IFIR, che Antonio, dal quale acquistò un appartamento in collina. Stretti rapporti Grappone ebbe anche con i Fabbrocchini, banchieri di Terzigno anch'essi falliti e terminati in galera. Nella casaforte della Banca Fabbrocchini furono trovati cambiali per ben 3 miliardi firmati da Grappone. All'appello risul-

ta un altro noto «banchiere» della congrega di S. Genaro, Renato Cacciapuoti, legato a Giovanni Leone finito in carcere all'epoca dello scandalo Lockheed. Da Cacciapuoti Grappone acquistò, con un vorticoso giro di assegni a vuoto, il Credito Campano; una avventura che durò pochi mesi, nel corso del '78. La Banca d'Italia mandò tre commissari e in poche settimane Grappone fu il tracollo: era scoperto per circa 30 miliardi. L'ascesa del boss Michele Zaza risale anch'essa ai primi anni '70: due anni dopo il primo contatto ufficiale con la mafia

Luigi Vicinanza

**L'Aja precisa il suo «no» ai missili**  
**Il falco Adelman bocciato dal Senato USA**

BRUXELLES — La resistenza alla installazione in Europa del «Cruise» e del «Pershing» e la pressione perché invece si vada avanti sulla strada del negoziato per abbassare il livello degli armamenti nucleari nel continente, si accompagna ad una contestazione sempre più precisa, anche all'interno degli USA, della politica militare di Reagan. Tre fatti, ieri, hanno confermato queste tendenze. All'Aja, il primo ministro democristiano Lubbers, capo di un governo di centro-destra, ha ripetuto e rafforzato il no dell'Olanda alla installazione del «Cruise», precisando che tale posizione non cambierà automaticamente neppure in caso di fallimento delle trattative di

Ginevra. In Danimarca i partiti socialdemocratici e laburisti dei quattro paesi nordici (Svezia, Norvegia, Danimarca e Finlandia), hanno chiesto la sospensione di ogni preparativo per l'installazione dei missili in Europa, fino a che duri la trattativa di Ginevra. A Washington, infine, la commissione esteri del Senato ha rifiutato una bruciante sconfitta a Reagan, bocciando la candidatura di Kenneth Adelman alla testa dell'agenzia per il disarmo e il controllo degli armamenti. La decisione di installare i missili «Cruise» non sarà presa in modo automatico dal governo olandese neppure nella evenienza malaugurata di un fallimento dei negoziati di Ginevra tra gli Stati

Uniti e l'Unione sovietica. Così ha dichiarato all'Aja, nel corso di una conferenza alla stampa estera, il primo ministro dei Paesi Bassi, Rud Lubbers, aggiungendo che bisognerà in tal caso esaminare con attenzione le ragioni e le responsabilità del fallimento della trattativa. Lubbers si è detto favorevole alla opzione zero sostenuta dagli Stati Uniti, ma ha spiegato che si negozi in modo approfondito e che tutti gli sforzi vengano fatti e tutte le proposte vengano esaminate perché il negoziato arrivi ad un risultato positivo. I partiti socialdemocratici e laburisti di Svezia, Norvegia, Danimarca e Finlandia hanno chiesto ieri, ai termini di un convegno di due

giorni a Koege, in Danimarca, la sospensione dei preparativi per il disarmo in Europa dei missili americani «Cruise» e «Pershing 2» fino a quando dureranno a Ginevra le trattative tra USA e URSS. Nessuna delle due parti — dice la risoluzione approvata al termine del convegno — dovrebbe dislocare nuovi missili né prepararsi a installarli, fino a che saranno in corso le trattative di Ginevra, e queste dovrebbero essere prolungate nel tempo se non si arrivasse a risultati positivi entro la fine dell'anno. Una soluzione europea al problema degli euromissili potrebbe essere, secondo le socialdemocrazie del nord-Europa, la riduzione degli SS-20 e la rinuncia della NATO a dislocare i

«Pershing» e i «Cruise». A Washington, la commissione esteri del Senato ha bocciato la nomina di Kenneth Adelman, scelto dal presidente per dirigere l'agenzia per il controllo degli armamenti e il disarmo, in sostituzione di Eugene Rostow, recentemente licenziato da Reagan. La commissione ha giudicato in modo particolarmente negativo il fatto che Adelman avesse definito «una vergogna» le trattative per il disarmo, ritenendole necessarie solo per placare l'opinione pubblica e gli alleati. La richiesta dei democratici che il voto sulla nomina di Adelman venisse rinviato per permettere a Reagan di ritirare la candidatura è stata approvata con 15 voti contro due.

Giulietto Chiesa

Dal nostro corrispondente  
MOSCA — Preceduto da una nuova, netta dichiarazione del ministro della Difesa Charles Hernu che respinge la proposta Andropov di includere i missili francesi nel computo del potenziale nucleare di media gittata dell'Occidente, è arrivato ieri a Mosca il ministro degli Esteri francese Cheysson. Un «dialogo da posizioni diverse», come hanno detto fonti qualificate vicine all'ambasciata di Francia a Mosca, è in corso per questioni che riguardano la spina dorsale dei missili, pare proprio di sì. Anche se si parla, nella capitale sovietica, di una lettera di Mittlerand ad Andropov che Cheysson avrebbe portato con sé, è difficile attendersi da parte francese un atteggiamento diverso da quello che Mittlerand è andato ad esporre — non senza sollevare numerose perplessità in seno al suo stesso partito, senza parlare della componente comunista del suo governo — davanti al Parlamento della Germania Federale e consistente, sostanzialmente, in un invito alla Germania di Helmut Kohl ad accettare l'ambasciata nucleare del nuovo ministro americano a medio raggio. Mosca ripeterà a Cheysson la nota tesi che i missili francesi sono giustiziati, come quelli inglesi, su obiettivi dei paesi del Patto di Varsavia e che, quindi, non si vede come sia possibile non includerli nel computo generale.

Cheysson a Mosca  
La «force de frappe» divide la Francia dall'URSS

Se il confronto di posizione sarà difficile su questi temi, non è detto che su tutte le altre questioni della rassegna internazionale e dei rapporti bilaterali dei due paesi le cose non possano andare meglio. Cheysson è in grado di esprimere, in ogni probabilità, oltre a Gromiko anche il segretario generale del PCUS, Yuri Andropov — l'ospite francese di più alto rango che arriva a Mosca da quando Mittlerand è stato eletto presidente della Repubblica. La visita è perciò destinata a concentrare su di sé l'attenzione degli osservatori internazionali per la quantità degli angoli visuali cui si presta, e perché dovrebbe consentire di mettere a fuoco lo stato reale delle relazioni tra i due paesi. È ben vero che a novembre il primo ministro Mauroy, insieme a Cheysson, fu a Mosca in occasione dei funerali di Breznev, ma allora ci fu appena il tempo di una stretta di mano con Andropov. A Mosca arrivò poi il ministro dell'Industria Jean Pierre Chevènement ai primi di dicembre, e a Parigi è andato di recente il vice primo ministro sovietico incaricato dei problemi tecnico-scientifici, Guriy Markov. Entrambi gli interlocutori si prepongono evidentemente di migliorare, tra l'altro anche l'interscambio commerciale.

Giulietto Chiesa

**DOMENICA 27 FEBBRAIO**  
**diffusione straordinaria dell'Unità**  
**Un supplemento di 16 pagine**  
**a cent'anni dalla morte**

**100**  
**MARX**

Editoriale di Enrico Berlinguer

Interventi di Aris Accornero, Elmar Altwater, Marc Augé, Nicola Badaloni, Remo Bodei, Umberto Cerroni, Francesco Gaugno, Biagio De Giovanni, Maurice Godelier, Augusto Graziani, Jacques Le Goff, David Mc Lellan, Cesare Luporini, Roy Medvedev, George Mosse, Cesare Muscati, Claudio Napoleoni, Claus Offe, Flavio Papi, Rossana Rossanda, Massimo Salvadori, Pietro Scoppola, Su Shaozhi, Paolo Spriano, Paul Sweezy, Aldo Tortorella, Alain Touraine, Giuseppe Vacca, Rosario Villari, Aldo Zazzardo

MARX MORTO E SEPOLTO DA UN PEZZO. È NOI QUAI TUTTA A FAR LA CLASSE OPERAIA COME DEI PIRLA.

# Risposta a Valiani Magistrati fuori da guerre di parte, non dalla politica

Qualche giorno fa Leo Valiani intitolava «Imparzialità e rigore» un articolo sul «Corriere della Sera», dedicato al Consiglio Superiore della Magistratura. Si era all'indomani della decisione unanime con la quale il presidente da Sandro Pertini aveva invitato a rimanere al loro posto di lavoro sei propri membri sottoposti a procedimento penale su denuncia del sen. Claudio Vitalone e sulla vigilia della conclusione del giudizio disciplinare a carico di alcuni magistrati incolpati di appartenere alla loggia P2, per i quali Valiani chiedeva appunto imparzialità e rigore. La sua risposta, che è stata emessa, già commentata a caldo, con ogni probabilità sarà oggetto di altri commenti. Avendo fatto parte del collegio giudicante per me è d'obbligo il silenzio. Altri valutaranno se sono stati adottati i criteri di imparzialità e rigore cui, suppongo, molti altri a Leo Valiani auspicavano che ci si attennessero.

Ma una risposta, questa volta personale, intendo dare a Valiani sulla questione, delicatissima, da lui sollevata in merito alla «politizzazione» della magistratura e dello stesso CSM. Una risposta, intanto, sui fatti. L'autorità della magistratura, del Consiglio Superiore, come di ogni altro organo dello Stato nasce da ciò che fa, giorno

per giorno, nell'esercizio della propria funzione istituzionale, segnata dalla Costituzione e dalle leggi ordinarie. Questa concreta ed effettiva autorità, in un Paese democratico, devono misurare tutti i cittadini, sicché la trasparenza delle forme e delle sedi di decisione non può non essere la regola. In questo senso la pubblicità dei lavori del CSM è stata giustamente considerata una innovazione importante ed esemplare. Mi rendo conto tuttavia che ciò non basta, pur se nei tempi che viviamo non va in alcun modo sottovalutata.

La magistratura è il suo organo di autogoverno, che ne è parte integrante, sono chiamati a svolgere la propria funzione in una situazione complessa e difficile, oggi, tra una società civile che reclama sempre più insistentemente e diffusamente giustizia e altre sedi di esercizio di pubblici poteri da cui la magistratura è indipendente ma con i quali tuttavia concorre alla realizzazione dell'interesse collettivo. Una situazione che non ammette la presenza di organizzazioni criminali — dal terrorismo alla mafia e alla camorra — che minacciano i fondamenti dello Stato democratico e la stessa convivenza civile e che non a caso hanno

esercizio della funzione istituzionale. Altra cosa è lo spirito di parte o la faziosità, altra cosa sono le direttive di partiti o di gruppi. Contro questi fenomeni degenerativi, a mio parere, la stragrande maggioranza dei giudici italiani è fermamente determinata, e in questa stessa direzione si è finora mosso, senza difficoltà e contraddizioni, lo stesso Consiglio Superiore della Magistratura. Non vorrei, come ho detto altre volte, che la tensione a sottrarsi al rischio di degenerazione del pluralismo in pregiudizio di parte, della dialettica delle idee in guerra di bande, porti a configurare la magistratura in un suo organo di autogoverno come un'anonima del sistema.

La decisione di non promuovere il sen. Vitalone a magistrato di Cassazione non è stata adottata all'unanimità, non per questo automaticamente può indursi la sensazione che sia stata decisione di parte o di schieramento, tant'è che la legittimità di quella decisione è stata difesa anche da coloro che non l'avavano condivisa. L'unanimità non è un valore in sé, così come la politica non è un disvalore: l'unità raggiunta intorno ad una decisione, in un qualunque organo politico-rappresentativo, è altamente positiva quando nasce da un confronto reale di valutazioni; la stessa provenienza partitica o correntizia può ben tradursi in imparziale esercizio di una funzione istituzionale. Il male non è nel sistema dei partiti designato dalla Costituzione, come non è, per la magistratura, nell'esistenza delle correnti; la questione è come questo o quel partito, questa o quella corrente svolgono concretamente il proprio ruolo all'interno delle istituzioni e nei rapporti con la società civile. Tutto ciò può sembrare banale, ma di fronte ad una sorta di ricorrente demonizzazione del pluralismo partitico, di fronte ad un certo tipo di insensibilità cui sono ispirati vari organi costituzionali, forse è il caso di ribadire.

Per quanto riguarda in particolare il

# LETTERE ALL'UNITÀ

## «Sono entrato nel PCI per ragioni morali, non per garantirmi privilegi»

Cara Unità,  
È risaputo che il capitalismo prospera solo grazie ad una politica di rapina verso i Paesi poveri e allo sfruttamento della forza lavoro interna; è altresì noto che nel sistema capitalistico quasi tutta l'economia va bene e i suoi margini di guadagno per tutti. Quando però i Paesi sfruttati non ci stanno più a morire di fame, ecco che il sistema capitalistico va in crisi.

A questo punto occorre ricordare l'elemento morale che guida il capitalismo: l'egoismo; ecco perché di fronte alla crisi le classi privilegiate rinseranno le fila e cercano di scaricare su quelle più deboli le difficoltà, con la conseguenza che i margini di guadagno si restringono e per le classi più deboli vengono annullati.

Anche nei congressi di Sezione si è molto parlato del futuro del mondo del lavoro e dell'economia in generale; mi ha però preoccupato il fatto che sempre meno si discute di diverso modello di sviluppo e sempre più di misure di adattamento al capitalismo.

Si parla spesso da parte dei cosiddetti «tecnici», di tenere presente la realtà nel decidere la strategia futura. Ma quale realtà? Quella dei Paesi cosiddetti «industrializzati» come il nostro, dove il mito dominante è il consumismo a qualunque costo? Dove chi è onesto è stupido e chi è disonesto a furbo e a carriera? Dove la corruzione è l'imbroglio sono assurti a sistema di governo? Dove i poveri e i deboli sono completamente abbandonati, salvo quando c'è da carpire loro un voto? Dove dopo quasi quarant'anni di «democrazia» non sono ancora garantiti i diritti fondamentali di una società civile quali il lavoro, la casa, la sanità, una vecchiaia serena, la scuola?

O la realtà dei Paesi poveri che sono la maggioranza della popolazione mondiale e che sono in questo stato a causa della politica di rapina sistematica condotta dai Paesi capitalisti? Dove milioni di persone, soprattutto vecchi, donne e bambini, muoiono per denutrizione? Dove la legge è per i ricchi e per i potenti e non per i poveri? Dove si è ridotto in noi se riusciamo come purtroppo accade, ad assistere indifferenti alle tragedie che periodicamente accadono in quei Paesi?

Non si tratta di strategia, si tratta di decidere se essere o no ancora comunisti. Sono entrato nel Partito comunista per profonde ragioni morali e non per garantirmi privilegi. Spero che il prossimo Congresso chiarisca definitivamente dove vogliamo andare.

ERNESTO BERZACOLA  
(Vimercate - Milano)

## «Ci eravamo fatti prestare i soldi per pagare il viaggio col pullman...»

Cara Unità,  
A proposito della lettera del 1° febbraio scritta da Gianfranco Bianchi di Castelgiorgio (Terni), mi sono ricordato di un comizio elettorale tenuto dal compagno Nenni nel 1951 a Mantova. Era affollato da una maggioranza di lavoratori comunisti, e molti si erano fatti prestare i soldi per pagarsi il viaggio col pullman, giacché era impossibile venire in bicicletta. Ma ne valeva la pena.

Essendo stato quel comizio preceduto da un altro dall'allora ministro degli Interni Scelba, trovammo i muri della piazza Sordello tappezzati da grandi striscioni, con la scritta: «Dopo di Scelba parlerà Pisciotto». Pisciotto era il luogotenente del bandito Giuliano. A lui, mentre era in prigione, venne dato del «cuff» avvelenato per metterlo a tacere per sempre.

Con quel clima unitario, due anni dopo conducemmo la grande battaglia contro la legge truffa, con i risultati a tutti noti: riuscimmo a strappare la maggioranza assoluta alla DC, la quale con caparbia governava da un lustro.

In quegli anni mi capitò di leggere il testo di un discorso del compagno Nenni, tenuto a Forlì. Rivolto ai lavoratori disse: «Se vi accorgete che il padronato mi elogia, non consideratemi più un dirigente della classe operaia».

Oggi, non solo vi sono dei socialisti che ricevono elogi dal padronato italiano, ma l'on. Martelli, al ritorno dal viaggio in America, dichiarò d'essere stato ricevuto con gli onori riservati alle alte personalità.

FRANCO VESCIO  
(Maltate - Varese)

# INCHIESTA / La Democrazia cristiana, come era e che cos'è oggi - 4

ROMA — Moro venne in luce nel pieno dilagare del «basso impero» dei dorotei, quando ormai l'occupazione del potere e dello Stato si giustificava in sé, fuori da ogni prospettiva di prospettiva, nella stagione dei mediocri e dei boiardi.

Costui, nel cuore di quei giorni morti di medioevo, la sua «strategia» di «strategia» verso il PCI. Seppa capire che la storia andava avanti e era destinata a mutare i tempi e che la DC, per sopravvivere, doveva rinnovarsi. E che ogni rinnovamento poteva venire soltanto da sinistra, anche dalla sinistra più esclusa: nel discorso di Benevento, quando tra ma solo apparentemente isolato nella DC, giunse a porre il quesito di quale avrebbe potuto essere, domani, il ruolo di un partito come la DC in una società approdata al socialismo. E dunque poneva in termini ultimi — nel quadro della grande spinta del Concilio — il problema di come il rinnovamento della DC (inteso anche con umiltà) come unica condizione per la sua reale sopravvivenza.

Di questo Moro si sentiva aleggare e serpeggiare molta nostalgia fra i democristiani di oggi. L'ho avvertito nel corso di questo breve viaggio attraverso la DC, anche se è più una sensazione — ma corposa — che il frutto di precise affermazioni degli interlocutori. Come se un Moro, ormai storizzato, e allontanato nel tempo oltre i termini reali, fosse diventato per i democristiani più avvertiti e più politici, come, quello che gli democristiani divenne — vittima profetica — a un certo punto per i comunisti; e come se De Gasperi fosse diventato in questo parallelo inverso puramente intuitivo — il Togliatti del PCI.

# Questa DC di De Mita sta stretta ai cattolici

Umori polemici a destra e a sinistra - Il confronto con la politica di Moro e con la «strategia dell'attenzione» verso il PCI - Voci dietro le mura vaticane - Quel che chiede il Movimento popolare



Il segretario della DC Ciriaco De Mita; in alto, Roberto Formigoni del Movimento popolare



Il segretario della DC Ciriaco De Mita; in alto, Roberto Formigoni del Movimento popolare

non è vero).

E ci sono anche obiezioni «politologiche» a questo impianto di De Mita. Per esempio Franco Maria Malfatti, che come autore di una delle note per le sue note finezze di politologo antico, che per la sua collocazione attuale di amico di Forlani, e quindi di ministro, è stato anche in spirito di collaborazione con la Segreteria. Malfatti mi ha fatto leggere l'intervento che fece al Consiglio nazionale precedente a questo ultimo, nell'ottobre dell'82. Vi è detto fra l'altro: «L'età dell'alternativa di cui ha parlato il segretario politico, sotto la spinta di una crisi, è un'alternativa che non si sposta in questa materia sul piano istituzionale di cui (invece resta un problema politico)». Dopo aver citato Galli (cui gli sembra vicino De Mita) e Sartori, Malfatti aggiunge: «Senza nulla togliere alla linea dell'alternativa, certo ad essa non può essere ricondotto tutto. Si cadrebbe altrimenti in una sorta di immobilismo chechoviano che finirebbe per compromettere la stessa individuazione delle riforme da compiere in materie fondamentali come quelle istituzionali e costituzionali». E l'osservazione viene, vale ricordare, dalla destra di De Mita. Malfatti ha aggiunto che a suo avviso la teoria dei «due poli» non è che un'alternativa realizzante, perché in realtà congela la situazione. E di conseguenza è una forzatura perché di fatto condanna l'Italia a un polo conservatore che non potrebbe che essere la DC e a un progressista (con per sé il PCI). E questo non ha nulla a che fare con il sistema storico-politico italiano, quale è nei fatti e nelle scelte degli elettori.

Da sinistra ho trovato obiezioni anche più drastiche, per esempio in alcuni settori della ACLI. «La verità è — mi si è detto — che le pregiudiziali ideologiche, cacciate dalla porta, rientrano poi dalla finestra. Che cosa ha significato infatti il viaggio di investitura a Washington, dove non si è fatta ufficialmente nemmeno una menzione di Stato? Sono stati lontani dal Moro che riconosceva legittimità ideologica al PCI e poi confermava la distinzione politica. E mistificatore che ogni pregiudiziale è superata e che varrà la legge del vinca il migliore. In realtà sappiamo tutti benissimo che una alternativa di questo tipo non ci sarà mai. Al momento in cui la possibilità si presentasse, scarterebbe nuovamente la vecchia pregiudiziale che oggi è stata solo riposta nel cassetto».

Da dietro le mura vaticane colgo qualche altra voce di non secondario rilievo. Sembrano quasi voler ammonire la DC: non si illuda di «tenere nel cassetto» (appunto) la carta vincente nel caso di confronti ravvicinati con una alternati-

va di cui sia parte fondamentale il PCI. La «carta vincente» dello scintillio ideologico con l'appoggio della Chiesa è sempre più sottile e finirà per non esserci più. La DC deve trovare la sua forza nel Paese e certamente anche fra i cattolici: e potrà farlo solo se non smarrirà la sua identità in un generico partito all'americana. Vincono le forze che vanno nel senso della storia (oggi ci va il PCI, poi il PSI) e tutto il resto è solo fumo, immagine, «modernizzazione» di facciata, come ad esempio nel caso di Comunione e Liberazione. E come rischia di essere questa nuova DC.

Graneli mi aveva detto che in realtà la linea dell'alternativa — comune oggi a De Mita e a Berlinguer, aveva aggiun-

MOSCA DICE CHE LA DC APPOGGIA REAGAN.

CAZZO! LORO SI CHE HANNO I SERVIZI D'INFORMAZIONE EFFICIENTI.



Di potere diversi ma anche peggiori di quelli della DC. L'alternativa per l'alternativa non ha senso: l'unica vera alternativa che si è vista in Italia, dall'unità ad oggi, è stata quella del fascismo.

Umori polemici, ma soprattutto angoscia per i pericoli, che potrebbero essere mortali, per una DC popolare e «di sinistra».

Di angosce non ne ha Formigoni — un giovanotto barbuto e tutto milanese da «pane al pane e vino al vino» — che incontra a Milano nella sede del suo Movimento popolare che trasuda «militanza» e manifesti e umidità in via Copernico.

De Mita gli piace, la «svolta» lo convince, i dirigenti copiatii sono un segno di moder-

# Accorgiamoci anche che c'è un'ingiustizia nell'altro senso

Spett. Unità,  
considerato che la stampa con i suoi articoli sui baby-pensionati ha notevolmente contribuito ad eliminare un palese privilegio di cui godevano i dipendenti del pubblico impiego, mi domando: si è o no accorto che c'è un'ingiustizia in noi se riusciamo come purtroppo accade, ad assistere indifferenti alle tragedie che periodicamente accadono in quei Paesi?

Non si tratta di strategia, si tratta di decidere se essere o no ancora comunisti. Sono entrato nel Partito comunista per profonde ragioni morali e non per garantirmi privilegi. Spero che il prossimo Congresso chiarisca definitivamente dove vogliamo andare.

ERNESTO BERZACOLA  
(Vimercate - Milano)

# «Se penso al sindacato come fu vissuto da Di Vittorio...»

Cara Unità,  
chi mi può dire dov'era il sindacato quando si andava a concedere assunzioni private e categorie di lavoratori creando ingiustizie e quindi ingiustizie?

Dov'è scritto che gli ideali dei lavoratori possono convivere con la divisione in categorie? Sono amareggiato, e se penso al sindacato come fu vissuto da Di Vittorio, mi viene da piangere.

ANNA RITA VEZZOSI  
(Firenze)

# «Non ho nessuna voglia di sentirmi... una recluta»

Cara Unità,  
ho ripreso a leggermi quotidianamente da alcuni mesi dopo aver lasciato per cinque anni: complimenti per il tuo rinnovamento! Permettimi di esprimere alcune riflessioni critiche su certe forme di linguaggio e di rappresentazione presenti nel PCI (non solo).

Leggo: «Tesseramento PCI: sono più di duecento i nuovi reclutati». Ecco, mi pare di leggere un comunicato dell'Esercito di Roma. Ho ancora chiesto l'iscrizione al PCI perché non ho nessuna voglia di sentirmi una «recluta».

Ancora: non ti sembra assurdo e anacronistico una sorta di «autoritario» il famoso comitato di lavoro? (C'è chi non può essere ammesso a certe forme di militanza?)

Non credi che tra le diverse cause per cui molti giovani hanno lasciato la «militanza politica» per il rifiuto, ci sia anche un avvertimento nei confronti di forme d'espressione impermeabili a contesti nuovi?

Non pensi che lottare per cambiare la società significhi anche di pari passo riformare noi stessi?

ANTONIO RIZZI  
(Milano)

# Quale carisma in quel pastore?

Cara direttore,  
nei giorni scorsi mi era capitato di vedere più volte il cardinale Politi alla televisione. Pensando alla vicenda relativa alla condanna inflitta all'ex comandante della Guardia di Finanza gen. Giudice, vicenda nella quale il card. Politi ha corso il rischio di essere incriminato per falsa testimonianza avendo affermato di non aver raccomandato detto generale, quando invece la magistratura era in possesso della lettera di raccomandazione, mi era venuto da chiedermi quale carisma, necessario a quel livello, possa avere un pastore di anime del quale il meno che si possa dire è che è bugiardo.

Per non parlare della sostanza dell'intera vicenda, che è tanto di corruzione e di mafia. Ho due figli grandi che non trovano lavoro.

### Spagna, terroristi neri arrestati. Sono quelli della strage a Bologna?

MADRID — Sette estremisti di destra (italiani e francesi), implicati in gravi atti terroristici in Italia e in Francia, sono stati arrestati ieri a Barcellona e a Valencia. L'annuncio è stato dato dal portavoce ufficiale del governo di Madrid, Eduardo Sorillo, al termine di una riunione del Consiglio dei ministri. Il portavoce si è rifiutato di fornire per ora precisazioni sull'identità degli arrestati, perché, ha affermato, «l'operazione è ancora in corso ed è importante». Fonti del ministero degli Interni hanno poi fatto sapere che gli estremisti arrestati sono gli stessi implicati nell'attentato del 2 agosto del 1980 alla stazione ferroviaria di Bologna e nell'attentato del 3 ottobre dello stesso anno contro la sinagoga della Rue Copernic a Parigi. Il bilancio della strage a Parigi fu di quattro morti. A Bologna furono trucidate 81 persone.

BOLOGNA — Riparte intanto da zero l'inchiesta sulla strage della stazione. Vincenzo Lurza, nuovo responsabile dell'ufficio istruttoria del Tribunale di Bologna, istituì il nuovo processo, con i due giudici Vito Zinani e Sergio Castaldo. Com'è noto, l'istruttoria è ad un punto morto, dopo aver superato serie traversie. Alla scomparsa del super testimone, Elio Ciolini, il giudice Gentile, poi trasferito dal Csm, spiccò i mandati di cattura per Stefano Belle Chiaie, Pier Luigi Fagliai, Maurizio Giorgio, Joakim Fiebelkorn e Oliver Dancet. Precedentemente l'inchiesta della Procura aveva fatto incriminare Sergio Calore, Dario Pedretti, Francesco Fionavanti, Giuseppe Fionavanti e Roberto Femia. Ora la posizione degli accusati verrà riesaminata assieme agli atti istruttori accumulati in gran quantità.



### Altre ossa nella casa maledetta

LONDRA — Si scava ancora nella «casa della morte» a Londra e saranno fuori altre prove della strage che l'ex poliziotto Dennis Nilsson avrebbe perpetrato tra il 1975 e il 1980. Il sospetto è che le vittime siano tredici. Finora sono stati scoperti tre cadaveri smembrati. Ieri sono stati trovati altri frammenti di ossa umane e una placca dentaria.

### Mandato di cattura per il sovietico accusato di spionaggio

ROMA — È stato tramutato in arresto il fermo di Viktor Pronine, il vicedirettore dell'Aeroflot accusato dalla magistratura italiana di spionaggio politico e militare. Il funzionario sovietico che, contrariamente a quanto si credeva, non gode di nessuna immunità diplomatica, era stato ieri interrogato dal magistrato inquirente dott. Sica e proprio per questo trasferito dal carcere di Rebibbia dove si trovava dopo il provvedimento di fermo in una cella di isolamento a «Regina Coeli». Al termine dell'interrogatorio, il mandato di cattura, Viktor Pronine, a quanto si sa, ha continuato a negare ogni addebito, ricusando sia la flagranza di reato che l'accusa di spionaggio, per il quale, sostiene, non esiste alcuna prova. Ieri mattina il dott. Sica si era recato a Recco e Genova, per un sopralluogo di poche ore nell'azienda di Azeglio Negroni, l'industriale ligure che avrebbe fornito ai sovietici microfilm su installazioni militari e produzione bellica italiana. Interrogato ieri nella cella di massima sicurezza di Rebibbia dove si trova, Azeglio Negroni avrebbe finito per ammettere le sue responsabilità. In particolare avrebbe parlato dei rapporti instaurati tra lui e agenti segreti sovietici da circa un anno, in base ai quali avrebbe accettato di fornire informazioni militari al KGB dietro il compenso di forti somme di denaro. L'interrogatorio di Viktor Pronine è durato soltanto mezz'ora, il funzionario sovietico si è rifiutato di rispondere alle domande e contestazioni del giudice. Prima di incontrare il magistrato, Pronine, difeso dall'avv. Manfredi Rossi, ha chiesto e ottenuto di poter parlare con due rappresentanti del suo consolato.

### Treviso: arrestati due colonnelli Pretendevano tangenti sugli appalti per le forniture all'esercito

TREVISO — L'inchiesta è nata per caso, ma in carcere sono già finiti due colonnelli e un commerciante, mentre un terzo colonnello ha una comunicazione giudiziaria in tasca. Una storia di ufficiali che pretendono «tangenti» di decine di milioni per pilotare l'esito di gare d'appalto per le forniture alle forze armate. Chiusa la partita Guardia di Finanza-petrolisti, per il giudice istruttore Felice Napolitano sembra arrivato il turno dell'esercito. Da venerdì sono in galera il tenente colonnello Antonio Iorio, 57 anni, e il suo parigrado Giovanni Angileri, 47 anni. Il mandato di cattura parla di concussione e falso ideologico e materiale. Il terzo ufficiale coinvolto nell'indagine è il colonnello Mario Carruba. L'accusa, per il momento, parla di una sola tangente; due ufficiali finiti in carcere avrebbero preteso 30 milioni dal commerciante trevigiano Sergio Fioretti, per garantirgli il rinnovo di un contratto d'affitto all'esercito delle sue tre frigoriferie, per lo stoccaggio delle riserve di carne congelata destinata alle truppe. Un contratto quadriennale, che gli fruttava 30 milioni al mese. Ma nella tempesta giudiziaria, con i tre ufficiali, rischia di finire tutta l'attività del commissariato del Quinto comando militare, che aveva accettato rate da 10 milioni l'una, ricoprono delicati incarichi nel poco conosciuto

## Ancora terribile il bilancio dei sette giorni di follia collettiva

# 950 morti nelle strade di Rio

### Il grande carnevale brasiliano sempre più tragico e violento

Aumentati gli incidenti, le rapine, gli scippi - C'è chi ha partorito per strada e chi è svenuto per la fame - 32.000 persone sono rimaste ferite e 4000 sono state arrestate

RIO DE JANEIRO — Quest'anno sembra una strage più grande del solito. Il grande carnevale di Rio de Janeiro, a poche ore dalla sua conclusione, ha un bilancio drammatico: 950 morti, 32 mila feriti, quattromila arrestati. E si tratta di un bilancio ancora in crescita, stiliato in un Paese dove questi dati sono approssimativi e la popolazione è indicata in 119 milioni di persone «circa» perché sono rari gli anagrafici di ogni anno, dove migliaia di bambini e gli adulti mai registrati all'anagrafe. Ma se la strage durante il carnevale di Rio è una tragedia costante di ogni anno, sembra che questa volta le autorità abbiano registrato un netto aumento delle violenze, in coincidenza con l'aggravarsi della crisi economica che il Brasile attraversa.

Le notizie diffuse dalla polizia rappresentano uno spaccato «drammatico». Sono aumentati gli incidenti stradali dovuti a guida in stato di ebbrezza, sono aumentati gli arresti degli spacciatori di eroina, cocaina e altre droghe pesanti. Si sono moltiplicati gli scippi, le rapine, i furti di abitazioni, gli annegamenti. Tutto, insomma, è diventato tragico. Addirittura, negli ospedali di Rio, sono state ricoverate alcune persone che erano svenute per la fame: «Non era mai successo» ha commentato uno dei medici di guardia in questi giorni. Non sono mancati, infine, i parti avvenuti nelle strade, ai bordi del marciapiede, in condizioni allucinanti. Centinaia e centinaia gli scampati cercati attraverso annunci radiofonici.



Ma questi giorni di follia collettiva hanno prodotto aneddoti grotteschi, il «sale» del carnevale di Rio, episodi che danno a queste giornate il senso della trasgressione assoluta e della fantasia liberata, anzi scatenata, alla ricerca del piacere, del paradosso. A Rio, dicono le cronache, la polizia è dovuta intervenire per sequestrare una rivista famosa. Aveva battuto tutti sul tempo pubblicando foto pornografiche scattate durante il carnevale. La polizia non ha fatto in tempo ad intervenire, invece, per bloccare la trasmissione realizzata in diretta da una TV privata. Le telecamere erano state piazzate in un club privato; probabilmente era previsto che alcuni degli invitati si lasciasse andare ad arditi approcci durante le danze; e gli approcci sono stati diffusi via etere. Ma la follia collettiva, se ha avuto il suo punto più alto a Rio, si è trasmessa anche in tutto l'immenso Paese latino-americano. Da San Paolo (dove ci sono stati 175 morti), a Salvador-Bahia, da Recife a Fortaleza, da Porto Alegre a Manaus, Belem, Belo Horizonte. Per una settimana il Brasile è stato paralizzato, e a ben poco sono serviti i 550 mila agenti che il giorno festivo si sono impegnati a tempo pieno nelle piazze, nelle strade e nei locali pubblici. Oggi, almeno a Rio, il carnevale è passato, ma la ripresa normale delle attività necessiterà almeno di un'altra giornata di ambientamento in altre città, invece, si continuerà fino a questa notte. Ogni bilancio è, quindi, comunque provvisorio.

Arrestati anche un assessore, il vice comandante dei vigili e un libero professionista. Un quinto riesce a fuggire

### Scandali ad Altamura. Manette al sindaco dc

ALTAMURA — Una clamorosa ondata di arresti ha investito ieri mattina alcuni personaggi di primo piano della amministrazione comunale di Altamura, grosso centro del nord barese. Si tratta del sindaco democristiano Franco Zaccaria, dell'ingegnere Giovanni Martimucci, anch'egli democristiano e assessore ai contratti, appalti e contenzioso, del libero professionista e docente ingegnere Giuseppe Pellicciari e del vice comandante dei vigili urbani Nicola Caggiano. Un quinto ordine di cattura è stato emesso contro il direttore dei vigili urbani Vincenzo Tricarico, che però è reso latitante. Le notizie sono ancora frammentarie e non è possibile, al momento, ricostruire con esattezza l'intera vicenda. Sembrerebbe comunque che a far scattare le manette sono stati trovati alcuni illeciti, commessi dagli ammin-

stratori, nella concessione di suoli alle cooperative. In particolare si parla della «Finice», presieduta dal magistrato inquirente dottor Magrone, sarebbe partita da vari illeciti, connessi all'attività degli amministratori, riguardanti strane concessioni di suoli ad alcune cooperative edilizie e concessione di indennità non dovute. È facile immaginare lo choc che tali avvenimenti hanno prodotto negli ambienti politici ed amministrativi di Altamura, già sotto tempo addietro dall'arresto del assessore socialista ai lavori pubblici Domenico Indrino per illeciti urbanistici. Le notizie sono ancora frammentarie e non è possibile, al momento, ricostruire con esattezza l'intera vicenda. Sembrerebbe comunque che a far scattare le manette sono stati trovati alcuni illeciti, commessi dagli ammin-

### Cominciata la «guerra per la lingua»

## La Francia proibisce ufficialmente l'uso di 100 termini inglesi

Le parole incriminate pubblicate dalla Gazzetta ufficiale - Non dovranno più apparire alla radio, in tv e nei documenti ufficiali

PARIGI — La guerra per una nuova terminologia «made in France», pardon «fabriqué en France», nel vocabolario audiovisivo e pubblicitario è stata dichiarata ieri a Parigi. Il ministro delle comunicazioni Geroge Filloux ha presentato, alla stampa un elenco di nomi tutti nuovi e appena forgiate con l'aiuto di esperti della Accadémie française destinati a sostituire i termini di origine inglese. La lista è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale. La stampa francese ha registrato ieri questa dichiarazione di guerra all'anglicismo con commenti che sono un misto di stupore e di divertita ironia. Polché a parte ogni altra considerazione (che viene tranquillamente lasciata al lettore) se è vero sempre più che in un caso di guerra, nella corrispondenza ufficiale e in quella interna, non avrebbero dovuto essere in alcuni casi termini e vocaboli anglosassoni. La battaglia ingaggiata ieri ha tutti i crismi dell'ufficialità: si avvia sotto gli auspici di un «alto comitato della lingua francese» che per mesi ha esaminato certi vocaboli inglesi (un centinaio) e deciso quelli sostituiti che dovranno essere obbligatoriamente utilizzati «nello spazio dei prossimi tre mesi». Passato questo periodo, le istruzioni dei ministri e entro sei mesi nella corrispondenza, nelle produzioni e documenti delle istituzioni statali. Passato questo periodo gli a chi continuerà a dire week-end invece di fine settimana, sponsor invece di finanziatore, pubblicitario, invece di sintonizzatore, singel (piccolo messaggio pubblicitario basato su temi

### Cinque omicidi in poche ore dopo l'iniziativa contro mafia e camorra

## Palermo e Napoli, tornano i killer

I palermitani Lo Nigro e Benfante assassinati perché «anticotoliani» - Arrestato anche un dentista «insospettabile»

Dalla nostra redazione PALERMO — Due allarmi nella notte a Palermo. Altri due omicidi. La polizia consulta gli archivi. E la prima notte di un mese. Il primo boss della Nuova Famiglia, Salvatore Zaza suo alleato, rischioso per un pelo di far la stessa fine dentro un ospedale partonopeo. E palermitana, ma legata alle stesse vicende, era l'altra vittima, uccisa mezz'ora dopo, da un'auto in corsa, mentre stava recandosi ad un veglione di carnevale. I due omicidi, sotto gli occhi della figlia quattordicenne, da sicari travestiti da carabinieri. Il quarto di un elenco di 39 omicidi per mafia e camorra (giudice istruttore Rocco Chinnici) perso per strada per l'esecuzione di senenze metite nel giro di pochi mesi. Il primo, Salvatore Cafiero, trovò morte l'anno scorso, appunto, a Napoli. Il secondo, Gaetano De Sanctis a Palermo, l'ultimo era il capolista dell'inchiesta Nunzio La Mattina, amico stretto di Lo Nigro dai tempi del contrabbando di sigarette (canale su cui si saldò la prima alleanza cri-

minale tra le «capitali» dell'ex regno delle due Sicilie) freddato il 24 gennaio nell'atrio del centro tumori dove era ricoverato, proprio lo stesso giorno che un super boss della Nuova Famiglia, Salvatore Zaza suo alleato, rischioso per un pelo di far la stessa fine dentro un ospedale partonopeo. E palermitana, ma legata alle stesse vicende, era l'altra vittima, uccisa mezz'ora dopo, da un'auto in corsa, mentre stava recandosi ad un veglione di carnevale. I due omicidi, sotto gli occhi della figlia quattordicenne, da sicari travestiti da carabinieri. Il quarto di un elenco di 39 omicidi per mafia e camorra (giudice istruttore Rocco Chinnici) perso per strada per l'esecuzione di senenze metite nel giro di pochi mesi. Il primo, Salvatore Cafiero, trovò morte l'anno scorso, appunto, a Napoli. Il secondo, Gaetano De Sanctis a Palermo, l'ultimo era il capolista dell'inchiesta Nunzio La Mattina, amico stretto di Lo Nigro dai tempi del contrabbando di sigarette (canale su cui si saldò la prima alleanza cri-



### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-3 8
Verona	-1 4
Treviso	-3 1
Venezia	-1 3
Padova	-1 3
Torino	-2 3
Cuneo	-3 0
Genova	3 8
Bologna	0 3
Firenze	0 3
Pisa	2 6
Ancona	1 5
Parigi	-2 3
Varese	1 5
Assisi	1 5
Roma U.	4 9
Roma F.	3 9
Campob.	-4 1
Bari	4 6
Udipi	4 6
Potenza	-2 0
S.M. Leuca	6 9
Reggio C.	10 14
Messina	11 14
Palermo	11 15
Catania	5 17
Alghero	3 8
Cagliari	2 11

SITUAZIONE: La vasta area di alta pressione atmosferica che comprende la fascia centrale del continente europeo converge verso l'Italia aria fredda di origine artica e, nello stesso tempo, tende ad espandersi verso il Mediterraneo. L'area di bassa pressione che ancora influenza il tempo sulle regioni meridionali si allontana verso est. IL TEMPO IN ITALIA: Sulla fascia alpina e sulle località prossime ammontamenti irraggiati a tratti associati a precipitazioni nevose specie nel settore centro orientale. Sulle regioni nord occidentali e su quelle della fascia tirrenica convergono le Saedghe condizioni di tempo variabile con alteranza di ammontamenti e schiarite. Sulle regioni nord orientali e su quelle della fascia adriatica cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni prevalentemente nevose. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso e coperto con pioggia sparsa e rovesci sulle zone appenniniche. La temperatura è ovunque in ulteriore sensibile diminuzione.

Continuano le polemiche sulla mancata audizione del «faccendiere»

# Carboni ascoltato in carcere? Oggi la commissione decide

Una proposta del compagno Occhetto - Il missino Pisanò spiega ai giornalisti le telefonate da Londra - Il figlio del banchiere: «È vero, importanti novità da alcune perizie»

ROMA — «Carboni mente su tante cose e soprattutto su quelle che ha fatto nei giorni in cui stava a Londra». Carboni ha mandato «messaggi» e qualcuno lo ha rassicurato. Per questo ha deciso, all'improvviso, di non deporre davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Queste sono soltanto alcune delle dichiarazioni rilasciate, ieri, un po' da tutti i parlamentari che fanno parte della Commissione d'inchiesta che oggi torna a riunirsi a San Macuto. L'improvvisa decisione di Flavio Carboni (ha nominato un altro difensore nella persona dell'avv. Pecorelli, già legale di Calvi) non è dunque ancora al centro dei commenti e delle polemiche. Il compagno Achille Occhetto ha spiegato che i comunisti chiederanno che una delegazione di parlamentari si rechi nel carcere di Piacenza dove il faccendiere è detenuto, per ascoltare immediatamente. Anzi, per sentire dalla sua viva voce perché una delegazione di parlamentari, improvvisi si è scoperto malato. Il relativo certificato, come si sa, risulta firmato dal prof. Sergio Gandolfi, primario dell'ospedale psichiatrico di Piacenza. Il missino Pisanò, invece, ha tenuto una vera e propria conferenza stampa per spiegare

ai cronisti che Carboni, depontato davanti ai magistrati svizzeri e italiani, aveva mentito sui suoi movimenti a Londra e sulle ultime ore di Roberto Calvi. La ricostruzione fatta da Pisanò si basa sui documenti della polizia inglese giunti, l'11 gennaio scorso, a San Macuto e soltanto ora tradotti. Il senatore missino ha riferito i dettagli di una serie di telefonate che Carboni fece dall'Hilton di Londra dove aveva preso alloggio. Tra queste, le apparecchiature autorizzate registrano una chiamata a Calvi la sera del 16 giugno (il banchiere fu trovato inorato la mattina del 17 giugno) e la chiamata di Calvi a Pisanò, il 17 e il 18, dopo altri due giorni. Carboni chiamò Calvi il 17 e il 18, dopo altri due giorni. Carboni chiamò Calvi il 17 e il 18, dopo altri due giorni. Carboni chiamò Calvi il 17 e il 18, dopo altri due giorni.



Bruno Tassan Din

## Dopo Tassan Din Domani si dimette anche Angelo Rizzoli?

MILANO — Le dimissioni di Bruno Tassan Din da amministratore delegato della Rizzoli sono di lunedì. Ora si attendono quelle di Angelo Rizzoli da presidente. Domani è convocata l'assemblea degli azionisti della società. L'assemblea dovrà eleggere il nuovo consiglio di amministrazione. Tre consiglieri saranno nominati dal commissario giudiziale, tre in rappresentanza degli azionisti. Il personaggio più chiacchierato del gruppo, Bruno Tassan Din è stato il primo ad accettare il presente invito a dimettersi che gli veniva, oltre che dalle banche del «pool» del Nuovo Ambrosiano, dal comitato dei creditori e dalle organizzazioni sindacali dei giornalisti, anticipando così una prevedibile decisione in questo senso della magistratura. E Angelo Rizzoli, l'editore, proprietario del 40 per cento del pacchetto azionario della società, ha finora espresso solo buoni propositi. Si ritirerà dalla scena? Appropinquata la prossima scadenza per consentire ad un consiglio di amministrazione tutto rinnovato di operare per uscire dall'amministrazione controllata? Nel lasciare la sua carica di amministratore delegato, Bruno Tassan Din, in un'intervista concessa ieri a «La Stampa», fa delle ammissioni non di poco conto sulle manovre e sulla ragnatela di interessi che si sono intrecciati attorno alla Rizzoli e al «Corriere della Sera» a partire dal '75. Vediamo le principali rivelazioni conferme di Tassan Din. Fin dal '77 — ancora presente al vertice del gruppo Andrea Rizzoli, padre di Angelo — la maggioranza del pacchetto azionario della società era nelle mani dell'Ambrosiano e, attraverso il banco di Calvi, delle Ior. E questo l'elemento del nucleo discendente del gruppo. Tassan Din, allora direttore finanziario della società, si rivolse a Calvi non trovando credito altrove. Fu Andrea Rizzoli che perfezionò l'accordo, tramite Umberto Ortolani. «Noi — dice oggi Tassan Din — eravamo convinti che dietro c'era l'Ambrosiano. Solo dopo è venuto fuori che le azioni erano finite alle Ior, non si sa bene in quale veste». Nel stesso anno al «Corriere della Sera» avveniva il cambio di direzione tra Piero Ottone e Franco Di Bella.

## Alla Camera Indennità militari, come migliorare la legge

In questi giorni ci è stato chiesto da più parti di spiegare la posizione del gruppo comunista sul disegno di legge riguardante l'aggiornamento dell'indennità operativa per il personale professionale delle Forze armate varato ieri per l'aula della Camera dalla commissione Difesa. Per oltre un anno, nei diversi momenti in cui si è discusso del provvedimento in commissione ed in aula il PCI, pur riconoscendo il diritto del personale militare ad avere un aggiornamento delle indennità ferme a livello di alcuni anni addietro, criticò sempre i contenuti del progetto governativo. La critica riguarda la ingiusta disparità di trattamento per le diverse categorie di personale, gli aspetti di confusione della normativa, il mancato accordo con le Indennità di istituto dei carabinieri, dei poliziotti, della guardia di finanza. Per questo il nostro gruppo, dopo un ampio consulto, aveva presentato già nell'estate scorsa una proposta alternativa al disegno di legge governativo consistente in tre articoli con i quali — in attesa delle definizioni tra governo e sindacati della contrattazione sul trattamento economico per il pubblico impiego e dei nuovi livelli delle indennità di istituto per le forze di polizia — si chiedeva un acconto, a partire dal 1° gennaio 1982 e l'attuazione di misure che riordinassero sia l'indennità di istituto da collegare effettivamente ai rischi ed al disagio delle attività militari, che lo stipendio in cui confluissero il particolare status militare, la professionalità, il grado, l'anzianità di servizio. Il governo e la maggioranza per oltre un anno si sono intestarditi nel non accettare le nostre proposte. Peggio: quindici giorni fa il governo ha presentato un emendamento al suo disegno di legge testà «scappare» ogni aumento del 1982 ed a procrastinare l'entrata in funzione dello stesso addirittura al 1° maggio 1983. L'iniziativa del gruppo comunista e del nuovo presidente della commissione Difesa compagno Vito Angelli, è servita a porre la maggioranza e il governo di fronte alla necessità di battere il costume radicalmente ed a preparare per l'aula il provvedimento con alcuni significativi miglioramenti introdotti. Si è così evitato un ulteriore diffondersi tra i militari di un vivo malessere negativo per le istituzioni democratiche.

## Febbricitanti i bimbi peruviani bloccati alla Malpensa di Milano

MILANO — Si fa ogni ora più drammatica la situazione dei due bambini peruviani, Rosalia Ruggieri di sei mesi e Daniele Veronesi, otto mesi, bloccati da sabato a mezzogiorno allo scalo della Malpensa dove erano giunti con i rispettivi genitori adottivi dal Perù senza il «visto» del consolato italiano di Lima. I due bimbi, ospitati presso l'Infermeria della Malpensa, sono stati assaliti da febbre e altri malanni, le compagnie onorevoli Chiovini, Lodolini e Lanfranchi, assieme a due parlamentari della DC, hanno presentato al ministro dell'Interno e degli Esteri una interrogazione urgente per chiedere «quali provvedimenti si intendono adottare».

## Bloccata la legge di sanatoria per il personale delle USL

ROMA — La commissione Bilancio del Senato ha bloccato per la mancata copertura finanziaria il disegno di legge di sanatoria del personale non di ruolo delle Unità sanitarie locali, approvato dalla commissione Sanità. I comunisti avevano proposto una pausa di riflessione, in attesa che la commissione Bilancio definisse il suo parere. E di insistettero perché il disegno venisse immediatamente licenziato, pur in presenza di forti dubbi sulla copertura finanziaria. Dubbi che ora hanno trovato conferma nella commissione Bilancio, dove gli stessi senatori dc Colletta e Ferrari Aggradi hanno sostenuto l'esigenza di esprimere un parere contrario, confortati dal sottosegretario al Tesoro Manfredi, pure dc. Anche il senatore Silvano Bacicchi (PCI) ha avanzato dubbi sulla copertura finanziaria, ma ha sostenuto la necessità di evitare che il trascorrere del tempo peggiori la situazione sollecitando un provvedimento che eviti il rinvio di ogni decisione.

## «Rene artificiale» Da domani convegno a Roma

ROMA — Del «rene artificiale», della sua pratica attuale e delle sue prospettive, si parlerà a Roma nell'annuale convegno organizzato dalla IV cattedra di patologia chirurgica dell'Università, che si aprirà domani presso la sede del CNR di piazzale Aldo Moro. I lavori saranno aperti alle ore 9 di domani da un intervento di Sergio Sipa, direttore della Cattedra. Si articoleranno poi (coordinati dalla segreteria scientifica e organizzativa affidata ai professori Roberto Tersigni e Massimo Palestini) in sette sessioni su altrettanti temi specifici: «Dieta e insufficienza renale cronica»; «Diagnostica nei pazienti con dialisi peritoneale»; «Diagnostica ed epatite virale»; «Nuove strategie dialitiche»; «Plasmaforesi».

## Il partito

Congressi di federazione da oggi a domenica  
L. Barca, Pescara; G.F. Borghini, Ferrara; G. Cervetti, Mantova; G. Chiaromonte, Reggio Calabria; P. Ingrao, Palermo; E. Macaluso, Roma; A. Minucci, Catanzaro; G. Napolitano, Venezia; A. Occhetto, Cosenza; U. Pecchioli, Ancona; E. Perna, Livorno; A. Pignatelli, Palermo; P. Pisanò, Pisa; A. Tortorella, Salerno; F. Chierici, Pesarò; A. Cuffaro, Alessandria; G. Fantì, Udine; A. Lodi, Agrigento; C. Petruccioli, Trento; E. Quercio, Pavia; M. Russo, Ragusa; G. Schettini, Avellino; S. Segre, Teramo; U. Spagnoli, Messina; R. Terzi, Prato; R. Trivelli, Chieti; C. Verdini, Catanzaro.

## Numerosi quesiti per Fanfani Sul caso Cirillo interpellanza di senatori del PCI

ROMA — Informazioni precise e veritiere sul caso Cirillo sono state sollecitate da tre compagni senatori eletti in Campania — Ferramiello, Mola e Valenza — con una interpellanza rivolta al presidente del Consiglio. I senatori comunisti chiedono al capo dell'esecutivo di rispondere ai seguenti 13 quesiti: se si può considerare definitiva la notizia secondo cui i contatti tra Cutolo, Castillo e il latitante Iacolare, le BR e i servizi segreti del ministero della Giustizia e dell'Interno, si sono interrotti; se il sindaco di Giugliano, Granata, servirono unicamente per trattare il riscatto Cirillo; se altri, oltre a lui, entrarono per conto delle DC nel carcere di Ascoli; se Granata ha agito per conto suo o è stato incaricato da altri; se questi potrebbe essere un parlamentare dc locale, a sua volta delegato da dirigenti dc a livello nazionale; se si ha notizia di uomini politici napoletani incaricati di riciclare le somme (2 mila miliardi) che i camorristi accumulano con la loro attività criminale; se è vero che il ministro di Grazia e Giustizia, sollecitato dalla DC, ha intimato al direttore del carcere di Ascoli di far entrare estranei senza far registrare; se Cutolo chiese non denari ma un allentamento della pressione delle forze dell'ordine sulla lavita, il dimezzamento della pena comminata e una nuova perizia psichiatrica; tutte cose connessi; se il Consiglio superiore della magistratura sta indagando su alcuni giudici che avrebbero patteggiato con Cutolo; se il denaro offerto da «genitori sottoscrittori» per il riscatto fu comunque versato ai terroristi e attraverso chi; quali risultati spera se Cutolo ha inviato messaggi di morte dal carcere dell'Asinar ad alcuni parlamentari dc di Napoli, rivendicando il rispetto degli impegni assunti nei suoi confronti; se è vero che Cutolo non sarebbe stato assassinato da «famigliari rivali» e, in tal caso, chi l'avrebbe ucciso; se, in questo quadro, si può ritenere che anche Cutolo sia in pericolo di vita.

**democrazia oggi**

IN QUESTO NUMERO

Francesco Pin: Il pubblico impiego al nodo dei contratti — Gianbattista Istongo: Organizzazione statale e crisi economica — Giulio Venuti: Quale politica per i quadri pubblici? — Raffaele Giara Longo: La riforma del servizio di riscossione delle imposte — Bruno Magliorini: Difesa civile: un insufficiente quadro legislativo — Documentazione: Convegno del PCI sui monopoli di Stato: la relazione introduttiva — Appunti sulla questione del pubblico impiego negli enti locali — Un contributo dei comunisti della funzione pubblica CGIL al dibattito congressuale del PCI — Il testo dell'accordo sul costo del lavoro.

settembre-ottobre **9-10/82**

## Indagini al San Camillo di Roma, dopo la denuncia del presidente comunista della USL

# Il primario truffava sui pace-maker?

ROMA — Nella capitale, città già provata e scossa da scioperi, proteste e clamorose, si profila un nuovo scandalo sanitario. Claudio D'Alessandro, primario cardiocirurgo al San Camillo, uno degli ospedali più grandi della città, è stato incriminato in un'inchiesta che coinvolge il suo interesse privato in atto d'ufficio. Coinvolto nella stessa inchiesta è Pier Giorgio Cannizzaro, funzionario economico, accusato anche di truffa. Secondo l'accusa il medico e l'«spediente», d'acordo tra loro, avrebbero ordinato alla ditta americana «Telene» una partita di «pace-maker» per 250 milioni, inutile per l'ospedale San Filippo Neri dove entrambi lavoravano. In cambio della predilezione per quel tipo di valvola mitralica e per la massima quantità dell'ordine, il primario avrebbe beneficiato di un viaggio gratuito in America pagato dalla stessa ditta.

La denuncia è partita un anno e mezzo fa dal presidente della USL, Crescenzo Pallotta, comunista, che al momento del suo insediamento aveva notato un inammissibile spreco di pace-maker rispetto alle reali necessità dell'ospedale. Queste sofisticatissime attrezzature, infatti, vanno incontro a facile deterioramento e sono inoltre continuamente superate dai progressi tecnologici. Un'inchiesta accertò che dal '70 all'81 il costo medio di amministrazione che genera l'ospedale prima della riforma, aveva passivamente accettato la pratica assai diffusa di lasciare ai primari la prerogativa delle ordinazioni. In quel periodo al San Filippo furono acquistate 600 valvole e ne furono utilizzate 400, 200 finirono nella spazzatura. L'ultima ordinazione fatta dal professor D'Alessandro di 600 pace-maker coincise con un viaggio in USA per «motivi di studio» dello stesso primario accompa-

## Attacchi antiriformistici ad un'iniziativa di una USL emiliana Guerra dc all'educazione sanitaria

La denuncia è partita un anno e mezzo fa dal presidente della USL, Crescenzo Pallotta, comunista, che al momento del suo insediamento aveva notato un inammissibile spreco di pace-maker rispetto alle reali necessità dell'ospedale. Queste sofisticatissime attrezzature, infatti, vanno incontro a facile deterioramento e sono inoltre continuamente superate dai progressi tecnologici. Un'inchiesta accertò che dal '70 all'81 il costo medio di amministrazione che genera l'ospedale prima della riforma, aveva passivamente accettato la pratica assai diffusa di lasciare ai primari la prerogativa delle ordinazioni. In quel periodo al San Filippo furono acquistate 600 valvole e ne furono utilizzate 400, 200 finirono nella spazzatura. L'ultima ordinazione fatta dal professor D'Alessandro di 600 pace-maker coincise con un viaggio in USA per «motivi di studio» dello stesso primario accompa-

gnato dal funzionario economico il quale per quello stesso periodo presentò un certificato medico. Di qui l'incriminazione anche per truffa di Pier Giorgio Cannizzaro. Claudio D'Alessandro è un cardiocirurgo molto noto a Roma essendo stato per anni «aiuto» del professor Chidichimo, un illustre maestro in questo delicato e sofisticato campo della medicina, il che ne nell'opinione dell'abete clamorosa, ma la porta dell'ospedale S. Camillo per dedicarsi esclusivamente alla selezionata clientela di una clinica privata. Il professor D'Alessandro, ritenuto molto espansivo professionalmente ed estremamente ambizioso e volitivo, si era nel frattempo trasferito al San Filippo Neri dove aveva creato una prestigiosa divisione di cardiocirurgia. Il primario però si mostrò insoddisfatto per un incarico non ritenuto degno del suo livello e tanto

## I giudici non utilizzano una situazione in cui avrebbero potuto approfondire una serie di informazioni sulle BR Processo Guido Rossa. Poche le domande a Fenzi

GENOVA — Chiusa ieri l'istruttoria dibattimentale non si può dire che le dieci udienze del processo abbiano aggiunto molto alle verità che già si conoscevano sull'assassinio del compagno Guido Rossa e sugli altri attentati sanguinari attuati a Genova dalle Brigate rosse. Domani saranno le parti civili e sabato ci sarà la requisitoria del PM Pio Macchiavello. La sentenza la prossima settimana. Ieri, per ulteriori precisazioni, sono stati ascoltati Adriano Duglio (un terrorista che si è dissociato), il prof. Enrico Fenzi (pentito), Fulvia Miglietta (convicta) e Antonio Savasta. Si è parlato, prevalentemente, dei «Fronti» e della loro funzione. E si è riparlato anche del compagno Rossa. «Un errore politico», ha detto Savasta. «Posso aggiungere qualcosa — ha detto Fenzi — ma soltanto per sentito dire. Ricordo che su un giornale, forse genovese, uscì un certo giorno una ricostruzione del delitto molto dettagliata. Era con esecutori materiali dell'omicidio, ndr) il quale, colto da quell'articolo, fece questa osservazione:

«L'errore politico» che Riccardo Dura commise (ma fu solo lui a commetterlo?) non si inquadra, forse, in questa logica sicuramente aberrante, ma che trovava un qualche aggancio in «dibattiti» che si tenevano anche in aree diverse? La storia dei «fronti», sviscerata e approfondita nei dettagli più insignificanti, ha certamente un interesse processuale (investe, ad esempio, la posizione di Patrizio Peci), ma anche la ricerca delle motivazioni alla base della decisione criminale e, soprattutto, della «disobbedienza» della Dura, ha una sua pregnanza processuale. L'assassinio del compagno Guido Rossa venne discusso nelle sedi di maggiore responsabilità delle BR (Direzione strategica ed Esecutiva) proprio perché quella banda si rendeva conto che il «livello» di quell'attentato era diverso. Certo, quella decisione fu anche il frutto della paura e dell'isolamento delle BR, le quali, in quella occasione, adottarono uno stile mafioso. Le BR avevano paura che l'esempio di civile coraggio del comunista Rossa potesse essere seguito e proprio per questo decisero di tendergli un agguato, aspettando all'uscita della propria abitazione, Guido Rossa, però, come ci è stato ripetutamente

detto da vari brigatisti, doveva essere soltanto «gambizzato». Dura, invece, «alzò il tiro». Come mai? Eppure, allora il Dura era il capo della colonna genovese e si deve pensare, dunque, che ottenesse la piena fiducia dei propri compagni. La Direzione strategica e dell'Esecutivo. Chiedersi, quindi, quali siano state le sollecitazioni, diciamo così, psicologiche, che lo spinsero a «disobbedire», non sembra superfluo. Venivano, ieri, il proprio interrogatorio, Fenzi ha affermato che era pienamente disponibile a rispondere a qualsiasi domanda, a fornire ogni notizia di spionaggio. Peccato che nessuno facesse conto questa occasione. Fenzi, che è un uomo colto, abituato a riflettere e a porsi gli interrogativi, anche i più inquietanti, era — ci sembra — un interlocutore più idoneo per rispondere a questi che, potevano aiutare a comprendere meglio la verità sull'omicidio del comunista Guido Rossa. L'istruttoria dibattimentale è però terminata con l'udienza di ieri. Ora non resta che ascoltare le arringhe dei legali della parte civile e poi la requisitoria della pubblica accusa. La sentenza, come si è detto, l'ascolteremo sul finire della prossima settimana.

democrazia oggi

SUDAFRICA

La solenne cerimonia in Campidoglio

# Il patriota Nelson Mandela da ieri è cittadino di Roma

Nei discorsi del sindaco Ugo Vetere e di Marcelino Dos Santos, uno dei leader del Mozambico, la condanna del mondo civile contro il regime razzista di Pretoria - Da ventun anni in carcere, mai dimenticato

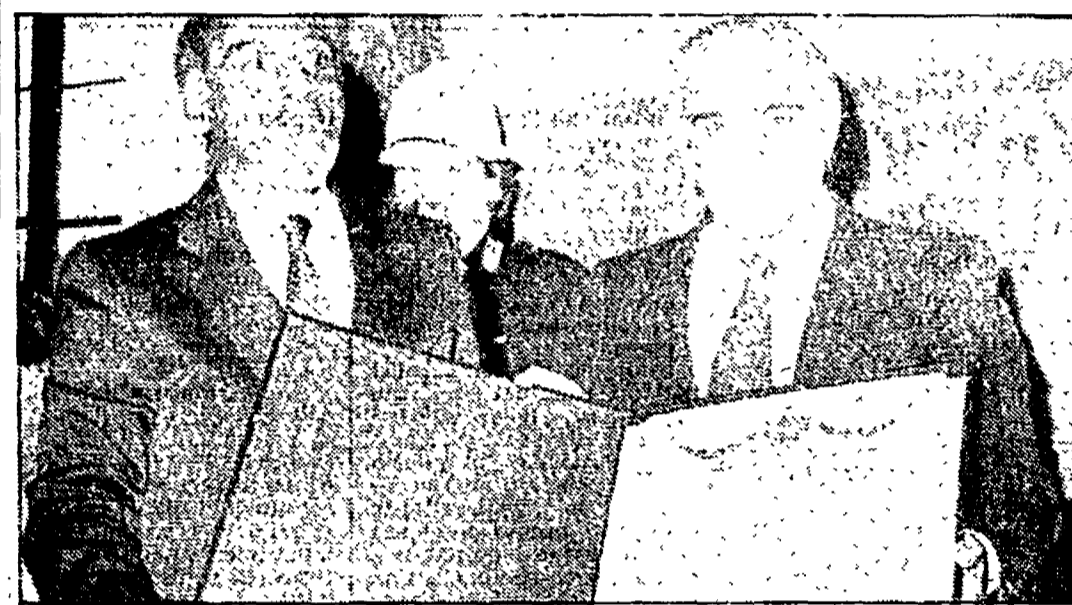
ROMA — Ci sono aggettivi che superano ogni lingua e convenzioni, che danno alle cose un segno diretto e profondo. Così ieri, durante la cerimonia in Campidoglio, nella Sala austera degli Orzi e Curiazi, mentre la capitale attribuiva a Nelson Mandela la cittadinanza onoraria, c'era un aggettivo che, rimbalzando nei brevi discorsi ufficiali, chiariva bene il senso di una lotta e l'orrore di un destino.

Ugo Vetere, sindaco di Roma, e Marcelino Dos Santos, segretario della commissione permanente dell'Assemblea popolare della Repubblica del Mozambico, parlando del regime di apartheid in Sudafrica impedisce l'esercizio di elementari libertà alla maggioranza della popolazione e attua forme di discriminazione e di segregazione intollerabili. Nei due brevi discorsi l'aggettivo chiave ricorrente era «odioso».

Come si può definire il regime di apartheid? Odioso. Poiché non v'è dubbio che razzismo, disuguaglianza, discriminazioni, privazioni della libertà sono odiose, e odioso e disprezzabile è un governo che non solo le pratica ma che su di esse ha fondato un sistema di potere. E, grazie ad un sistema che cancella distanza di luoghi e di spazio, la solidarietà e l'impegno contro un razzismo lontano e poco conosciuto nei suoi aspetti di violenza quotidiana, diventano possibili e concreti. Così Nelson Rolihlahla Mandela, leader sudafricano in carcere da ventuno anni, può diventare un cittadino romano.

Diceva Vetere: «La capitale democratica di uno Stato democratico, il diritto di parlare. Come potremmo non essere vicini a chi si batte contro la negazione di questi diritti?». Rispondeva Marcelino Dos Santos, che a nome e per conto di Mandela, ha ritirato la pergamena, quel «civis romanus sum»: «Pace e giustizia sociale sono ideali che noi e noi abbiamo in comune, sono ideali che fanno quel popolo, pare riprendere interi paragrafi della nostra Costituzione: l'uguaglianza dei cittadini, la legittimità

del governo fondato sul voto popolare, il diritto di associarsi, il diritto di sciopero, il diritto di non essere vicini a chi si batte contro la negazione di questi diritti?». Ha concluso Vetere: «Noi speriamo che presto Mandela possa venire qui, perché questa è ora anche la sua città». E Marcelino Dos Santos: «Consegneremo la pergamena nelle mani dell'uomo giusto, il leader Mandela, non solo cerimonia non solo simbolica omaggio, così si possono fare oggi grandi battaglie democratiche».



Vetere consegna a Marcelino Dos Santos la pergamena della cittadinanza onoraria a Mandela

## I missili «Cruise» l'ultima spiaggia del regime in crisi

A colloquio con Alfred Nzo, segretario dell'ANC - La solidarietà internazionale conta

Alfred Nzo è il segretario generale dell'African National Congress, il partito che rappresenta il movimento di liberazione del popolo sudafricano, e che il regime razzista di Pretoria ha messo fuori legge nel 1960. Venuto a Roma, insieme ad uno dei massimi dirigenti del Mozambico, Marcelino Dos Santos, per ritirare la cittadinanza onoraria a Nelson Mandela, e per avere una serie di incontri con autorità ed associazioni italiane sulla situazione dei Paesi dell'Africa australe.

E di Mandela, presenza continuamente evocata in questi giorni, non possiamo non parlare. Il regime sudafricano ha appena rifiutato di scambiare con quattro dei mercenari al soldo di Pretoria che erano stati catturati durante un tentativo di fuga dalle isole pescherecce. Dunque, la «Primula» sepolta in prigione da ventun anni, è ancora tanta paura?

«Mandela fa una paura tremenda a Pretoria. Sono sicuro che il regime si rinchioda finché è in vita. Non si rendono conto che, prigioniero o no, è un simbolo fortissimo. O forse lo sanno bene, ma preferiscono così, pur di non lasciarlo libero, a riprenderlo il suo posto in una battaglia di liberazione che è sempre più forte».

Qual è la situazione politica interna del Sudafrica? Isolato moralmente da tutte le nazioni democratiche, come reagisce il regime? Sembra che esseri sempre più arrogante e aggressivo. Sono aumentati gli episodi di attacchi diretti ai Paesi vicini, come Angola, Mozambico e Lesotho. Sono frequenti i tentativi di destabilizzazione provocati e incoraggiati dal Sudafrica. C'è un rapporto fra la crisi interna e la pressione verso questi Paesi?

Certo che c'è. La crisi economica e quella politica avanzano enormemente, il regime è alle prese con contrasti e difficoltà pesantissimi. Tenta di riprendere alla protesta crescente, che tiene sopraffatto dai lavoratori, la militarizzazione. Il riarmo è l'ultima spiaggia, visto che sono falliti i tentativi di riforma. Riforme del sistema razzista non sono possibili, né sono possibili i cambiamenti di facciata. L'ammendamento tentato dal sistema di apartheid non ha ingannato nessuno, e la protesta dai ghetti neri esplose sempre più forte. E coinvolge sempre di più i giovani, gli intellettuali, le organizzazioni. Anche le azioni di guerriglia dell'ANC sono più incalzanti. Dunque, finché non deciderà di arrendersi, quel regime si farà più aggressivo e pericoloso. L'ultima carta è l'installazione dei missili «Cruise». L'appoggio dell'amministrazione Reagan. E si capisce subito che il pericolo è per tutta l'Africa, una

# Rischiano la pena capitale i dirigenti del «Tudeh»

Confermato l'arresto di numerosi comunisti iraniani, tra cui il segretario del partito - Pretestuose accuse del regime - Timori per la vita del noto filosofo Tabari

È stato confermato ufficialmente a Teheran l'arresto del segretario del Partito comunista (Tudeh), Nureddin Kiyanouri, e di un folto gruppo di esponenti del partito — in pratica, l'intero Comitato centrale — e della sinistra. Tra gli arrestati sono due figure di primo piano della cultura iraniana: Ehsan Tabari, filosofo, storico e poeta ben noto, e Behazin, romanziere e traduttore, fondatore dell'Unione degli scrittori, leader del Partito dell'unità democratica. Tutti sono accusati di spionaggio a favore dell'URSS, un'accusa che comporta la pena di morte.

Una così massiccia operazione repressiva ha avuto tanto maggior risonanza, anche fuori dei confini dell'Iran, sia perché contraddice recenti impegni dell'imam Khomeini nel senso di un recupero della legalità democratica, sempre più brutalmente calpestate negli ultimi due anni e più, sia perché colpisce il gruppo dirigente di un partito che ha

sempre mantenuto un atteggiamento di sostegno incondizionato all'attuale regime. Mentre ci si interroga sul senso politico reale, anche sul piano internazionale, di un'operazione giustificata con addebiti palesemente pretestuosi, vivono, in particolare, le preoccupazioni per la vita di Tabari, la cui salute è da tempo malferma, anche a seguito di tre infarti.

Nato nel '18, a Sari, nel Masandaran, Tabari ha già scontato lunghi anni di carcere: dal '36 al '40, poi nuovamente, dopo un periodo di confino nell'Iran centrale, nel '41. Tra i fondatori, quello stesso anno, del Tudeh, del cui Comitato centrale entrò a far parte nel '43. Condannato a morte nel '49, ha vissuto in esilio nell'URSS e poi nella RDT fino al '79, quando, caduta la monarchia, ha fatto ritorno a Teheran. Ha potuto allora pubblicare i numerosi lavori scritti in carcere (dove ha studiato il turco, l'inglese, il tedesco e il russo): traduzioni, tra cui quella delle opere di Malinkowski, poesie e varia letteratura. Kiyanouri è nato anche negli anni Masandaran nel '15, sei mesi dopo la morte del padre, torturato e ucciso per essersi battuto a favore di un regime parlamentare. Esule nella RFT, ha studiato architettura prima di rientrare in patria e di entrare nell'esercito con il grado di ufficiale. Entra nel Tudeh nel '41, nell'Ufficio politico nel '48; nel '49, arrestato, evade due anni dopo e riprende illegalmente il lavoro politico. Costretto a lasciare il paese, cerca rifugio nella RDT, dove insegna architettura presso l'Accademia delle scienze. Diventa segretario del Tudeh nel '78 e quello stesso anno rientra in Iran. Behazin è noto anche fuori del suo paese, soprattutto in Francia, i cui classici, da Victor Hugo a Romain Rolland, ad Anatole France, ha tradotto in persiano.

## REPUBLICA FEDERALE TEDESCA

# Contrasti nel centro-destra Strauss durissimo con la FDP

La Corte costituzionale sentenza la legittimità del voto del 6 marzo - Toni reazionari del leader bavarese - La «questione tedesca» e la necessità di «uomini forti»

BONN — L'ultimo dubbio è caduto: la Corte costituzionale di Karlsruhe ha deciso, a maggioranza, di respingere il ricorso contro le elezioni anticipate presentate da quattro deputati del Bundestag. Si voterà, il 6 marzo. Ma la decisione della Corte, forse scontata nei suoi effetti pratici, lo è molto meno sul piano istituzionale. I giudici (cinque contro tre, anche se poi il presidente, favorevole al ricorso, è stato costretto a firmare l'atto di legittimazione trasformando il verdetto in un formale sei a due), nella sentenza, hanno messo il dito sulla piaga, «salvando» il presidente della Repubblica Carstens, il quale è stata riconosciuta la correttezza formale nella vicenda, ma lasciando nel dubbio la questione principale, e cioè se sia stata corresponsabile ai delitti della Legge fondamentale della Repubblica federale la sostanza politica dell'operazione voluta dal cancelliere Kohl all'indomani della

svolta a destra. In realtà — è il parere degli osservatori più avvertiti — la vicenda che si è conclusa formalmente ieri potrebbe essere il primo atto di un processo di ripensamento dei meccanismi istituzionali tedesco-federali. Discorso che sicuramente verrà ripreso e portato avanti dopo la «parentesi» del 6 marzo. Per ora, comunque, tutta l'attenzione è concentrata sul voto ormai sicuro. La cronaca delle ultime ore registra un inasprimento ulteriore dei rapporti tra i partiti democristiani e i liberali. Proesi nella conquista del «secondo voto» (quello di lista, che può essere diverso da quello espresso per il collegio uninominale), gli ex-stan della FDP di Genscher, che non provocano crescenti tensioni nella CDU e nella CSU, le quali sentono invece di aver bisogno di tutti i voti per essere sicure.

Ieri è stata la volta di Franz Josef Strauss, sicuramente il più antiliberalista della costellazione, da lanciarsi in un attacco feroce contro Genscher e il suo partito. Ca-sus belli, la rivendicazione da parte liberale del ministero degli Esteri anche nel futuro (eventuale) governo di coalizione con CDU e CSU. Oltre alle solite accuse di passato «servaggio» verso i «rossi», il leader bavarese ha affrontato per la prima volta la politica estera. Ciò facendo, Strauss ha ripreso i toni assai preoccupanti già anticipati dal suo «fedelissimo» Zimmermann (ministro degli Interni) sulla necessità di rivedere la «questione tedesca» rimettendo in discussione i trattati con i paesi dell'Europa dell'Est. Toni che hanno già provocato proteste a Varsavia e a Praga, oltre che nella RDT. E tanto più preoccupanti in quanto il capo della CSU li ha accompagnati con il solito ritornello sulla necessità di «uomini forti» alla guida di Bonn che riportino il paese ai «buoni valori» in tema di diritto, famiglia e sicurezza interna.

Rimettendo magari in discussione, come — per fare un solo esempio — ha già annunciato di voler fare l'Unione se vincerà il 6 marzo, la legge che regola l'aborto. Anche se la CDU usa toni più morbidi, anche i suoi esponenti non sembrano aver grande voglia di cedere alle richieste liberali — affinché dalle organizzazioni cristiano-democratiche regionali vengano espresse, magari non esplicite, perché gli elettori dc regalino il «secondo voto» ai liberali. La molla che potrebbe far scattare questo meccanismo in un certo numero di elettorati CDU potrebbe essere, la paura di un eventuale strapotere di Strauss in un governo soltanto democristiano. Nel complesso panorama degli orientamenti pubblici tedeschi, infatti, un solo dato ha i connotati della chiarezza. Il leader della CSU è temuto, se non odiato, dalla grande maggioranza dei cittadini non bavaresi. Lo dicono tutti i sondaggi.

## FILIPPINE

# Contro Marcos la conferenza dei vescovi

MANILA — Dopo le recenti dichiarazioni critiche del cardinale filippino Jaime Sin contro il regime di Marcos, continua la prova di forza tra la Chiesa e le autorità del paese. «La condizione di povertà in cui la stragrande maggioranza della popolazione continua ad aggravarsi, mentre aumenta la corruzione e la militarizzazione del paese». E quanto afferma una lettera pastorale della conferenza dei vescovi delle Filippine. Il capo paese a maggioranza cattolica in tutta l'Asia, che verrà letta domenica prossima in tutte le Chiese del paese. Il documento costituisce, a giudizio degli osservatori, la critica più severa mai rivolta dalla conferenza episcopale filippina al governo del presidente Ferdinand Marcos, al potere dal 1965. «Il dissenso

## SALVADOR

# La Chiesa smentisce Reagan «Nel solo mese di gennaio assassinati 572 civili»

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Nel solo mese di gennaio secondo informazioni ricavate dalla stessa stampa salvadoregna, sono morti 572 civili nel mezzo di operazioni e bombardamenti dell'esercito o per azione diretta dei corpi repressivi e degli squadroni della morte che non hanno mai smesso di lavorare a tempo pieno. Lo afferma la sezione giuridica dell'Arcivescovado di San Salvador che risponde in questo modo alla assicurazione data da Reagan al Congresso nordamericano secondo cui il rispetto dei diritti umani migliora in Salvador. Come è noto questa garanzia è richiesta per fornire un aiuto finanziario e militare al governo salvadoregno. Ma il documento dell'Arcivescovado accusa in pratica il presidente Reagan di favorire con la sua garanzia lo sterminio del popolo. Il governo e l'esercito salvadoregno — afferma la sezione giuridica dell'Arcivescovado — si sono resi conto che il presidente Reagan garantirà sempre davanti al Congresso degli Stati Uniti il miglioramento del campo dei diritti umani nel Salvador, anche se qui la situazione reale è sempre più grave ed adesso non sembrano nemmeno più preoccupati delle cifre dei morti. Per questo nel mese di gennaio il numero dei civili assassinati dalle forze militari e paramilitari ha raggiunto uno dei livelli più alti di tutto il semestre proprio mentre Reagan garantiva dalla Casa Bianca per la terza volta consecutiva un miglioramento dei diritti umani in Salvador». Dal canto suo il Vicario generale di San Salvador monsignor Riccardo Urioste ha dichiarato che il mio Paese non vive un dramma, ma una vera e propria tragedia. Monsignor Urioste ha affermato che «negli ultimi 3 anni sono stati assassinati 43 mila civili». Intanto sul piano militare continua l'assedio dei guerriglieri alle città di Suchitoto, al nord della capitale, e di Perquin, nella parte settentrionale della provincia di Morazan. Ma l'azione più importante è avvenuta ieri nella provincia di San Vicente nei pressi del vulcano Chinchontepic, dove una pattuglia dell'esercito formata da 45 uomini è caduta in un'imboscata e solo 4 militari sono riusciti a scappare. La pattuglia stava cercando di mantenere transitable la strada panamericana, l'unica che permette ancora di passare dall'occidente all'oriente del Paese.

## Brevi

**Fantani a Londra il 24 febbraio**  
ROMA — Il premier britannico signora Thatcher ha invitato a Londra il presidente del Consiglio italiano. Di conseguenza — è detto in un comunicato di Palazzo Chigi — il sen. Fantani andrà a Londra il 24 e 25 di questo mese.

**Granelli presidente Associazione italo-araba**  
ROMA — È sen. Luigi Granelli (DC) è stato eletto ieri presidente dell'Associazione nazionale di amicizia italo-araba. Vicepresidenti sono stati nominati il sen. Carlo Viorio (PCI) e il deputato Dino Frescobaldi.

**Polemica tra Vietnam e Cina**  
BANGKOK — Il Vietnam ha accusato la Cina di «spargere calunnie» contro il governo di Hanoi ed ha reagito, prevedendo che le sue truppe invadono il territorio vietnamita contro obiettivi crescenti la settimana scorsa.

**Polonia: arrestati 10 attivisti di Solidarnosc**  
VARSAVIA — La radio polacca ha dato notizia dell'arresto di dieci attivisti di una organizzazione clandestina di Solidarnosc, accusati di propaganda diretta a turbare l'ordine pubblico.

**Assam: 274 morti in due settimane**  
NUOVA DELHI — Circa 4 mila persone in Assam dopo l'ondata di terrorismo scatenata per impedire le elezioni. Il bilancio delle ultime due settimane è di 274 morti.

## NIGERIA

# Imbarazzata difesa di Shagari

ABIDJAN — Prosegue senza interruzione l'operazione di rimpatrio in Ghana dei profughi provenienti dalla Nigeria. Secondo le informazioni comunicate da Radio Accra, il flusso giornaliero si è ridotto a 200-400 persone, contro le numerose migliaia dei giorni scorsi. «I rifugiati — ha aggiunto la radio — sono in buone condizioni di salute ma si pone ora il problema del loro reinserimento nel paese. Analoghe notizie giungono da Banjul dove sono rientrati, negli ultimi giorni, 460 cittadini del Gambia espulsi dalla Nigeria. Ieri, il capo dello Stato del

Benin, Mathieu Kerekou, presidente in carica della Comunità economica degli Stati dell'Africa dell'Ovest, è recato in visita in Nigeria. Nel corso dell'ultimo vertice del «Consiglio dell'intesa», tenutosi nei giorni scorsi, e cui fanno parte Nigeria, Costa d'Avorio, Alto Volta, Niger e Togo, Kerekou, che è anche presidente di quest'organizzazione, era stato il primo di recarsi a Lagos per discutere con il presidente della Nigeria delle ragioni dell'espulsione degli stranieri. Dal canto loro le autorità nigeriane, in evidente imbarazzo, cercano di smorzare i toni della polemica ricorrendo

a singolari quanto spicce argomentazioni. Il presidente Shagari, in una intervista alla rete britannica BBC, ha sostenuto che «le espulsioni dalla Nigeria sono state una cosa normale così come avviene in qualsiasi altro paese del mondo». Secondo il leader nigeriano «gli avvenimenti sono stati gonfiati sproporzionatamente dai mass media occidentali dai loro giornalisti che hanno puntato i riflettori sulla Nigeria per screditarla». L'incredibile difesa nigeriana si conclude poi con accuse agli altri paesi africani responsabili di aver «lanciat il allarme in modo esagerato».

al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

# la carica del caffè più l'energia del cioccolato

## Pocket Coffee

FERRERO espresso liquido in fine cioccolato

Ciampi e Volcker

Resta alto il tasso d'interesse

ROMA - Comprensione per quanti chiedono la riduzione dei tassi, sostanziale conferma della stretta monetaria...

Volcker ha concesso verbalmente alle pressioni del governo di Washington che le redini saranno allentate per far scendere i tassi d'interesse...

Questi dati pongono limiti obiettivi alla possibilità che i tassi d'interesse negli Stati Uniti scendano al di sotto del livello attuale...

Il governatore Ciampi, rispondendo ai deputati, ha detto che la riduzione del tasso di sconto da 13,5 all'8,5...

Ciampi è tornato poi sulla vicenda del finanziamento straordinario in conto corrente al Tesoro...

Braccianti vicini all'accordo? Scioperi nel tessile e negli enti locali

Ieri Scotti ha incontrato i rappresentanti della Confindustria sui problemi del mercato del lavoro - Significativa presa di posizione della Cispel - Ieri le due ore di sciopero proclamate dalla Fulta - Proposte dell'Intersind alla FLM su orario e inquadramento

ROMA - Dopo mesi di bagarre, la questione dei contratti pare giunta a una stretta chiarificatrice. Ieri sera i rappresentanti della Confindustria (guidati da Annibaldi) sono tornati al ministero del Lavoro dal ministro Scotti per discutere le questioni del mercato del lavoro...

MILANO - Le vertenze per i rinnovi contrattuali sono formalmente bloccate dopo l'accordo su scala mobile e fisco, ma tutte le tensioni si stanno ripresentando al tavolo delle trattative...

No. Non tutti gli industriali del settore condividono la linea della Federmecanica e il fronte è tutt'altro che unito. Non lo era prima dell'accordo di gennaio, lo è tanto meno oggi...

Un'intesa si va profilando per il rinnovo del contratto dei braccianti. Dopo le riunioni del pomeriggio le delegazioni dei sindacati e delle associazioni imprenditoriali hanno raggiunto alcune ipotesi contrattuali...

Una volta nella scelta dell'orario di lavoro, la scelta dell'orario di lavoro, la scelta dell'orario di lavoro...

Una volta nella scelta dell'orario di lavoro, la scelta dell'orario di lavoro, la scelta dell'orario di lavoro...

Una volta nella scelta dell'orario di lavoro, la scelta dell'orario di lavoro, la scelta dell'orario di lavoro...

Una volta nella scelta dell'orario di lavoro, la scelta dell'orario di lavoro, la scelta dell'orario di lavoro...

Una volta nella scelta dell'orario di lavoro, la scelta dell'orario di lavoro, la scelta dell'orario di lavoro...

Borsa euforica ma c'è già chi prevede una «resa dei conti»

VENTI GIORNI DI BOOM ALLA BORSA DI MILANO

Table with 3 columns: Titolo, 28 gennaio, 16 febbraio. Lists various stock indices and their values.

MILANO - Borsa «toro» anche ieri, prima seduta del ciclo di primavera, con un altro rialzo al suo attivo di oltre il 2 per cento. Però con qualche cedimento sul mercato dei premi e diffuso nervosismo...

Ma i fondi sono veramente dietro l'angolo? Approvati che saranno dalla commissione della Camera dovranno passare a quella del Senato...

Galli: adesso lo scontro è sui contratti

Il tentativo di rivincita della Federmecanica dopo l'accordo sul costo del lavoro - Le divisioni all'interno del fronte padronale

Dopo l'accordo di gennaio si apre una fase nuova: su quali terreni il sindacato sarà maggiormente impegnato? Con l'accordo di gennaio abbiamo strappato un risultato sostanzialmente positivo...

Così l'IRI ha venduto Maccarese

L'operazione condotta a termine dai liquidatori - Nuovo proprietario un agricoltore ma dietro c'è l'Eurogest, società finanziaria e immobiliare - Vertice notturno dai PP.SS. - De Michelis: «È un colpo di mano, bisogna valutare le proposte degli Enti locali»

ROMA - Con un'operazione condotta nella più assoluta segretezza, l'IRI ha deciso di liberarsi della più grande azienda agricola d'Italia: la Maccarese, 2.800 ettari in riva al mare, poco distante da Roma...

I cambi

Table with 3 columns: Valuta, Medio ufficiale, Cambio. Lists exchange rates for various currencies.

Il CIPES finanzia il raddoppio del gasdotto algerino

Si sta preparando lo sblocco dei progetti di cooperazione - Prospettive per il gas

ROMA - Inattivo o quasi da molto tempo il Comitato interministeriale per la politica economica estera-CIPES ha esaminato una lunga serie di situazioni, decidendo sulle più urgenti, fra cui alcuni progetti riguardanti l'Algeria...

Brevi

Ridotti i rincari delle tariffe ENEL

ROMA - Saranno ridotti i rincari bimestrali delle tariffe elettriche, recentemente decise dall'ENEL. I rincari riguardavano il consumo domestico e quello dei negozi...

Sciopero oggi alla Zanussi

PORDENONE - Sciopero oggi per quattro ore di 29 mila lavoratori del gruppo Zanussi...

Il primo marzo sciopero degli enti locali

ROMA - La Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL, da lavoratori degli enti locali ha proclamato per il primo marzo lo sciopero nazionale di 24 ore di tutta la categoria...

Portuali: pronto il disegno di legge

ROMA - Il ministro della Marina mercantile, Di Gesù, ha convocato ieri le organizzazioni sindacali dei portuali per comunicare loro che il disegno di legge relativo al esodo pilotato dei lavoratori e alla riorganizzazione dei porti è pronto e sarà sottoposto all'esame e all'approvazione del Consiglio dei ministri...

Domani manifestazione a Roma dei lavoratori navalmecanici

ROMA - I lavoratori dei cantieri navali a capitale pubblico manifatturiero a Roma Verranno organizzati anche due presidi, uno davanti al ministero delle PPS e all'Alcova e un altro davanti al ministero della Marina mercantile...

Aumento delle vendite in Europa di Toyota e Nissan

TOKYO - Nel mese di gennaio l'export in Europa della Toyota e della Nissan è nettamente migliorato. Sono calate invece le esportazioni delle due grandi case giapponesi negli Stati Uniti.

Aumento negli Usa la produzione industriale

A gennaio la produzione industriale americana è aumentata dello 0,9%. L'incremento registrato all'inizio del '83 è il più alto avuto negli ultimi 12 mesi.

Il Senato dice sì alla nomina di Colombo all'ENEA

Il PCI non ha votato in commissione per protestare contro la vicenda dell'ENI

ROMA - La commissione Industria del Senato ha espresso parere favorevole sulla nomina di Umberto Colombo alla presidenza dell'ENEA. La proposta ha raccolto i consensi di DC, PSI, PSDI, PRI e PLI. I comunisti non hanno partecipato al voto in segno di protesta...

Il Comune di Raiano

Indice mediante licitazione privata con le modalità di cui alla lettera C della legge 2-2-1973 n. 14...

Il Comune di Raiano (Provincia di L'Aquila) indice mediante licitazione privata con le modalità di cui alla lettera C della legge 2-2-1973 n. 14...

Il Comune di Misano Adriatico

Avviso di Gara

Il Comune di Misano Adriatico (PO) indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di realizzazione delle opere di costruzione e ampliamento della fognatura comunale rete nera zona «Casette» - Villaggio Argentario...



Indice mediante licitazione privata con le modalità di cui alla lettera C della legge 2-2-1973 n. 14...

Il Comune di Misano Adriatico

Avviso di Gara

Il Comune di Misano Adriatico (PO) indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di realizzazione delle opere di costruzione e ampliamento della fognatura comunale rete nera zona «Casette» - Villaggio Argentario...



# Spettacoli

## Cultura

Le memorie di Kissinger, di Carter e di altri leader politici suggeriscono che gli USA non si sentono più al centro del mondo

# Ideologia Americana: sta cambiando?

Americani, «elite» e pubblico, soffrono da almeno 15 anni il declino di ruolo degli Stati Uniti. Non ne vivono pienamente i contraccolpi negativi solo perché anche l'Urss ha perso in proporzione almeno altrettanto prestigio. Vera o falsa che sia questa percezione, l'America, negli ultimi anni, ha cominciato, per la seconda volta dopo il 1968, a interrogarsi. Oggetto focale di questa ricerca è stata ovviamente la politica estera, cioè l'ambito elettivo attraverso il quale essi si fanno un'immagine del pianeta, riflettendo la propria sugli altri.

In effetti, quando una nazione continentale e insulare, separata da due oceani quasi ininterrotti, decide di «cacciarsi» del mondo a tempo pieno, allora la politica estera, per forza di cose, diventa la chiave di volta della sua politica interna. E viceversa.

Ne è derivata, una sorta di indeterminata fra «interno» ed «esterno», che ha finito per attribuire quasi esclusivamente allo «Spirito nazionale americano» sia le «colpe», che i «meriti» di ciò che avviene «altrove», senza tener conto delle componenti «esogene», imputabili cioè al sistema internazionale in quanto tale. Ancora oggi, nonostante tutte le esperienze e le delusioni subite, gli Americani guardano al mondo come alla proiezione della propria storia, e leggono il passato quasi fosse un periodo di preparazione al «Secolo Americano».

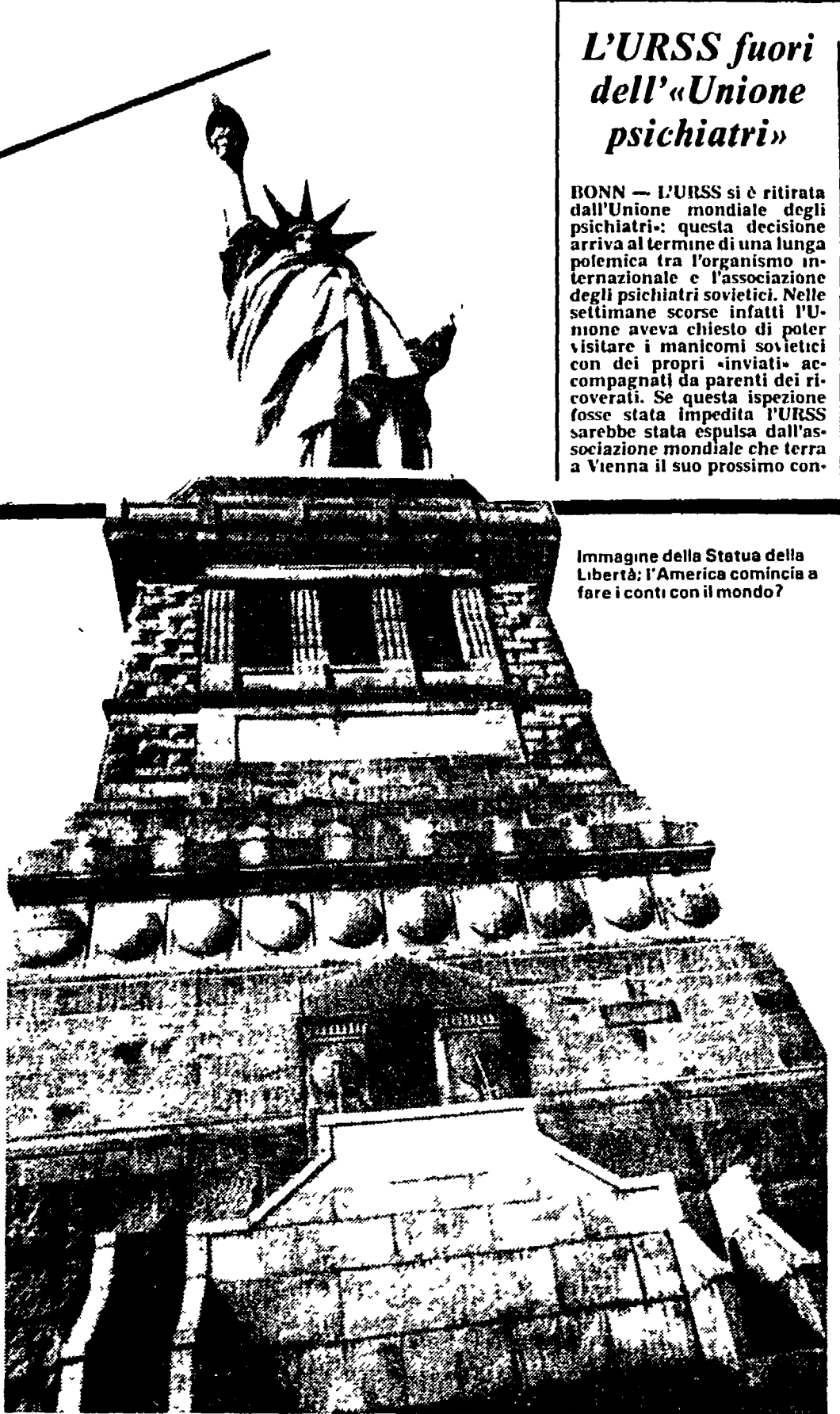
Non deve quindi stupire che il dibattito sulla politica estera sia diventato, perfino al tempo del Vietnam, sempre e solo una

questione di politica interna. Né deve sorprendere che, da Reagan ai giovani pacifisti che lo combattono, è sempre l'«Americanismo» il vero metro di giudizio che si tratti di democrazia, di libertà, di pace, di guerra o di morale internazionale.

Eppure qualcosa sta cambiando, anche in questa testarda tradizione interpretativa. Lo dimostra la vasta messe di memorie di saggi di biografia sulla più recente stagione della politica estera, uscita negli ultimi tempi in America.

Nel giro di due-tre anni sono stati così pubblicati i primi due volumi delle memorie di Henry Kissinger (in italiano è uscito anche il secondo volume «Anni di crisi», Milano, Sugarco, 1982), vera e propria auto-monografia di un uomo eccezionale che, per persuadere, è però costretto a diluire in migliaia di pagine gli atti di un periodo iniziato brillantemente e concluso fra i fischii.

Di pochi mesi fa è il libro di ricordi di Jimmy Carter («Keeping Faith», New York, Bantam, 1982). È ancora fresca di stampa una impietosa biografia dell'attuale segretario di Stato, Alexander Haig («The General's Progress», New York, Playboy Press, 1982), scritta da Roger Morris, nonché un diario del quarto ed ultimo anno di Carter, redatto dal fedelissimo capo della «mafia georgiana», Hamilton Jordan («Crisis», New York, Putnam, 1982). Per non parlare delle memorie di George W. Ball, uomo di punta della diplomazia «liberal», e della splendida biografia di Lyndon B. Johnson, scritta da Robert O. Caro.



### L'URSS fuori dell'«Unione psichiatri»

BONN — L'URSS si è ritirata dall'Unione mondiale degli psichiatri: questa decisione arriva al termine di una lunga polemica tra l'organismo internazionale e l'associazione degli psichiatri sovietici. Nelle settimane scorse infatti l'Unione aveva chiesto di poter visitare i manicomi sovietici con dei propri «inviati» accompagnati da parenti dei ricoverati. Se questa ispezione fosse stata impedita l'URSS sarebbe stata espulsa dall'Unione mondiale che terrà a Vienna il suo prossimo congresso.

Secondo fonti tedesche la decisione dell'URSS sarebbe stata dettata dal desiderio di evitare un giudizio internazionale e una espulsione che avrebbe avuto il sapore di una condanna. Ma — stando ai commenti apparsi sulla «Frankfurter Allgemeine» — tra gli psichiatri sovietici la questione ha creato profonde divisioni. L'annuncio delle «dimissioni» dall'Unione mondiale infatti non è controfirmato (come vorrebbe la prassi) dal presidente dell'associazione sovietica. Molti psichiatri sono pronunciati anche a favore dell'ispezione.

Tra i molti «casi» sollevati a proposito di questa vicenda c'è quello che riguarda la sorte dell'ingegner Alexei Nikitin, rinchiuso in una clinica per

malati di mente dopo essersi adoperato per difendere i diritti del suo compagno di lavoro nella miniera carbonifera di Dutocka, nel Donez. Negli internati nei manicomi si era occupato anche il «Royal College of Psychiatrists» inglese su sollecitazione di Andrei Sacharov. Il noto fisico dissidente aveva chiesto un gesto di solidarietà in favore di tutti coloro che sono rinchiusi per motivi politici nelle case di cura per malati di mente.

Ma il ritiro sovietico dall'Unione mondiale — non chiude certo il problema: già nel prossimo congresso di Vienna associazioni di psichiatri di numerosi paesi porteranno il problema dell'uso politico dei manicomi e della psichiatria in URSS.

Immagine della Statua della Libertà: l'America comincia a fare i conti con il mondo?

La serie potrebbe continuare. C'è però un filo che accomuna tutti questi tentativi e li dispone su di una ragnatela tematica legittima. Essa ha al suo centro la questione cruciale dell'identità nazionale degli Stati Uniti davanti al segno impresso su di essa da qualcosa che americano non è, come il «sistema internazionale», la cui dinamica e le cui forme diffuse di potenza risultano sempre più divergenti rispetto al comando esclusivo delle Superpotenze.

Così che i libri scritti, per lodarsi o per giustificarsi, come le memorie di Carter e Kissinger (o quelle di Nixon anch'esse ora in italiano), dopo centinaia di pagine di apologetica «mea disculpa», finiscono tutti per arrivare allo stesso punto, quello per cui, se il merito dei successi è sempre degli autori-protagonisti, la responsabilità dei fallimenti è nella sostanza imputabile (più che all'Urss, alla dimensione di inevitabile assunta dai fatti) di «sistemi», incontrollabili da chiunque.

Questo drammatico senso d'impotenza ricorda molto da vicino la memorialistica sul luglio 1914. Anche allora, come oggi, spirava un vento di inesorabilità che sembra far rotolare gli eventi per una china inarrestabile. Senza forzare le analogie, si può azzardare che, se nel 1914 era un intero sistema delle relazioni internazionali, completo di armi e bagagli, di regole e di comportamenti stereotipati (quello dell'«Equilibrio di Potenza»), che frana rovinosamente, oggi si ha l'impressione del tramonto di una fase del sistema bipolare, della quale gli Stati Uniti sono stati parte costituente e perno gestionale.

Rubalandolo il meccanismo che ha funzionato per il dollaro, il cui deprezzamento o apprezzamento ha provocato, prima l'esplosione dell'inflazione americana e poi la diffusione all'estero dei fenomeni recessivi interni, adesso è proprio il sistema internazionale, in quanto struttura d'interazione funzionale, autonoma dalle Superpotenze, a introdurre delle sindromi d'ingovernabilità nel sistema interno americano. In altri termini, se prima erano gli Stati Uniti a influenzare il mondo, ora è il mondo a condizionare gli Stati Uniti al loro interno.

Lo smarrimento che trapela dalle memorie dei protagonisti coglie bene questa innovativa contraddizione. Se tutto ciò fosse davvero una prova del fatto che gli Americani cominciano a fare i conti con il mondo, allora, uscendo quindi da quella dimensione speculare, (non dissimile dall'integralismo sovietico), che ha bloccato nel duello bipolare l'intero assetto del mondo postbellico, allora non si potrebbe non valutare positivamente questo mutamento di fase. Anche se i pericoli di destabilizzazione di assetto regionale e nazionale che esso comporta non lasciano pensare ad un facile cammino.

Carlo M. Santoro

Sono appena usciti «La famiglia Manzoni» di Natalia Ginzburg e «Il Natale del 1833» di Mario Pomilio. Perché tanto interesse intorno all'autore dei «Promessi sposi»?

# Il Manzoni capovolto



A sinistra la famiglia dei Manzoni nel 1827. Sopra lo scrittore poco prima della morte

SI ringraziato il progresso tecnologico. La generazione che oggi è sui quarant'anni, e a maggior ragione le più giovani e quelle che verranno possono stare tranquilli: non correranno il rischio, tra un secolo, di venir tradite dalle lettere che ormai non si servono più.

Come in virtù degli istituti igienici e sociali la morte è stata progressivamente espulsa dal mondo percettivo degli stessi, così, in grazia dei collegamenti telefonici, ai contemporanei sono state rese inutili le fatiche del dar reciproca notizia di «sè» e del proprio stato, delle proprie gioie e delle proprie angustie, attraverso lo scambio epistolare. Una volta non c'era casa, non c'era quasi stanza dove un tempo non fosse morto qualcuno; oggi i borghesi hanno asciugato le pareti dall'etermità, e quando si assistono al termine della vita vengono cacciati dagli eredi in sanatori ed ospedali. Una volta non c'era casa che non avesse il luogo deputato all'archivio di famiglia (quando non addirittura al libro della sua storia: ricordate «Buddenbrook?»); oggi — e forse non a torto — si cammina speditamente verso la liquidazione dell'istituto familiare.

Ebbene: lo stupendo libro di Natalia Ginzburg «La fa-

gnone, indebitamente e soprattutto, malattie e morti. Pochi caratteri forti: molti i meriti. Siamo in Lombardia e siamo a Milano; siamo in Brianza e siamo sui Laghi. Spesse volte in queste lettere — in questo loro cicalare che ha comunque la virtù di scolorire il personaggio — si sente come un presagio: quello immortale di Carlo Emilio Ginzburg.

È Alessandro? È l'autore dei «Promessi Sposi»? Ahimè, anch'egli, già dal suo piedestallo, lo vediamo mentre si volta indietro verso il figlio Stefano (il figliastro) che gli ha appena mostrato la lingua perché il patrigno gliel'ha comandato. Una bella lingua, dal color rosso e sano, tirata fuori da «can», sbotta Alessandro che l'aveva invece biancastra e che ogni mattina, sofferente, se la studiava allo specchio.

Ma noi non proseguiremo in quest'aneddotica che pure ha il suo fascino e che, poi, tutta insieme, costituisce la materia, poniamo, di questo quadro finale: «C'è un ritratto di Manzoni, seduto, con intorno la famiglia di Pietro (il suo secondogenito). Egli è piccolo, curvo, rattrappito, solitario. Dietro a lui sta Pietro, di profilo, serio, Donne e Ginzburg rimpianono lo spazio, lasciando le loro facce contente, le loro persone compiaciute di trovarsi radunate insieme, di posare per un ritratto. Egli è la rattrappito, chiuso nei suoi pensieri come in un guscio, esiliato in un mondo con il quale non condiziona più nulla».

Ecco il ritratto di un vecchio, di chi ha molto vissuto e molto veduto, grandezza e miserie. Anche non ormai le conosciamo per le pagine che abbiamo letto, e che, in certo modo, tengono per noi il luogo dei riti e degli anni. La figlia Maria, morente, l'aveva chiamato; e lui, il padre, non s'era mosso: perché? Altri suoi due figli, limpidi e chiari nell'infanzia, finirono la vita nei debiti, nei sotterfugi e nella menzogna: perché?

Zona d'ombra, non certo imputabili alla mancanza di documenti. Viene in mente il noto passo dei «Promessi Sposi»: «Certo, il cuore, chi gli dà retta, ha sempre qualcosa da dire su quello che sa. Ma che sa il cuore? Appena un poco di quello che è già accaduto».

Ma è appunto in grazia di queste palpazioni segrete, di questi enigmi non risolti e irresolvibili che «La famiglia Manzoni» di Natalia Ginzburg Presentandolo, la scrittrice si chiede perché mai l'abbia scritto; cosa mai l'abbia spinto a tentare di ricomporre, in un'epoca da lei lontana, una storia fatta di

persone che veramente esistettero. «Non saprei dirlo. Ma subito dopo: «Come ogni storia familiare sulla quale è passato un secolo, questa presenta lacune, vuoti, erosi, anelli mancanti. Io credo che simili erosi e devastazioni siano sorte a trenti perché misteriose e dolorose, e perché inoltrarsi era strano come inoltrarsi per una terra sconosciuta da un nubifragio dove accadevano e suppletiti, quando intatti e quando sciupati, ma caldi ancora della vita degli esseri umani che li toccarono».

È qui, invero, la poesia del libro; e la poesia di queste lettere, voci lontane e frammentarie e intrascritte per suscitare la preoccupazione, le ispirate dei desideri.

Ugo Dotti



# Anche Dio può essere un vizio

Personalmente il fenomeno è abbastanza inquietante, perché non so da che parte acciapparne la coda, o il bandolo. Eppure mi intriga. Mi riferisco alla fioritura di lavori, non critici in senso stretto, attorno al personaggio di Alessandro Manzoni: c'è un dramma di Testori tra i «promissimamente», ma ci sono già quello che per me è il più bel libro mai scritto da Natalia Ginzburg (dalla Tommasina in poi), spezzata e trasferta la sua scorza memorial-domestica in altro tremendo affresco, e un romanzo di Mario Pomilio, «Il Natale del 1833», (editore Rusconi) di cui qui mi tocca parlare. La prima considerazione è che non credo c'entri il bicentenario manzoniano dell'83, anche perché i libri in questione non sono celebrativi, tutt'altro. Semmai entra in gioco quel «colt» intimo, privato, un po' a sorpresa, di uno che non era stato ancora coinvolto come «personaggio», così schivo e quasi privo di biografia, qual è appunto Manzoni, benché l'epistolario fosse pur sempre in agguato, il pronto a offrirsi come uno dei testi a suo modo più innovativi dell'Ottocento italiano, un bel romanzo, a volte leggero con quella intenzione. E su una lettera, inventata però, della madre, Giulia Beccaria, Pomilio intesse la trama del suo romanzo, con l'orditura concentrica e paziente del ragnò, una finta lettera e l'abbozzo vero d'un eventuale nuovo inno sacro, «Il Natale del 1833», come da titolo.

Cos'era successo in quel Natale? Era morta Enrichetta Blumfeld, la prima moglie di Manzoni, la madre dei suoi non fortunatissimi figliuoli (e di lì a poco la seguirà Giulietta, la primogenita, la moglie di Massimo D'Azeglio). Ce ne sarebbe a sufficienza per un racconto descrittivo, che è tutto l'opposto di quello che la Pomilio, il quale mette assieme sia un romanzo misto di storia e di invenzione, secondo formula manzoniana, ma circoscritto alle idee, alle parole, più che ai fatti

Un romanzo-saggio, e saggio filosofico-religioso, in cui il protagonista vero, poco alla volta, si discosta, e sempre, da esprimere attraverso l'uomo Manzoni o Giulia. Che sono, paradossalmente, l'invenzione, laddove la storia è Dio. Così le pagine diventano dense, cariche, piene, incurvate o sinuose (non seguono cioè un procedimento rettilineo, se mi concesso questa immagine), in un libro scritto fin troppo bene, com'era la miglior prosa d'arte, e ciò proprio perché la trama assente non permette altra via di scampo, ad verbum, le parole che conducono, loro, la danza, mettendosi assieme, costruendosi, in una continua e reciproca riflessione, sono loro i trami.

Di certo v'è una lunga lettera di Giulia a miss Mary Clarke, un'amica di Alessandro e della famiglia a cui viene data via via una crisi manzoniana di fede, di fronte alla sventura privata che lo ha colpito (il grido, non si sa bene se di protesta, di smarrimento o di disinganno, d'una creatura finora illusi di esser nel cuore di Dio [...]) scorge che invece non può essere ignorato), «una crisi di fede vissuta però tutta all'interno della fede». Manzoni, insomma, scopre che non c'è solo il Dio buono che aveva conosciuto fino allora, che lo aveva «assediato», ma che c'è anche un Dio cattivo. O meglio, c'è una realtà che provoca la domanda del «perché il dolore nel mondo nonostante Dio», e c'è un dolore, per converso, che si manifesta nei «misticismi di Dio», irrisolvibile se non in «quei cieli inamovibili dove Dio scrive i suoi silenzi».

Quali sono gli avvenimenti che, attorno alla centrale letteraria della madre, si sviluppano nel romanzo di Pomilio? Sono tre accadimenti poetici che restano, non senza significati: il progetto di una tragedia, «Giobbe» (e c'è un'identità col biblico personaggio che mette in questione l'innocenza di Dio) e la riscrittura a romanzo della «Colonna Infame».

Non è insignificante l'incompletezza, se, mettendosi dalla parte di Dio, la storia diventa, in sé e secondo le sue ragioni, insostenibile e inutile. E tanto più l'invenzione: non era in qualche modo la tesi stessa del saggio sul «Romanzo storico»? I testi, comunque, autentici e supposti, servono ad aumentare le rifrazioni di questo «caso», a seguire le intermittenze della fede e dei sentimenti d'un Manzoni che sembra un poco tagliato fuori dal «suo» romanzo, che andava rielaborando in quegli anni (ma sugli spezzoni d'un «inno» che rischia di risultare bellissimo). Operazione legittima, tanto più che Manzoni, né potrebbe essere diversamente, è un pretesto, un travestimento (anche affascinante nella descrizione materna, quel volto «una dolcezza imperscrutabile, ove si alternano «l'indolce e ritrosia») sotto il quale mi pare che l'autore faccia passare i suoi turbamenti d'anima. I trami, quindi, non solo la sua personale, privata, ma quella della comunità stessa di fronte ai fenomeni del male collettivo, quello della «Colonna Infame» per esempio. Con l'avvertenza che «anche Dio può diventare un vizio».

Il gioco, del resto, è scoperto tanta è la distanza (o differenza) stilistica, di scrittura, tra Pomilio e Manzoni. Non è un «falso» cioè è una questione che, in quanto tale, mi sembra sia risolvibile solo all'interno di dov'è, correttamente, posta. Perché anche le vie della storia, come quelle di Dio, sono infinite.

Folco Portinari

LA PIÙ GRANDE REALIZZAZIONE DELLA STORIOGRAFIA MARXISTA

## Storia universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS

Per realizzare un'opera tanto impegnativa, hanno dato per oltre vent'anni il loro contributo oltre 400 dei maggiori studiosi di ricerca dell'Unione Sovietica. I risultati di questo lavoro, sotto la direzione degli accademici Evgeny Zolotarev (dal 1953 al 1956) e Anneli Mäkelä (dal 1957 al 1975), sono stati sottoposti a un attento lavoro di revisione e ritaratura per assicurare la massima obiettività di concezione, l'uniformità di interpretazione e l'omogeneità stilistica.

«Quest'opera segna senza dubbio una tappa fondamentale nello sviluppo della storiografia universale e rappresenta un punto di riferimento indispensabile per chiunque intenda allargare i confini di un panorama storiografico che al giorno d'oggi non può abbracciare soltanto le opere di produzione occidentale».

Paolo Alatri

«Le «storie universali» valgono, di tempo in tempo, a riassumere i risultati di una determinata cultura storiografica, e consentono di porre a confronto diverse culture. Ci troviamo, con la «Storia universale» dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, veramente di fronte a un'analisi con la quale ogni uomo di cultura non può non cimentarsi e della quale deve, indubbiamente, tenere conto».

Enzo Santarelli - «L'Unità»

«Non c'è negli storici sovietici nessuna concezione all'eccezionismo che domina nelle sintesi storiche degli stessi studiosi marxisti italiani. Molto suggestive le illustrazioni, assai utile l'apparato cartografico».

Salvatore Settù - «Il Giorno»

Per conoscere la STORIA UNIVERSALE, chiedete il fascicolo illustrativo a TETI EDITORE. Lo riceverete gratis e senza alcun impegno.

### Teti Editore

Via Enrico Nöe, 23 - 20133 Milano





### Mostra di Le Lorrain a Parigi

PARIGI — Dopo Washington, è giunta a Parigi, al Grand Palais, la mostra dedicata a Claude Lorrain, più noto come Claude Le Lorrain, in occasione del terzo centenario della morte del grande pittore francese. Organizzata dalla «National Gallery of Art» di Washington e dalla «Union des Musées de France», la mostra (che resterà aperta fino al 16 maggio) consente ai francesi di ammirare numerose opere del pittore disperse geograficamente. Molti dei quadri provengono da collezioni americane.

Lindsay Kemp ha rivisitato in «Nijinsky il matto» l'avventura artistica del celebre ballerino russo

## Così danza la follia



### Prosegue lo sciopero dei doppiatori

ROMA — Continua per altri sette giorni lo sciopero nel doppiaggio di film e telefilm. «Gli attori e i tecnici, impegnati nelle attività di doppiaggio di film e telefilm destinati alle sale cinematografiche, alle televisioni private e alla televisione pubblica — informa un comunicato — si sono riuniti in assemblea generale a Roma e a Milano e hanno deciso di proseguire l'azione di sciopero già in atto da sette giorni per sostenere la piattaforma di rinnovo contrattuale e per respingere il tentativo delle associazioni dei produ-

tori e importatori di film (ANICA-Intersind) di mortificare la categoria. Lo sciopero, della durata di altri sette giorni, dal 16 al 22 febbraio compreso, deliberato all'unanimità dalle assemblee, sottolinea la durezza dello scontro in alto e le pesanti responsabilità che le controparti si sono assunte con l'atteggiamento di netta chiusura manifestato nella trattativa e verso le esigenze più elementari poste dalla categoria». «Proprio in considerazione della durezza della vertenza e della posizione intransigente espressa dalla delegazione della RAI-TV, dell'ANICA e dell'Intersind, le organizzazioni sindacali di categoria — conclude il comunicato — hanno deciso di estendere lo sciopero a tutte indistintamente le prestazioni di doppiaggio».

### Cortazar premiato dal Nicaragua

MANAGUA — Il governo del Nicaragua ha concesso la Distinzione dell'Ordine Culturale «Ruben Darío» allo scrittore argentino Julio Cortázar, il quale è venuto espressamente a Managua per ricevere il maggiore premio del paese nel campo culturale, premio che per la prima volta viene assegnato ad uno straniero. In una breve cerimonia, lo scrittore argentino residente in Francia ha ricevuto la Distinzione dalle mani dello scrittore e membro della giunta sandinista di governo Sergio Ramirez.

MILANO — Con *Nijinsky il matto* e *Facade*, ideati e diretti da Lindsay Kemp per la sua compagnia, la Scala ha offerto ai milanesi una tranquilla difficile serata di omaggi al Teatro Nuovo, serata, purtroppo per ora, scivolata senza grandi entusiasmi sulle teste degli spettatori.

Ogni omaggio spettacolare che si rispetti, ovvero che rispetti lo stesso prima che l'oggetto dell'omaggio, trae spunto da quest'ultimo per poi acquisire una propria dimensione autonoma, capace di dimenticare la situazione e l'oggetto di partenza. Se dimenticare *Nijinsky* poteva essere, allora, una delle finalità del primo spettacolo che Kemp ha firmato per la Scala, strada facendo il famoso mimo, ballerino, attore e regista si deve essere accorto che lo spessore e la quantità delle memorie e delle interiorità culturali che circondano la figura del più grande ballerino del Novecento morto pazzo alla propria contestuale dimensione storica, sono un bagaglio quasi insormontabile.

E, infatti, questo raffinato e composito *Nijinsky il matto* che rivolve la sua attenzione a quegli anni che separano Nijinsky dal mondo dei «normali», gli anni di scrittura del chiacchiere-scandalo *Diario* (1918-1919), è tanto più apprezzabile, quanto più si conoscono le coordinate di una sua mano di Nijinsky e la sua

meravigliosa avventura artistica. Ovvero, il complesso rapporto che lo legò all'imprenditore teatrale dei Balletti Russi, Diaghilev, alla moglie Romola, alla ballerina Tamara Karsavina sua partner assidua, e a tutti i personaggi che intensamente portò in scena. Da *Petrushka*, il disgraziato burattino che soffre come un uomo, al *Fauno sensuale* e esotico, vibrante e narciso come deve essere stato Nijinsky stesso nei primi anni della gloria teatrale.

Tuttavia a ben guardare l'intelligenza, il montaggio operato da Kemp, l'adeguata distribuzione delle parti agli ottimi attori-danzatori, e la geniale colonna sonora di Carlos Miranda, pertinentemente frammentaria. La serrata scrittura scenica dello spettacolo messa a confronto con talune precedenti e meno rigorose operazioni di Kemp pronuncia, forse, l'inizio di una interessante svolta nel suo teatro gestuale. Dentro questo non facile testo, i *coups de théâtre* e gli effetti di luci sono contenuti e dosati. Purificato e depurato è anche il gesto che si sottrae alle sbavature, alle già note e consumate incertezze, alle pause false, troppo spesso adocchiate e rubate a certo teatro orientale. Kemp apre il suo *Nijinsky* con una immagine forte: la trasposizione corporea di una frazione del *Diario*. Una volta andati a fare una passeggiata e mi

Nijinsky nel «Pomeriggio di un fauno» di Debussy e accanto Lindsay Kemp nei panni del famoso ballerino russo



sembro di vedere del sangue sulla neve. Segui le tracce di sangue con l'impressione che qualcuno che era ancora vivo fosse stato ucciso. E al contempo un inizio realistico e allusivo. Di qui ci si immette in un mondo sognato dove i sentimenti stratificati della follia del danzatore si scontrano con un mondo dipingendo il ricordo della danza e della giovinezza, il groviglio delle emozioni amare, la scrittura del *Diario*, addirittura il presentimento del disperato e miserando manicomio, dove effettivamente Nijinsky vivrà a lungo.

All'inizio Kemp avanza con passi lenti e calcolati, la testa rasata, il volto coperto di biacca. Ha al collo la croce che Nijinsky portava provocatoriamente sulla cravatta durante le sue interminabili passeggiate a St. Moritz dove scrisse il suo *Diario*. Ma l'abito è uno straccio sguaiato da manicomi; l'immagine ricorda i matti caricaturali di certe sequenze del film *L'altra faccia dell'amore* di Ken Russell. L'escorte drammaticamente degli altri personaggi-simbolo (il Mago, il Poeta, la Ballerina, la Spesa, il Moro e i Giovannotti) tutti lacerati, scarmigliati, deprimenti, si stempera, tuttavia, in una struggente, malinconica poesia che riprende tutto lo spettacolo. Per questo il manicomio diventa luogo di mobili proiezioni psicologiche e le vicende degli espressioniste che caricano i

personaggi hanno il segno di accurate accentuazioni sentimentali più che di urti d'immagine.

Nel vorticoso tendersi e protendersi di Kemp-Nijinsky verso il Mago-Diaghilev, la Sposa-Romola, la Ballerina-Karsavina, verso la sua perduta e trionfante giovinezza, verso il Poeta che lo trascina alla sublimazione dell'«Io-Dio», due immagini, in particolare, si ricordano per l'incisività. La danza spezzata e impotente della Ballerina di *Petrushka*, ritagliata sulla eco musicale stravinskiana, che è ricordo puntualissimo e opposto della vera Ballerina impetiva e stizzosa del balletto, e il canto purissimo a cui dà voce, circa a metà spettacolo, il personaggio Giovinezza. E il Mago-Diaghilev a incitare con un gesto semplice e solenne l'accorata diffusione vocale. Questo canto, geniale trasposizione simbolica di Kemp, non è che la danza di Nijinsky: il suo messaggio diretto all'umanità. Seguendo questa linea apologetica si chiude tutto lo spettacolo. Ancora, un'altra immagine forte, complementare a quella d'apertura. È la citazione della fine di *Petrushka*: un'ideale ascensione del tormentato burattino. Per sempre quell'uomo ancora vivo che era stato ucciso nella neve, lo spirito di Nijinsky grande e ferito, rimarrà nella coscienza e nel ricordo degli altri uomini.

Indubbiamente, da questa pièce teatrale a *Facade*, che per la prima volta si rappresenta da noi in forma scenica, il salto è notevole, ma non pericoloso. Anche per questo omaggio al compositore della musica, William Walton, Kemp ha lavorato con eleganza e misura restituendo in una curiosa forma a tutto tondo l'immabile *divertissement* del 1923, successivamente rielaborato dal suo autore. Non è solo danza, come il balletto di Lord Ashton del '31, né solo teatro o teatro-musical. In questo *Facade* tutto accade a Brighton, appena prima della Grande Guerra. Una famiglia distintissima si rievoca in vacanza e si muove tra il famoso Pavillon dentro il quale suonano i musicisti e un giardino tropicale; il mare è sullo sfondo. Sopra, dentro, sotto e intorno allo spazio pittorico di Lele Luzzati — graffiante, coloratissimo, smodato — aleggiano le presenze di Alice nel paese delle meraviglie e della Regina Vittoria. L'atmosfera è di volta in volta imbevata dai 21 *nonsense*-scioglilingua della poetessa Edith Sitwell. Poi, jazz, il ricordo ad una accennata atonalità, *popular songs* e un via vai di bagnanti, cameriere, madri, padri, amanti e marinai. Il gusto è decisamente inglese (cito l'inizio di un *nonsense* a caso: *Daisy and Lily, Lazy and Silly*...) sobrio e dolcissimo. Piace come e se piacciono gli *After Eight*...

Mariella Guatterini



Un'inquadratura del film «Daniele prende il treno» di Pál Sándor

«Grande abbuffata» di film al Festival di Budapest: dove sta andando la cinematografia ungherese?

## Tutti gli eredi di Miklós Jancsó

Dal nostro inviato

BUDAPEST — Si può, in poco meno di una settimana, capire quel che sta accadendo nel cinema e, più in generale, nella realtà ungherese? Anche con la migliore volontà, temiamo proprio di no. Al più, si riescono a cogliere determinati segnali, avvisaglia di questioni aperte, di problemi ricorrenti nel controverso fluitare della quotidianità. Sembra, appunto, l'intrusione di questa materia contingente a caratterizzare vistosamente tanto le tematiche, quanto i modi espressivi della recente produzione cinematografica magiara. Così può capitare, sobbarcandosi ad esempio alla grande abbuffata di 4-5 film al giorno, di rendersi conto per lo meno con qualche approssimazione di ciò che qui bolle in pentola. Nel cinema e nella realtà. Infatti, per quanto tale cinema operi con variabili stilizzazioni narrative sul terreno della finzione drammaturgica o della documentaria registrazione di avvenimenti, tradisce comunque la sua pragmatica matrice didascalica e, in senso lato, i suoi costanti, seppure non univoci intenti civili.

In altri termini, la proposizione di fondo di ogni singolo film ungherese risulta quasi sempre l'evoluzione e, insieme, l'analisi di situazioni, di fatti specifici per se stessi indicativi di un diffuso malessere sociale o di privatissime sindromi individuali. O, ancora, del tormentoso contaggio tra l'una e l'altra problematica. Significativa è al riguardo l'opera dello sperimentato cineasta Zoltán Kézdi-Kovács, *Freda*, tetra eppure rivelatrice incursione in una vicenda di incesto che vede protagonisti «maledetti» un fratello e una sorella, prima segnati da esperienze coniugali disastrose, poi bollati da una colpa da un marchio d'infamia di cui non sanno capire il senso. In effetti, il loro personale dramma è innescato dal disadattamento sociale, dal conformismo dell'ambiente circostante in bilico come appare tra vecchio e nuovo, tra naturalezza e intolleranza tipiche di una civiltà contadina ormai in via di totale disgregazione. Certo l'episodio dell'incesto rimane per se stesso un dato allarmante, ma ciò che Kézdi-Kovács suggerisce è tutta una serie di interrogativi anche più inquietanti: come è potuto accadere? Cosa si è fatto davvero per aiutare, per comprendere almeno quei due disgraziati fratelli (poiché la vicenda è realmente accaduta in anni recenti)?

Tanti altri, però, sono i momenti-cardine delle riflessioni che animano e che agitano l'attuale linea ungherese. Dal persistente ricordo della rovinosa guerra mondiale al fianco dei nazisti agli «anni di piombo» dello stalinismo; dai tragici fatti del '56 al contemporaneo disorientamento esistenziale e sociale dinanzi agli esempi di un tumultuoso, traumatico mutamento del quadro politico internazionale: sono tutti itinerari rischiosi che il cinema ungherese, oggi, come ieri, è determinato a percorrere con estrema risolutezza.

Al proposito, costituiscono valide prove il film *Daniele prende il treno* di Pál Sándor, *Terra rossa* di László Vitézy, *Fuoco martellante* di Sándor Sára, *Non impallidire* di Gyula e Sándor Gulyás, *Prova di mezzanotte* di Miklós Szendrői, *Il canto notturno del cane* di Gábor Bogy, *La visita* di László Révész, *L'avvoltoio* di Ferenc András.

Ma se tra la folla di «persone drammatiche» e nell'intrico di vicissitudini che contraddistinguono questi stessi film forse è difficile muoversi con critico distacco, proprio per la densità e l'intensità emozionali che le rispettive evocazioni suscitano ancora, esiti particolarmente importanti toccano senz'altro le opere di Pál Sándor, di László Vitézy, Gábor Bogy e László Révész. E forse per le ragioni più diverse, persino contrastanti.

In assoluto, diremmo che *Daniele prende il treno* è la prova migliore tra le tante che qui abbiamo visto. La perentorietà della nostra convinzione è suffragata, infatti, da una costruzione drammatica del racconto — la corale, straziante odissea di un gruppo di fuggiaschi da Budapest qualche tempo dopo l'invasione sovietica del '56 — frammentata in molteplici vicende e personaggi che forniscono per se stessi l'esauriente spettro dei guasti e delle lacerazioni determinate nelle vite e nelle coscienze degli ungheresi da quell'epocale rivolgimento. E, inoltre, lo spessore tematico e il linguaggio cinematografico trovano qui originale sintesi nella sovrappiù densa cifra stilistica di Pál Sándor.

Per quanto riguarda gli altri film menzionati, se sono indubbiamente apprezzabili il vigore e il rigore polemico di Vitézy col suo *Terra rossa* (risentito apologetico sugli arbitri e le angosce perenni della burocrazia arrogante e prevaricatrice), le enigmatiche sperimentazioni narrative di Gábor Bogy col suo intricatissimo *Il canto notturno del cane*, di particolare rilievo a noi è parso il lavoro di László Révész *La visita*, per quella sua dolente, solida rievocazione dell'impetuoso passato di una donna del nostro tempo, la nota scrittrice d'origine ebraica-ungherese Edith Bruck. Da tempo italiana d'adozione, ella compare qui quale testimone e presenza commossa dello sterminio della sua famiglia nei lager nazisti e della sua personale odissea di adolescente scampata alla morte. Nell'altalenare di sconvolgenti ricordi e, appunto, di una visita al villaggio natale ungherese prende corpo così il doloroso compianto per una famiglia, un mondo d'affetti, un'età dell'innocenza assassinati dalla barbarie hitleriana. Edith Bruck non ripete, però, soltanto alle bestiali persecuzioni subite in passato. Con lucida amarezza ricorda anche le mortificanti umiliazioni inflitte nel suo stesso paese d'origine. Senza alcun spirito di rivalsa, senza risentimento. Per non dimenticare.

Seuro Borrelli

## GRANADA 2.5 DIESEL

# LA POTENZA ECONOMICA



Granada, la più lussuosa, la più confortevole, la più potente. Granada, il nuovo motore 2.5 Diesel efficiente ed economico, 69 CV/DIN, 5 marce, fino a 100 Km con 6 litri di gasolio, un docile servosterzo, un silenzio di guida prestigioso.

Granada, motori Diesel, grande lusso, confort, potenza. Granada 2.5 Diesel, la nuova potenza economica, disponibile ora anche nella versione Station Wagon. Granada è pronta dai 270 Concessionari Ford, è sempre efficiente in oltre 1.000 Punti di Assistenza.



# Libri

**Con il romanzo «Come è tedesco» Walter Abish tenta di definire l'identità di una nazione divisa spaziando tra memoria storica e realtà contemporanea ma la mancanza di adeguate qualità letterarie lo conducono a dare nonostante le sue grandi ambizioni risposte confuse e frettolose**



WALTER ABISH, «Come è tedesco», Mondadori pp. 300; L. 10.000

In un ideale schedario della biblioteca storica e letteraria della Germania il tema dell'identità trova infiniti riferimenti, mettendo in luce, attraverso una cultura umanistica autocoscienza e solida, una lacerante e asperata precarietà, un'incertezza che la storia si è incaricata di addensare sul popolo che Ederlin definì «povero d'azioni e ricco di pensieri».

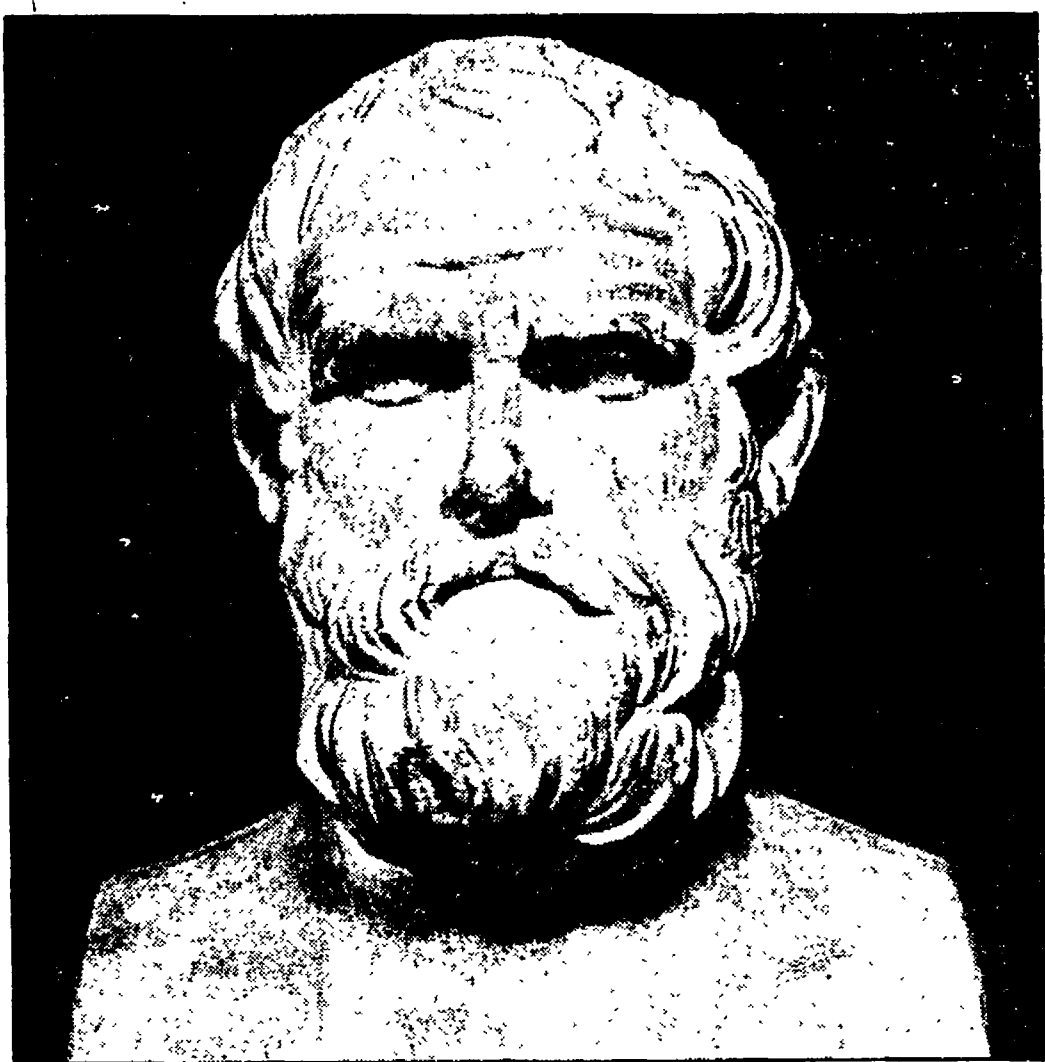
Lasciamo pure stare i labirinti dell'anima e i sosta che s'aggirano tra le pagine romanzesche; molto più da vicino a noi c'imbattiamo in lapidarie frasi di H. M. Enzensberger, tratte dal suo *Catechismo sul problema tedesco* (1966), «La guerra, scatenata e perduta dal Reich tedesco — vi si legge —, ha annientato questa nazione e ha messo al suo posto due stati tedeschi separati...». E qui cominciamo ad imbrogliarci con le formule: RFT, RDT... per trascurare tante abbreviazioni relative a zone d'occupazione o di amministrazione straniera ormai relegate nella memoria storica di un passato più che prossimo. Si questa falsariga la polarità si radicalizza: due letterature, una lingua con contrastanti modalità espressive, opposti sistemi politici.

## Feuilleton formato Germania

Germania divisa e delle conseguenze che ne derivano a tutti i livelli. Così l'identità nazionale, sconosciuta da un conflitto mondiale, richiama alla memoria il passato, la sua continuità e il suo superamento. La letteratura tedesca si è confrontata fino all'esasperazione con questo tema, mentre l'opinione pubblica più vasta tendeva a rimuoverlo.

Böll o Grass, per citare due esempi notissimi, hanno delineato fisionomie lacerate e in se' contrastanti della vita tedesca: da una parte — come ha ricordato con spietata lucidità Enzensberger — uno stato per molti aspetti conservatore, cupo e intrinsecamente, dall'altra un mondo tecnocratico, computerizzato, che sfoggia lo smagliante sorriso del grande capitale, la razionalizzazione che offre un'immagine avveniristica ed americaneggiante. Anche in tal caso l'identità è incerta, e il dopoguerra assai contraddittorio nel rapporto tra una economia di piena espansione e una politica dal rito corto.

# Qui Aristofane cronista del nuovo



**Dietro il riso del grande commediografo greco si dispiega la polemica di un osservatore acuto, e un po' reazionario, dei rapidi mutamenti della società. Una nuova traduzione delle sue opere**

ARISTOFANE: «Le commedie» (a cura di Benedetto Marzullo), Laterza, 3 volumi, pp. XXXII+776, L. 46.000.

Gli accadimenti, le vicende esterne (e interne) di Atene negli ultimi decenni del secolo V a.C. e nei primi del IV sono registrati nelle pagine di storici come *Tucidide* e *Senofonte*, di oratori come *Liside* e *Isocrate*. Ma trovano un riflesso, un commento spiritoso e puntuale anche nelle pagine del commediografo Aristofane: indipendentemente dalle valutazioni dello scrittore, che esprimono spesso un punto di vista «reazionario», il suo teatro ci consente di capire gli elementi della cronaca destinati a diventare storia, gli elementi del quotidiano significativi di grandi svolte.

Aristofane può sembrare la mano sinistra della storia, il problema della pace, le rivendicazioni delle donne, il ruolo degli intellettuali, la distribuzione della ricchezza. Sono straordinarie la sua tempestività, il suo essere sempre nella mischia, anche se sberleffica e sberleffica chi poteva avere ragione o le linee vincenti degli eventi storici. Aristofane non si lasciò scappare nulla del nuovo che andava verificandosi nella sua epoca: è un grande osservatore che nella cronaca coglie il movimento, che capisce dove sta andando la società, che dirige la sua ironia molto eruda e interseca con utopie serene e consolatorie: non solo non si ha la presa in giro dell'impero, ma persino vengono prospettate e progettate soluzioni: sogno, siano la città ideale o il paese di Bengodi.

nella, delle torte in faccia. Ma come possono essere travasati in altra lingua i muti, le osservazioni maliziose che fanno leva su un dato concreto o un personaggio tipico di allora, le battute che si fondano su scambi di vocali e consonanti, la confusione di termini, le storpiature e bisticci, i composti insolentamente mostruosi, prodotti di un cervello fantasmagorico?

Testa di Aristofane (Parigi, Museo del Louvre).

Umberto Albini

IAN CARR, «Miles Davis: una biografia critica», Arcana, pp. 400, L. 18.000

Forse nessun musicista di cultura jazzistica ha mai esercitato tanto fascino quanto Miles Davis: un po' per quella sua musica, pudica, essenziale, talora lacerante ma anche capace di creare suggestioni romantiche senza mai cadere essa stessa nel romanticismo, un po' per il personaggio, a volte inaccessibile e scostante come un Sineiro nero, altre fiero e misterioso, un'immagine mai fino in fondo consumabile. C'è anche dell'altro, naturalmente, a rendere se non proprio unico certamente raro Miles Davis: la sua musica non ha evitato ciclici periodi di crisi, di ripetizione, di appannamento, ma non è mai stata divisa dalla formula, non si è identificata con un unico, irripetibile momento storico, come quasi sempre accade al jazz.

## Una biografia di Miles Davis Quella tromba suona la musica del dubbio



gio, attraverso una vasta analisi di materiali (stranamente mai per contatto in prima persona) per penetrare poi nella musica e dalla musica riemergere per interpretare l'enigmatico personaggio.

L'amorosa faszistia dell'autore è tale che lo poeta a non nascondere, persino a calcare la penna sugli aspetti meno belli della biografia come della musica d'avanguardia: tanto che, alla fine, maggiormente sarà condivisa dai lettori la grandezza dell'amato Davis. Da un lato vediamo, così, il trombettista che sparava a zero, negli anni torridi del razzismo, contro il dipartimento di Stato che organiz-

zava tournées all'estero che lui, Davis, avrebbe rifiutato per non prestarsi al gioco, diceva, in realtà perché non interpellato (e ci rimase male, poiché il Dipartimento ignorò le sue speranze); dall'altro lato, emerge negli anni Settanta in Miles l'ansia per un contatto che s'accorge non esistere fra la propria musica e il pubblico nero.

## Una carrellata sulla chitarra

Maurizio Angeletti, «American Guitar», Gamma Libri, pp. 255, L. 15.000

Tra i molti saggi e i numerosi manuali di musica popolare che affollano le librerie manca ancora un'esauriente trattazione sulla chitarra acustica contemporanea. A colmare parzialmente questo vuoto ci ha provato l'ormai noto musicista milanese Maurizio Angeletti che, nonostante basi il suo lavoro solo sulla ristretta area americana, ha il pregio di prendere finalmente in considerazione un nuovo modo di porsi davanti alla tradizione.

Quest'ultimo è a conti fatti un ripescaggio di vecchie interpretazioni, la «Contemporary guitar» una ricerca che si avvale delle svariate influenze, che spaziano dalla musica tradizionale a quella classica: una sorta di rivisitazione dell'intero panorama del blues di Charley Patton alle composizioni di Erik Satie.

Suddividendo il libro per personaggi, Angeletti non solo ha analizzato la concezione musicale dei più celebri artisti ormai noti anche al grande pubblico quali Fatsy, Kotke e Lang, ma anche alcune tra le più interessanti rivelazioni degli anni Settanta come Alex De Grassi, William Ackerman e Daniel Hecht tracciando un profilo abbastanza esauriente della scena chitarristica americana.

## IL MESE / poesia

«Un oggetto eminentemente empirico», così Mario Luzi definisce la traduzione di poesia. Con lucida problematica e con la massima semplicità e modestia dice insomma una cosa sorprendentemente vera, introducendo il suo quaderno di *Chiaromanzia d'inverno* (Einaudi, pag. 145, L. 6.000) interamente dedicato, con l'eccezione dello spagnolo e dell'italiano, a tradurre le quindici epoche diverse: Ronsard, Leblé, Sainte-Beuve, Baudelaire, Mallarmé, Rimbaud, Valéry, Supervielle, Michaux, Valéry, Cadore e soprattutto Racine. E sono traduzioni di elevatissima qualità, straordinariamente belle.

«Un oggetto eminentemente empirico», così Mario Luzi definisce la traduzione di poesia. Con lucida problematica e con la massima semplicità e modestia dice insomma una cosa sorprendentemente vera, introducendo il suo quaderno di *Chiaromanzia d'inverno* (Einaudi, pag. 145, L. 6.000) interamente dedicato, con l'eccezione dello spagnolo e dell'italiano, a tradurre le quindici epoche diverse: Ronsard, Leblé, Sainte-Beuve, Baudelaire, Mallarmé, Rimbaud, Valéry, Supervielle, Michaux, Valéry, Cadore e soprattutto Racine. E sono traduzioni di elevatissima qualità, straordinariamente belle.

malattia o addirittura nei suoi ultimissimi mesi, giorni di vita. Nel libro continua ad agire, sia pure con tinte sempre più tremende e cupe, con brividi interni che diventano scariche, scosse, quell'energia così tipica di Cattafi che spinge sulla pagina mille diverse cose ritmate. Cose che sempre sono qualcosa d'altro, simboliche presenze in movimento tra realtà, enigma, mistero. Senonché il percorso dell'immagine, della metafora, perviene al compimento dell'incertezza, la morte, il cui momento è guardato bene in faccia dal poeta, si fa sempre più incalzante.

Di qui il motivo della commozione che suscitano molti versi. Valore decisivo, in *Chiaromanzia d'inverno*, viene proprio dalla forza di Cattafi, non solo di guardare, ma di accettare religiosamente e con disincanto il profilarsi della fine.

vennate (Castiglione di Cervia) e solo negli ultimi anni, pur non essendo propriamente giovane (è del '27) ha cominciato a pubblicare poesie in dialetto. La *neva* (Forum, pag. 108, L. 6.000, introd. di Franco Brevini) comprende versi scritti tra il '74 e l'81, ed ha valore riassuntivo. Baldassarri è poeta di sicura qualità, situabile a mezza via, per semplicità tra l'asciuttezza del verso e la ricchezza essenziale dell'immagine di Pedretti e la ricchezza narrativa di Baldini. Baldassarri predilige la misura breve (o ne è prediletto), nella quale riesce a catturare spazzati luminosi di realtà sospesa, epifanie. Si cita anche un poemetto (quello che dà titolo al libro), dove pure riesce ben vivo, intenso, corposo. Ma, come dice molto bene Brevini, «La *neva*, dove agisce il sconosciuto confronto di esistenze e storico, individuale e sociale, non è veramente un poemetto, mancando al suo interno una reale costruzione narrativa e costituzionale nell'accostamento di minime tessere liriche».

Antonio Carbonaro — *Prospettive sociologiche nella crisi della società italiana* — La crisi sociale, di cui la condizione umana in ambiente urbano evidenzia la grave perdita di creatività nella trama di rapporti sociali burocratici e atomizzati, è qui esplorata nell'intento di metterne in luce la possibilità di attivare una comunicazione dialettica e una partecipazione democratica tali da rappresentare una effettiva via di sbocco alla crisi (Franco Angeli, pp. 274, L. 18.000).

(a cura di Piero Laustelli)

Roberto Ceselli

Danielle Ionio

NELLA FOTO: Miles Davis

AAVV — *La grafia e il lucerno* — L'interesse dei saggi raccolti in questo libro sul «PCI dagli anni 70 al nuovo decennio sta nel suo impianto, curato da Silvano Bertignoni. Esso affronta innanzitutto la

«questione comunista» esaminandola in base a un'ottica interna (Giorgio Napolitano), a un'ottica esterna, ossia il punto di vista degli «altri» (Norberto Bobbio) e, infine, in base al punto di vista del politologo che colloca il PCI nel sistema politico italiano (Gianfranco Pasquino). In secondo luogo il libro offre conoscenze empiriche sistematiche su alcuni settori e aree cruciali della vita del partito. Infine, pone al centro dei contributi le due domande centrali del dibattito politico sulla questione comunista: se, e in che misura, il PCI è un partito diverso e se sia, o stia per diventare, un partito socialdemocratico (Franco Angeli, pp. 382, L. 16.000).

# Libri

MERCAURO E RENATO GRIMALDI, «La memoria della classe», De Donato, pp. 145, L. 9.500.

L'esplorazione della cultura operaia affronta terreni assai scivolosi e spesso con teorie tanto poco consolidate quanto intricate. Per non perdersi nei meandri delle astrazioni, che rischiano di riflettere solo su se stesse, i due fratelli Grimaldi intendono perciò suggerire alcuni indicatori di elaborazioni empiriche atte a misurare un concetto teorico complesso quale la coscienza operaia. Essi si soffermano, in particolare, sul volantino di fabbrica. Questo grande veicolo rappresentativo delle lotte sindacali degli anni 60 e 70, oltre che strumento di controinformazione, pro-

## La memoria del volantino

paganda ed organizzazione, viene infatti considerato un indicatore empirico — il primo perché è il più vicino alla base — dei circuiti culturali che si innestano nel processo di formazione e di crescita della coscienza di classe. Quest'ultima inoltre tenderebbe a progredire col crescere di una rete d'informazione di base.

Luoghi di ispirazione e di verifica al tempo stesso di questa impostazione sono un'analisi statistica fattoriale, condotta con onesto zelo, ed uno studio del linguaggio, sulla produzione di volantini da parte di due leghe dell'FLM torinese: quella

di Mirafiori (1973 e 1979) e quella di Collegno-Rivoli (1973). Pur condividendo il rifiuto delle forme e delle risonanze, ideali, confesso di faticare a stare al passo dei due autori. Propongo ancora a definire la coscienza operaia con il ricorso di un omonimo libro di Touraine del 1966) come l'organizzazione della classe attorno alla rivendicazione di ciò che condivide la storia ufficiale filadelfica, a note descrittivo-quantitative: porte troppo esterne per accedere ad una riflessione su confermi e movimenti collettivi ai disprezzi in espressioni del

centri di documentazione sulla cultura popolare, ma anche la necessità di organizzarli secondo linee nazionali ed efficienti. Il libro si chiude pertanto con il progetto di un sistema informativo automatizzato di classificazione del materiale simbolico. È questa una parte veramente interessante e che catalizzerà sicuramente l'attenzione di coloro (ricercatori, studenti, operatori sindacali e culturali) che sono alla ricerca di un bandolo per catalogare materiali sulla cultura operaia e le lotte. Avremmo preferito arrivare a quest'ultimo capitolo senza dover scendere da una scala con inizio su troppi alti e fragili piani di astrazione.

## I comunisti: organizzazione e modelli culturali

Di particolare interesse questo primo numero del 1983 della rivista «Democrazia e diritti» che dedica l'intero fascicolo al tema «Il partito comunista: organizzazione e modelli culturali».

Il rapporto partito/società civile è il tema dei rimanenti articoli. Giancarlo Quagliotti lo tratta in riferimento alle aree metropolitane, Marcello Stefanini in rapporto al sistema delle autonomie, mentre Enrico Menduni esamina i movimenti sociali e Vannino Chiti il tema del mutamento sociale in rapporto alla riforma del partito.

# Che piacevole quel poeta così dandy così spietato

La cultura letteraria del Novecento lo snobbò, poi fu sopravvalutato: ma chi era davvero Gozzano? - Lo spiega la biografia di De Rienzo, che non sarebbe dispiaciuta a Guido

GIORGIO DE RIENZO, «Guido Gozzano», Rizzoli, pp. 284, L. 28.000.

Anche se nei secoli futuri la durata media della vita umana continuerà a crescere (e magari per riaggiungere, nel prossimo millennio, i vertici di longevità che furono dei patriarchi della Bibbia), penso che nessuna morte di poeta sarà mai prematura. Dico morte di poeta, e non della privata persona, intendendo con ciò riferirmi al fatto, abbastanza verificabile in esempi illustri e anche minori, che l'esistenza dell'uomo-poeta risulta quasi sempre commistura alle necessità della sua opera: quel tanto, cioè, che consente alla poesia di venire alla luce. Rimbaud morì di cancro in seguito a una ferita sofferta mentre, in Abissinia, trafficava in armi e schiavi, ma la sua poesia prodigiosa (e dunque il poeta) non era già più da un bel pezzo; Kafka visse appena quei quarant'anni necessari a che egli si manifestasse come uno dei massimi scrittori dell'intera storia letteraria; Goethe fu assai più longevo, ma se fosse morto prima non avremmo avuto quella grande poesia d'amore che è l'«Elegia di Marienbad».

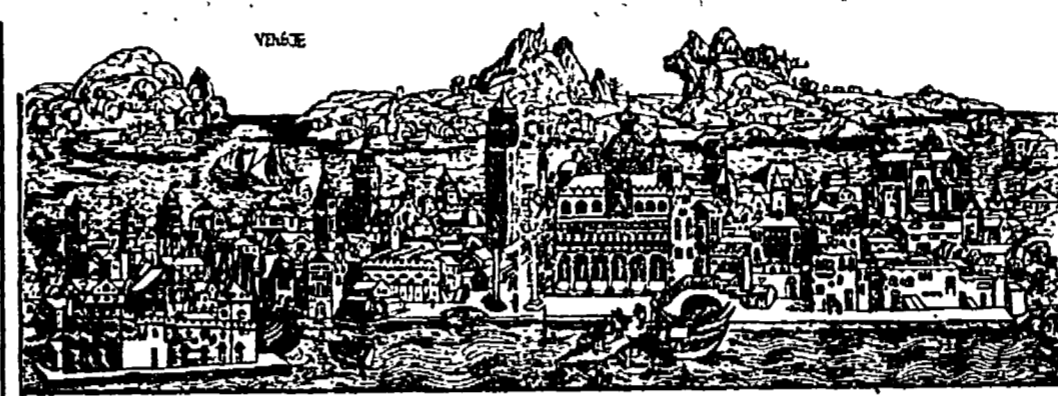


«Paulo minor», adesso benché i trentatré anni che durò la vita di Guido Gozzano (nato nel 1883; un piccolo «cennario», anche per lui, in quest'annata di centenari fastosi) mi abbiano richiamato alla memoria altri nomi più grandi. Eppure anche per il bel Guido, dagli occhi miopi, dal profilo da «dandy» e dal lieve accento subalpino (un accento intanto il quale le sue poesie lette ad alta voce fanno uno strano effetto), mi sembra pos-

sa valere la legge: ora era emigrato; quando si sposò in Torino il 9 agosto 1916, mentre la folla inneggiava per le vie all'avvenuta presa di Gorizia, Gozzano aveva dato alla poesia (e viceversa) tutto il meglio e, comunque, l'essenziale.

«Colloqui», usciti nel 1911, avevano rivelato all'Italia il poeta di una vita infinitesimale ma nitida e concreta di cui disse il pur severo (e talvolta sordo) Emilio Cecchi in una sua recensione; e anche l'autore, subito individuato da Renato Serra, di quella cara poesia di un giorno, che tutti abbiamo amato un poco, anche senza saperne troppo bene il perché.

A Gozzano, al guidogozziano che così, tutto in minuscolo, amò presentarsi nei suoi stessi



GUIDO RUGGIERO, «Patrizi e mallattori: la violenza a Venezia nel primo Rinascimento», Il Mulino, pp. 382, L. 25.000.

C'è stato tutto un lungo tempo storico in cui si è creduto che i patrizi veneziani avessero risolto quel problema che noi oggi chiamiamo «governabilità». È il «mito» di Venezia, culla di stabilità e di buon governo, che non da troppo tempo un'agguerrita storiografia ha teso a demistificare. Questo libro dà ulteriore sostanza a questi sforzi, collocando il discorso dello sviluppo delle forme di governo e di dominio della Serenissima, dopo la «serata del maggior consiglio» (1297) e fino all'inizio dell'espansione in terraferma (1406), in diretto confronto con le forme di violenza interna: dall'omicidio ai reati sessuali, dalle intemperanze verbali (i delitti di opinione) alle aggressioni.

Ne risulta un panorama estremamente vivo che mette in luce processi di ribellione e di stabilizza-

zione nei quali lo «stato» veneziano agisce non solo tramite l'uso flessibile o rigido delle leggi a seconda delle circostanze, ma con una strumentazione fatta di riti e di cerimonie che tende a proccacciare in consenso con l'immaginazione. Il risultato affiora «patore» — fu lo sviluppo di una straordinaria abilità «unica nella storia di usare il potere nel controllo della violenza, finalizzando l'uso della brutalità (mutilazioni) e squartamenti dopo le esecuzioni) alla purificazione; purificazione dello stato e purificazione della società.

Così le esecuzioni e i loro rituali divenivano cerimonie sacrali tramite le quali la vittima dell'esecuzione diventava la personificazione del male. Il controllo della società, la stabilità, la «governabilità», venivano in tal modo garantiti, oltre che da un sistema di potere che aveva consegnato tutte le leve di comando a un pugno di patrizi, e da un'ingerenza costituzionale altamente complessa a cui si rivolsero l'attenzione e l'ammirazione del con-

## Venezia nel Rinascimento I serenissimi squartatori di San Marco

temporanei, da una forma-stato analoga a una «chiesa secolare» che sanciva un proprio peculiare momento di continuità con la tradizione medievale.

Così — conclude il Ruggiero — brutalità e simbolismo, passione e ragione, burocrazia e rito dello stato andarono insieme, «la percezione della violenza a Venezia era tanto complessa quanto la società che la rifletteva, perché definita da quella società e dalla sua organizzazione. La violenza a Venezia non era, in sintesi, una forma di comportamento aliena dalla sua organizzazione sociale, piuttosto essa derivava direttamente da quell'apparato e dalla psicologia che lo ispiravano. Forse la violenza era la società stessa, vista attraverso uno specchio deformante».

Gianfranco Berardi

NELLA FOTO: Venezia in un'antica stampa.

# Un Ken Follett a mezzo servizio

Nel romanzo nero «I gentlemen del 16 luglio», la presenza dello scrittore inglese si nota in non più di due capitoli

RENÉ LOUIS MAURICE, «I gentlemen del 16 luglio», Editoriale Corneo, pp. 180, L. 10.000.

Non c'è stato dato di sapere chi sono i tre giornalisti francesi che, sotto il pseudonimo di René Louis Maurice hanno firmato insieme a Ken Follett il romanzo «I gentlemen del 16 luglio», pubblicato dalla Editoriale Corneo. Ma l'elemento di curiosità del libro non risiede in questo piccolo mistero che il pubblico non si affatto tradito dalle promesse di copertina e pubblicitarie. Anzi il pubblico confermerà il proprio gradimento verso Ken Follett all'uscita dei successivi romanzi, «Tripoli», «Il codice Rebecca» e «L'uomo di Pietroburgo». Romanzi con i quali non solo Ken Follett si mostra effettivamente degno della migliore tradizione inglese del «thriller», ma si fa anche inventore di una formula

consistente nell'inserimento, nella spy-story o storia di spionaggio, di una vicenda d'amore di tipo romantico, con l'aggiunta di una giusta dose di descrizioni e situazioni erotiche.

«I gentlemen del 16 luglio» invece siamo lontani da questa formula. E per diversi motivi. Il primo è che il romanzo, intanto, non è una spy-story, bensì — trattandosi della cronaca di una rapina in banca — un romanzo di malavita, cioè del genere cosiddetto «nera», perché non c'è nessuna storia d'amore in mezzo, né escludiamoci — come è da escludere — il bando accento al tenero affetto che lega il protagonista della rapina, e quindi del romanzo, Albert Spaggiari, e sua moglie Ausi. Infine, anche se lo stile è completamente diverso da quello che siamo abituati a trovare nei romanzi

di Ken Follett. Ne «I gentlemen del 16 luglio» prevale il taglio, svelto ed essenziale, della inchiesta giornalistica, piuttosto che del racconto letterario. È questo elemento, più di altri, sta a indicare, secondo noi, che il grosso del libro è stato scritto dai tre anonimi giornalisti francesi.

La mano di Ken Follett appare invece in due capitoli (su un totale di dodici), precisamente il quarto e il quinto, che si distinguono dal resto del libro per il ritmo, più lento e lavorato, da racconto letterario. Questo vale anche per i dati informativi stessi della vicenda (il libro ne è pieno) mentre altrove vengono elencati in termini di reportage, in quei due capitoli vengono profondamente meditati dalla narrazione e frantumati nel dialogo.

Quanto alla trama del libro, abbiamo detto che si tratta del-

la cronaca di una rapina in una grande banca di Nizza. Aggiungiamo che si tratta della rapina realmente avvenuta in quella città il 16 luglio 1976 nei caserme della Société Générale, rapina che, con i suoi trenta milioni di franchi come bottino, si è qualificata come la più grande del secolo, più grande anche di quella diventata ormai mitica del treno Glasgow-Londra. In confronto a quest'ultima, dove malavitosamente si scappò il morto, la rapina di Nizza risulta molto meno spettacolare dal punto di vista tecnico. Non solo non ci fu nessuna vittima, ma a un cittadino che si trovò con l'automobile ammaccata fu spedito dai banditi un assegno di risarcimento. Da qui quel significativo appellativo di «gentlemen» del titolo.



## Dischi

### POP

# Matia Bazar: i veri vincitori di Sanremo

MATIA BAZAR: Tango - Ariston AR/LP/12402. No, non è proprio il successo ciò che finalmente sta arrivando a Matia Bazar, ma qualcosa che ancora più meritatamente si sono guadagnati: il successo, fra alti e bassi, l'hanno avuto da tempo, vincendo persino un Festival di Sanremo (è accaduto nel '78 con «E dissi ciao», ma non era gran cosa in confronto al vendutissimo «Solo tu dell'edizione precedente»); ora gli arriva il premio della loro intelligenza musicale. Hanno fatto e proposto in modo originale più d'una buona canzone e Antonella Ruggiero è sempre stata talmente brava che più d'uno s'era chiesto perché mai non sfruttasse meglio il suo vantaggioso talli qualità. Però, preceduta dalla raccolta «Londra, Parigi, Berlino», piena di guizzi inventivi e non orecchianti le mode, questa canzone sanremese «Vacanze romane» costituisce veramente un preciso e geniale colpo di timone del gruppo.

## ROCK

### I ricami musicali di Gabriel

PETER GABRIEL: Peter Gabriel - Charisma 6302 201 (PolyGram). Oltre che per i Matia Bazar, vale la pena ritornare, o meglio rendere ancora lo spunto da Sanremo per parlare di Peter Gabriel: Shock the Monkey, il pezzo che Gabriel ha presentato per essere al Festival, è tratto da un nuovissimo album di una delle figure più inquisite del rock europeo, quello cui si deve ciò che meglio e di più singolarmente autentico si ricorda del primo Genesis.

Shock the Monkey, ad ascoltare attentamente, non è esattamente un disco rock né sul rock, ma un complicato e moderno che Gabriel disegna sui modelli della più recente disco o dance music. Il che, magari, è anche imbarazzante: perché l'interesse di Gabriel, in sé, è sempre stato rivolto alla cultura sonora africana, tanto che sarà fra i protagonisti europei africanizzati ad affiancarsi a sei bande africane a Londra in occasione dell'imminente Africa 80' (però, c'è pure Ant...). E, si sa anche, la dance music non è certo estranea all'Africa.

## CLASSICA

### E dal caos è nata la luce

HAYDN: «Die Schöpfung» (La creazione); N. Burrows - R. Wohlers, J. Morris, S. Greenberg, S. Nimsgerg; Chicago Symphony Chorus and Orchestra, dir. Solti (DECCA D682D 2, 2 dischi). Accanto alle ultime sinfonie, in corso di pubblicazione, Solti ha inciso di Haydn il primo dei due grandi oratori che segnano il culmine della sua attività estrema: la Creazione, composta nel 1797-1798, ma già abbozzata nel 1794 in Inghilterra, dove Haydn aveva fra l'altro ricoverato la profonda impressione del Gabriel della Burrows) e una discreta eleganza di Wohlers (Urie).

## Segnalazioni

RACHMANINOV: Sonata n. 2 op. 36/F. tasto-tastatura op. 33, V. Ashkenazy, piano (DECCA SXL 6396). Della Sonata n. 2 Ashkenazy ha inciso la prima versione (1913) invece di quella tagliata e un poco semplificata che Rachmaninov rivide nel 1931; anche Horowitz non si era attenuto alla seconda, ma aveva preparato una propria versione mescolando le due. La soluzione di Ashkenazy è più corretta, il suo pianissimo meno visionario; ma per chi vuole documentarsi sull'epigonalismo di Rachmaninov questo resta un disco prezioso di qualità elevata. (p.p.)

## POP

### FOREIGNER: Records-Atlantic 788991 (WEA)

Una sintetica raccolta di successi del supergruppo hard-rock sorto nel 1976 per iniziativa di Mick Jones e di Ian McDonald: fra i titoli, Cold As Ice, Head Games e il live «20 Hot Blooded». (d.l.)

## CLASSICA

### ERIC CLAPTON: Honey and Cigarettes - Track Records 95 2773 (WEA)

Uno dei più stimati e soprattutto amati protagonisti del best-blues britannico Sessanta: aveva sfoderato, mesi fa, un album gustoso, senza tante pretese marionchesche, qui in più d'un pezzo, invece, mira al blues, ma senza mai cadere nel patetico. (d.l.)



# Medici in sciopero: la polizia indaga, oggi precettati?

### «Un'azione preventiva, in vista dell'inasprimento dell'agitazione» - L'ANAAO rimprovera i colleghi del Lazio di scarsa partecipazione

Lo sciopero dei medici ospedalieri comincia a far sentire pesantemente i suoi effetti, soprattutto in provincia. Molte unità sanitarie cui fanno capo gli ospedali dei centri intorno a Roma hanno chiesto alla prefettura di intervenire con la precettazione. Fino al momento in cui scriviamo tuttavia nessuna decisione è stata presa in proposito. C'è stata invece, ieri mattina, un'iniziativa «preventiva» della squadra mobile che ieri mattina ha visitato alcuni nosocomi della città. Si tratta — ha spiegato il dottor Carnevale — di prepararsi al «peggio» in vista della preannunciata intensificazione delle agitazioni a partire da lunedì prossimo.

In sostanza, gli agenti, al San Camillo, al CTO e in altri presidi di hanno raccolto i nomi dei promotori degli scioperi e cioè dei rappresentanti dell'ANAAO, ANPO e CIMO, i sindacati di categoria e i turni non ricamionati l'accordo firmato dal ministro Altissimo con i confederati.

Finora la percentuale di adesione alla protesta nazionale dei medici romani è stata bassa, tanto è vero che megastrette come il San Camillo non hanno subito finora interruzioni di assistenza e gli interventi sono stati fatti regolarmente. E pur vero che la situazione è diversa da ospedale a ospedale e al San Giovanni si stanno vivendo giornate affannose, ma finora complessivamente non sono avuti gli effetti caotici ripetuti altrove. Da lunedì però le cose cambieranno, e peggio, anche perché l'ANAAO nazionale ha violentemente accusato i colleghi del Lazio di scarsa partecipazione se non addirittura di indifferenza.

Allora si è deciso anche qui di «mobilitarsi» ed è accaduto da molte parti che l'adesione allo sciopero sia stata raccolta e «registrata» medico per medico, con una pressione a cui non ci si poteva opporre. In sostanza i sanitari della nostra regione sono stati accusati di scarsa partecipazione perché garantiti e tutelati comunque nel loro lavoro che, come tutti sanno, si svolge prevalentemente nelle cliniche private.

Sono intervenuti aperti, si svolge prevalentemente nelle cliniche private.

Dal 21 al 27 lo sciopero sarà totale e generale, dicono i sindacati di categoria. Ciò vuol dire che i medici rifiuteranno qualsiasi prestazione e quindi la reperibilità al di fuori del monte-ore previsto, che è di 30 ore per quelli a tempo definito, di 40 ore per quelli a tempo pieno. Può accadere allora che molte divisioni restino paralizzate, perché senza straordinari e inespugnabili coperte i turni. Con questa prospettiva si è mossa la squadra mobile che è pronta così a fornire al magistrato gli elementi per eventuali azioni. Le direzioni sanitarie, possono con un ordine di servizio imporre ai medici di presentarsi in ospedale e i turni questi rifiutano? Basterebbe la precettazione o si profilerebbero anche ipotesi di reato?

Sono interrogativi aperti, a cui speriamo non si debba rispondere, ma la situazione può precipitare da un momento all'altro ed è giusto che i magistrati prudenti trattandosi della salute e in molti casi della vita di migliaia di cittadini, si preoccupino di intervenire. In provincia molti USL, sono in difficoltà e chiedono la precettazione, che, lo ricordiamo, è comunque una misura straordinaria. E appare sempre più inconcepibile che una categoria come quella dei medici non senta la necessità di autogovernarsi.

● Con una seduta fiume, il Consorzio regionale trasporti del Lazio ha ieri proceduto alla nomina del presidente e del nuovo consiglio di amministrazione dell'Acotral. Il gruppo comunista ha decisamente contrastato il criterio politico con il quale si è mossa una nuova maggioranza pentapartita costituitasi nel Consorzio imponendo una votazione senza rispettare le maggioranze politiche esistenti negli enti locali (Comune di Roma, e le cinque Province del Lazio) costituenti il Consorzio stesso. Non si è voluto infatti attendere che la Provincia di Roma (che lunedì prossimo avrebbe nominato i suoi otto rappresentanti), fosse presente nella composizione dell'assemblea consortile, in questa maniera colpendo il principio del rispetto delle autonomie e gli stessi principi costitutivi del Consorzio. Il metodo seguito che è stato decisamente denigrato sia dal PCI che dal PDUP, costituisce anche una violazione giuridico-amministrativa. Dopo i numerosi interventi, il compagno Aversa ha richiesto che venissero inserite a verbale le indicazioni della denuncia del partito e per la quale i consiglieri comunisti hanno votato scheda bianca per la nomina del presidente. Sono stati eletti i compagni Italo Maderchi e Gustavo Ricci come membri effettivi e il compagno Primo Felizzini come commissario supplente.

## Un dossier del PCI su cinque anni di terrorismo nella capitale

# Un assassino ogni 20 giorni

## Una nuova campagna di reclutamento delle BR

### Spunta una quinta generazione di terroristi?

#### Ancora latitanti almeno cinquanta «regolari» della colonna romana - L'uccisione del giovane di destra Paolo Di Nella aprirà una sanguinosa stagione di vendette? - In carcere nascono nuove società del crimine eversivo - «Post-terrorismo», una pericolosa illusione

Un morto ammazzato ogni venti giorni, un ferito ogni cinque, un attentato al giorno. Sono scanditi da questi tempi di morte e di sangue, gli ultimi cinque anni di piombo nella capitale. In un dossier del PCI romano ha raccolto i dati dell'attacco terroristico. Ieri li ha presentati alla stampa, «non tanto con il gusto un po' accademico di dare le cifre della violenza, ma per fornire un'informazione in più per una battaglia che non è finita».

Roma, che negli ultimi cinque anni è stata anche la capitale del terrorismo nazionale (il 60 per cento di tutti gli attentati e gli assassini è stato compiuto nelle sue strade), è ancora al centro dell'assalto del killer politico. Rossi, neri, rossi e neri insieme, anonimi dalle sigle oscure e orrendamente fantasiose, ceccchini internazionali, spie di mezzo mondo e tiratori di professione hanno ancora nel loro mirino questa città. I segnali che si colgono sono più preoccupanti, hanno detto ai giornalisti i dirigenti del PCI nella sala delle conferenze stampa di via delle Botteghe Oscure. C'erano il segretario della Federazione romana, Sandro Morelli, Maurizio Fiasco, responsabile dei problemi dell'ordine democratico, l'onorevole Franco Ottaviano e Fausto Tarisano, che è stato legale di parte civile al processo Moro.

«Roma, che negli ultimi cinque anni è stata anche la capitale del terrorismo nazionale (il 60 per cento di tutti gli attentati e gli assassini è stato compiuto nelle sue strade), è ancora al centro dell'assalto del killer politico. Rossi, neri, rossi e neri insieme, anonimi dalle sigle oscure e orrendamente fantasiose, ceccchini internazionali, spie di mezzo mondo e tiratori di professione hanno ancora nel loro mirino questa città. I segnali che si colgono sono più preoccupanti, hanno detto ai giornalisti i dirigenti del PCI nella sala delle conferenze stampa di via delle Botteghe Oscure. C'erano il segretario della Federazione romana, Sandro Morelli, Maurizio Fiasco, responsabile dei problemi dell'ordine democratico, l'onorevole Franco Ottaviano e Fausto Tarisano, che è stato legale di parte civile al processo Moro.

«Roma il fenomeno terroristico è in ripresa», hanno detto tutti. Il dossier arriva fino al 31 dicembre dell'anno passato: da allora i killer si sono fatti di nuovo vivi diverse volte. A Rebibbia hanno sequestrato una vigilatrice, Germana Stefani, l'hanno interrogata per ore e poi gli hanno scaricato addosso una raffica di mitra. Due settimane fa un giovane di destra, Paolo Di Nella, è stato attaccato da un commando e preso a sprangate in testa. Il giorno dopo l'hanno portato in coma al Policlinico dove è morto dopo una settimana di agonia. Nessuno sa ancora con certezza chi l'abbia aggredito, ma sembra quasi sicuro che sia stata un'azione premeditata; la polizia segue la pista che porta all'Autonomia.

C'è il rischio che riparta la macabra catena delle vendette. Domani mattina i neofascisti del PUAU vogliono tenere un'assemblea all'Università e dal versante opposto Rado Ona Rossa chiama a raccolta, lancia appelli a ripetizione per l'antifascismo militante e in pratica incita alla rissa.

Ci sono ancora almeno 50 regolari delle BR sfuggiti a tutte le retate e pronti a colpire e sono segnalati reclutamenti anche consistenti in tutta la città. Qualcuno parla di quinta

Le cifre delle violenze dal '78 all'82 di «rossi» e «neri»

	1978	1979	1980	1981	1982
Agguati	57	46	36	32	10
Raid	64	45	21	2	9
Rapine					
(autofinanziamento)	1	14	10	11	23
Morti	17	12	17	14	10
Feriti	104	98	95	23	52
Morti tra le forze dell'ordine	7	6	6	5	4
Feriti tra le forze dell'ordine	9	8	27	1	8

Le violenze di matrice non identificata

	1978	1979	1980	1981	1982
Agguati	3	2	0	1	2
Raid					
Rapine					
(autofinanziamento)		2	1	1	
Morti	1	1	3	1	3
Feriti	2	1	13		32

Nessun morto e un solo ferito (nel '78) tra le forze dell'ordine per atti di violenza di matrice incerta

Arresti per reati di terrorismo a Roma e in provincia

	1978	1979	1980	1981	1982
«Neri»	25	79	107	138	84
«Rossi»	24	13	125	59	172

generazione del terrorismo romano. «Attenzione alle periferie, la riorganizzazione è nei quartieri» ha avvertito l'avvocato Tarisano ricordando la deposizione del «pentito» Savasta al processo Moro: «Bastava venissero a Centocelle e avrebbero saputo e capito tante cose delle BR». Reclutamento, riorganizzazione: «Le forze dell'ordine sembrano sottovalutare — avverte Tarisano — e intanto il fenomeno dei pentiti è quasi esaurito».

Il terrorismo è sconfitto, isolato politicamente, non è passato nelle coscienze della gente, ma da qui a darlo per finito ce ne passa. «A Roma c'è un nuovo terreno di coltura per l'eversione — ha detto il segretario del PCI, Morelli. «Si stanno intensificando tra il terrorismo e la grande delinquenza organizzata, la mafia e la camorra». Nelle carceri si stringono nuovi patiti, si organizzano nuovi attacchi, si fondano nuove società del crimine eversivo.

Rebibbia è un anello più che debole. I terroristi lo hanno capito da diverso tempo e nel giro di due mesi hanno colpito il due volte: prima con l'attentato (fallito) alla dottoressa Giuseppina Galfo e poi con l'assassinio di Germana Stefani. «Alla scaltrezza e raffinata strategia del partito armato verso le carceri — non corrisponde — dicono i dirigenti del PCI — una scelta compiuta con nettezza dei responsabili del ministero di Grazia e Giustizia per attrezzare la struttura di una moderna specializzazione professionale del personale addetto alla custodia e al trattamento».

Roma, insomma, rischia di diventare il laboratorio per il disperato tentativo di rilancio del terrorismo. Il PCI, ancora una volta, invita a «non abbassare la guardia», a non entrare nella logica del rilassamento dopo lo scampato pericolo: «Non siamo nella fase del post-terrorismo», hanno insistito Fiasco e Ottaviano.

Ci sono misure urgenti da prendere. Nelle carceri soprattutto. Non è possibile ad esempio che nel «supercarcere» di Rebibbia si assumano vigilatrici a tempo e che se ne vadano ogni tre mesi per essere nuovamente rimpiazzate. Con questo sistema, è evidente, la sicurezza diventa un'illusione. «Vanno banditi in tempi brevi i concorsi per le vigilatrici, dice il PCI nel suo dossier nel quale avanza anche una serie di proposte per un miglior funzionamento della macchina della giustizia a Roma e per una più efficace presenza delle forze dell'ordine».

Daniele Martini



### Ha perso la testa per Garibaldi

Ha resistito fino al centro dell'Eroe dei Due Mondi poi la regina ha perso la testa. L'hanno trovata ieri mattina ai piedi del monumento a Garibaldi sul piazzale del Gianicolo. La statua della regina fa parte del gruppo collocato sotto il complesso equestre di Garibaldi. La statua è stata distrutta con un colpo di pistola. I vigili del fuoco escludono il gesto vandalico. La testa si è staccata per la vecchiaia del bronzo con cui è stata costruita. I vigili hanno anche controllato l'intero monumento. Garibaldi gode ottima salute. Nella foto: la statua della regina senza la testa.

### Uno sparo per errore: muore un carabiniere

La magistratura sta ancora indagando sulle cause dell'incidente che è costato la vita al giovane carabiniere di 21 anni Rocco Surano, di Civita Castellana. Insieme ad altri militi era di servizio martedì sera presso la stazione di La Storta sulla Cassia, quando è stato colpito da una mitraglietta «Mab» di un suo collega di 23 anni (il nome non è stato ancora noto) lo ha colpito in pieno petto riducendolo in fin di vita. A niente è servita la corsa in macchina fino all'ospedale Villa San Pietro sulla Cassia: il giovane vi è giunto senza vita.

Gli inquirenti sembrano considerare questa morte come determinata solo da cause accidentali: il carabiniere che ha sparato il colpo non è stato, infatti, arrestato anche se si trova consegnato in caserma a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Maggior fortuna ha avuto invece il carabiniere Angelo De Rosa in servizio presso il nucleo radiomobile della tenenza di Subiaco (un paese in provincia di Roma). Un proiettile era partito dall'arma d'ordinanza del brigadiere Lorenzo Marrone, che si trovava con lui in servizio di pattuglia, lo ha raggiunto alla mano destra, ferendolo in modo non grave. I due carabinieri passavano nella zona «Le mole di Marano Equo» verso le cinque di ieri mattina quando hanno visto una vettura (considerata sospetta) posteggiata sul lato della strada. Sono scesi per chiedere le generalità delle persone che si trovavano a bordo dell'automobile quando improvvisamente, per cause ancora oscure nei particolari, dall'arma del brigadiere è partito il colpo che ha ferito De Rosa. Portato immediatamente all'ospedale di Subiaco è stato giudicato guaribile in sette giorni.

## Non arrivano i finanziamenti dello Stato e gli enti teatrali si indebitano

# La cultura in mano alle banche

### Per i teatri Roma rischia di diventare la Generentola dell'Europa

#### Aumentano gli spettatori, i cartelloni sono buoni, ma c'è una cronica insufficienza di fondi e strutture

A Roma, ma forse sarebbe meglio dire in tutto il paese, c'è una indubbia crisi del teatro pubblico, di quello di prosa come di quello lirico. La situazione è peraltro estremamente contraddittoria, perché non credo che si possa parlare di crisi di pubblico, infatti è stato più volte ricordato il clamoroso aumento di spettatori durante tutti gli anni '70, cresciute che in generale riguarda numerose attività culturali, dalla partecipazione alle mostre, ai concerti, alle iniziative estive e invernali degli enti locali. Ma accanto a questi dati c'è la stasi, per non dire la paralisi legislativa.

Le riforme del cinema, del teatro e della musica, secondo solenni impegni dei passati governi, dovevano infatti essere realizzate entro il 1979. Rimangono tuttora insolute le questioni relative all'autonomia delle istituzioni, con tutto ciò che ne consegue in tema di lottizzazioni, di professionalità nelle nomine delle direzioni così come dei membri dei consigli di amministrazione, di formazione dei quadri intermedi.

C'è infine un problema di strutture. L'effimero ha posto come non mai il problema delle strutture. Contrariamente a quanto si è determinato nelle altre grandi capitali europee, Roma è città povera di grandi strutture pubbliche dello spettacolo e della cultura. Emblematica è la storia dell'Auditorium, distrutto dal fascismo e mal ricostruito dallo Stato democratico, ma si potrebbe anche ricordare che da tempo immemorabile non viene costruito a Roma, ex novo, un teatro pubblico. Infatti sia l'Argentina, attuale sede del Teatro di Roma, sia il Teatro dell'Opera non sono altro che il rifacimento (o il restauro) di vecchi, anche se gloriosi, teatri preesistenti, con tutto ciò che questo comporta per quanto riguarda la funzionalità e l'agibilità per esempio dei palcoscenici, che per la loro conformazione rispondono quindi più a logiche sette-ottocentesche che alle moderne e polivalenti esigenze dello spettacolo.

A tutto ciò si aggiunge la grave situazione in cui versa la finanza degli enti pubblici teatrali. Il meccanismo delle sovvenzioni statali è clamorosamente inceppato. Pochi giorni fa il sindaco Vetere, presidente dell'ente lirico, ha levato una forte denuncia contro le inadempienze ministeriali. Basti ricordare, in questa sede, che la mancata puntualità nei versamenti dei fondi ministeriali costringe gli enti a indebitarsi attraverso il sistema degli anticipi richiesti alle banche. Ciò vuol dire che quanto lo Stato dà con una mano, toglie con l'altra, a tassi che oscillano tra il 25 e il 30 per cento. Ma la città non sente ancora come proprie queste grandi istituzioni culturali.



Va pure ricordato che sia al Teatro di Roma che al Teatro dell'Opera a partire dal '76 un tentativo di risanamento, di rinnovamento e di rilancio c'è stato. Si è tentata una riqualificazione dei cartelloni, si sono sostenuti tentativi di decentramento, si è cercato di diversificare le attività e di raggiungere nuovi spettatori. Sia pure in modo ancora incompleto, anche nella ricerca delle professionalità si sono fatti passi avanti.

Oggi tuttavia questi tentativi rischiano di bloccarsi: mancate riforme, aggravarsi delle condizioni economiche, rigidità aziendali, impediscono il pieno dispiegarsi di questi progetti. Tuttavia non credo che il bilancio di questi anni sia negativo. Il teatro romano, che non si può chiudere, perché troppe voci mancano all'appello. Troppe voci pubbliche per intenderci, a cominciare dalla voce dello Stato, per finire con quella della Regione. Ma è vero anche che occorre rilanciare una tensione progettuale che deve in primo luogo riaffermare l'autonomia di queste istituzioni, sanzionandone in modo chiaro l'autogoverno, ma che non può prescindere nemmeno dal problema degli investimenti, della integrazione dei servizi, della ricerca di nuovi spazi, nella città e nella regione.

C'è quindi un problema di produttività, di collegamento nuovo delle istituzioni teatrali pubbliche con altri momenti di produzione. Penso, evidentemente, a Cinecittà e alla televisione, c'è un problema di uso dei lavoratori occupati, e qui forse ci sarebbe da sollecitare un intervento diverso da parte del sindacato. C'è soprattutto un problema di investimenti, in un settore che, se lasciato a se stesso, rischia di impantanarsi irreversibilmente nelle secche dell'assistenzialismo, ma che invece può, nella particolare dimensione dell'industria culturale, diventare anche momento di crescita economica. Per questo c'è bisogno di un intervento completamente diverso del governo e del ministero dello Spettacolo.

In questi giorni addirittura qualcuno ha chiesto la soppressione del ministero. Forse non di questo si tratta, ma certamente appare sempre più evidente che il governo non ha una politica per lo spettacolo. Non si può andare avanti in eterno con legittime lampone approvate all'ultimo momento, né è pensabile che una riorganizzazione del sistema teatrale pubblico romano, almeno per quanto riguarda le strutture, possa poggiare soltanto sulle spalle del Comune. Ben diversa è l'attenzione che l'attuale governo francese porta alle esigenze della sua capitale. Né si può sostenere che le spese per la cultura siano da comprimere in un momento come questo; in una città come la nostra infatti la cultura non è un ornamento, ma anche una risorsa che dà lavoro a decine di migliaia di persone.

C'è un esempio tuttavia che possiamo seguire: le iniziative di recupero archeologico in alto nella capitale avvengono grazie a un rapporto nuovo che si stabilì tra Comune, Sovrintendenza e ministero dei Beni Culturali. Forse, mettendo a punto progetti e indicazioni, anche nel campo dello spettacolo può essere seguita questa strada.

Corrado Morgia

### Di nuovo fiocchi di neve, ma la temperatura è troppo alta

Anche per questa volta la neve a Roma è stata solo una vana speranza. Ieri mattina è venuto il gelo, sono caduti di nuovo fiocchi piccoli e radi su tutta la città ed in modo particolare nelle zone più alte e nella campagna che si trova oltre il Gianicolo. La temperatura rilevata nella mattinata all'aeroporto di Fiumicino era di quattro gradi sopra lo zero, troppo alta perché si verifici il fenomeno della neve.

Non è escluso però che nei prossimi giorni la neve possa fare la sua comparsa consistente anche a Roma. Si sta spostando infatti verso l'Italia un vasto fronte di aria fredda che attualmente si trova sopra l'Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia (a Varsavia la temperatura ha raggiunto i venti gradi sotto lo zero) che toccherà prima le regioni adriatiche e poi via via tutta l'Italia.

Se questo fronte d'aria fredda si scontrerà con due perturbazioni provenienti dalla Spagna molto probabile che determineranno le condizioni per abbondanti nevicate. Secondo le statistiche febbraio e marzo sono i mesi «buoni» per la neve a Roma (questo almeno nell'ultimo secolo). Così è stato per le nevicate abbondanti del '83 e del '85 e per una delle più grosse che si ricordino, quella del '56. Sono però ormai più di dieci anni che non se ne vedono a Roma: l'ultima nevicata seria risale infatti al febbraio del 1971.

### All'Università aggressione di CI contro i candidati di sinistra

Un grave episodio di intolleranza politica ieri nell'università, a pochi giorni dalle elezioni per il rinnovo degli istituti di rappresentanza degli studenti: alcuni giovani di sinistra sono stati picchiati da un gruppo di cattolici.

Aderenti alla lista dei Cattolici popolari stavano coprendo con i loro manifesti elettorali quelli della Lista unitaria di sinistra. Un gruppo di candidati di questo schieramento li ha visti e ha chiesto i motivi di questa gravissima scorrettezza. Per tutta risposta sono stati aggrediti e presi a calci.

L'episodio, grave di per sé, assume particolare significato proprio per il clima assai teso in cui si inserisce. Nei viali della città universitaria da diversi giorni ormai si respira un'aria pesante, e si parla di provocazioni in vista. E per questo, quindi, che ogni intolleranza, ogni contrapposizione frontale è da isolare e da battere.

Sull'episodio di ieri i candidati della Lista di sinistra hanno emesso un comunicato con cui ribadiscono la volontà di continuare la campagna elettorale chiamando gli studenti a confrontarsi sui principali nodi del rinnovamento dell'università.

La campagna elettorale della Lista di sinistra sarà conclusa proprio alla vigilia del voto lunedì 21, con un'assemblea nell'aula III di Giurisprudenza a cui interverranno Giovanni Beringuer, Famiano Crucianelli e Stefano Rodotà.

### L'indagine sulla sicurezza nei luoghi pubblici: 13 cinema irregolari

Alcune prime cifre sono iniziate a trapiantare sulle indagini che stanno conoscendo i vigili del fuoco per accertare il reale grado di sicurezza nelle sale pubbliche cittadine, una iniziativa annunciata ieri dal sindaco Vetere in Consiglio comunale in seguito alla sciegura di Torino. In 13 cinema i vigili urbani hanno riscontrato irregolarità che per serie di casi sono state definite gravi.

Per ognuna di queste irregolarità i gestori rischiano il pagamento di ammende da ventimila lire a un milione e l'arresto, in caso di irregolarità particolarmente gravi.

Ma i provvedimenti punitivi possono andare ben oltre. Consultando i verbali dei vigili, infatti, il sindaco potrebbe decidere la chiusura dei locali per un periodo che oscilla dai tre giorni a tre mesi. Ma le indagini sono appena all'inizio. Nei prossimi giorni i vigili urbani proseguiranno i controlli nei teatri, nei club privati e nelle discoteche.

**Explosione distrugge ristorante cinese**

Una violenta esplosione ha semidistrutto l'altra notte un ristorante cinese in piazza della Cancelleria, al rione Parioli, nel centro.

L'esplosione è avvenuta pochi minuti prima delle tre ed ha gravemente danneggiato il locale e sette automobili che erano parcheggiate a poca distanza. Il locale appartiene a Liu Chang Sang, nato a Taiwan nel 1943. Indagini sono in corso per accertare definitivamente se l'esplosione sia stata causata da una fuga di gas dalla cucina o, come sembrava all'inizio, da un ordigno.

A Garbatella (l'apertura è alle ore 17) 803 delegati di città e provincia

# Da oggi a domenica all'Astoria congresso dei comunisti romani

Oggi si apre il congresso dei comunisti romani al cinema Astoria, a Garbatella. La XV assemblea della federazione del Pci della capitale dura quattro giorni, da oggi pomeriggio a domenica. Alle ore 17 il segretario Morelli farà la relazione introduttiva. Poi si passerà all'elezione delle commissioni congressuali. Presiederà il compagno Macaluso, della direzione del partito.

803 delegati (in rappresentanza di oltre 55 mila iscritti): 517 della città e 286 della provincia. La federazione ha fornito alla stampa una nota riepilogativa sull'andamento delle assemblee svolte nelle sezioni, di cui riportiamo alcuni dati più significativi. Le cifre si riferiscono a 323 sezioni su 336 (il 98% dei tessere). Ai congressi hanno partecipato 11.877 compagni, pari al 22% circa. Gli interventi sono stati 1.106, il 37% dei partecipanti. Duecentocin-

quantacinque sezioni hanno approvato il loro testo integrale il documento del Cg (e il 79% del totale). Nelle altre 68 il documento è passato con uno o più emendamenti. Dei 621 emendamenti presentati in 111 sezioni, 221 sono stati approvati e 400 respinti. Il 25% degli emendamenti presentati riproduce in sostanza quelli del compagno Cossutta: hanno raccolto il 3,61% dei voti. Emendamenti analoghi a quelli di Cappelloni ci sono stati nel 3,1% delle sezioni. Undici sezioni hanno appro-

vato gli emendamenti Cossutta, due quelli Cappelloni. In venti sezioni sono stati presentati e in 5 approvati emendamenti che chiedono l'uscita dell'Italia dalla Nato. Nella giornata inaugurale del congresso, concludiamo il dibattito con le tre domande sul Pci (quale tema deve essere approfondito dal congresso, cosa fare per Roma, come rinnovare il partito). Rispondono Franco Funghi e Massimo Brutti. Ospitiamo anche le opinioni di Andreotti, Ferrarotti, Pratesi e Intini.

## Andreotti: non ho ancora capito qual è la strategia comunista

Mi sembra che il pregresso della capitale abbia di mira non tanto la risposta a problemi locali, quanto il contributo alla linea nazionale del partito. Mi auguro che i comunisti romani ci aiutino a capire quali siano la strategia e le tattiche del Pci a breve e medio termine.

Non credo difatti che il problema vero sia Cossutta e i rapporti con l'Unione Sovietica. Se i democristiani sono demoni, se i socialisti non sono apprezzabili alleati, se la via rivoluzionaria è ripudata, come si configura l'avvenire?

Del resto Berlinguer è iscritto al Pci di Roma e può fare qui qualche utile anticipazione.

Giulio Andreotti

## Pratesi: la questione vera è la cultura politica del Pci

Penso che il congresso di Roma sia delicato perché giunge nel momento in cui la fisionomia della base comunista sembra delineata, ma, in certo senso, le questioni di fondo sono ancora aperte. Io ho questa impressione: che i voti sul testo delle tesi o sugli emendamenti relativamente ai temi più scottanti in discussione (penso ai rapporti con l'URSS o alla definizione dell'alternativa) non rispecchiano, e difficilmente potrebbero, la complessità delle questioni sottese, che sono questioni di cultura politica prima ancora che di iniziativa o di proposta in senso stretto.

Una riprova sta nel fatto che anche i massimi diri-

genti parlano di questi temi con sfumature e intonazioni diverse, ma importanti, che potrebbero sorreggere perfino politiche differenti. Non a caso non si può dire altrettanto di questioni come la democrazia interna, che sul beninteso, e che è oggetto di un voto che intervenga su materie statutarie o emendi prassi-costituite. Fracamente non so che cosa si possa scegliere perché la pronuncia del congresso nazionale non chiuda la strada a riflessioni più meditate sui temi di cui dicevo sopra. Ma se il congresso romano desse un segnale in questi sensi credo che sarebbe un bene.

Piero Pratesi



## Intini: non c'è prospettiva senza il Psi

In un momento certo difficile per i rapporti tra comunisti e socialisti, spero che sarà approfondita la riflessione sulla obiettività, assoluta impossibilità a costruire una prospettiva di sinistra senza o addirittura contro, il Psi. C'è da lavorare

per ricreare un rapporto positivo tra i nostri due partiti da tutte e due le parti. Da parte vostra, bisogna pur abbandonare la tendenza a porre una discriminazione morale non solo ingiusta e infondata, ma impolitica, tra compagni virtuosi e compagni sospetti, i socialisti.

Sembrare radicalmente il campo da questo argomento, di dubbia utilità propagandistica ma di sicuro danno politico, può già essere un buon contributo per il contenimento della conflittualità nella sinistra.

Ugo Intini

## Ferrarotti: dovete ripensare le basi teoriche

È dal '75-'76 che mi aspetto dal Pci, da questa grossa compagine politica del nostro Paese, una grande capacità di movimento politico, che deve dire finora c'è stata abbastanza.

Ma chiedo anche che ripensi le proprie basi teoriche: che significa non mettere le tattiche davanti alla strategia. In assenza di questo ripensamento (che comprende, per esempio, i temi del centralismo democratico, della proprietà privata, del ruolo dello Stato) si diluisce la presenza e il

ruolo politico del Pci in tattiche che non hanno alcun impatto effettivo.

Trovo la conferma di questo fatto nella situazione attuale di questa società che è priva di reale opposizione.

È una privazione grande che può dar luogo a comportamenti inconsulti, frustrati e irrazionali.

Non mi piace e quindi non chiedo lo sbavare verso posizioni di potere o parapolitiche, nell'illusione che oggi in Italia senza profonde modifiche nei rapporti di potere si possano comunque risolvere i problemi di questa società.

Franco Ferrarotti



## L'alternativa ha bisogno di una spinta unitaria

Per quello che ho potuto vedere, è diffusa l'esigenza di stabilire un collegamento chiaro tra la proposta generale dell'alternativa democratica e il giudizio sui fatti degli ultimi mesi, sugli orientamenti delle altre forze, sulle alleanze sociali e politiche da costruire nel vivo della crisi. Dobbiamo continuare a discutere i contenuti programmatici e le condizioni dell'alternativa alla Dc. Di quale ricambio ha bisogno il Paese per spezzare il sistema di potere tradizionale? L'esclusione della Dc dal governo è un obiettivo che ha una profonda carica di innovazione. Non è solo una sostituzione di classe dirigente ma, in una situazione di democrazia bloccata quale la nostra, è una rottura di equilibri consolidati, che tocca la forma stessa dello Stato. Perciò questa proposta politica deve poter contare su un arco ampio di alleanze, tale da legare all'iniziativa unitaria della classe operaia e delle sue organizzazioni i bisogni di mutamento, le culture e le identità sociali nuove che emergono dalla crisi dello stato del benessere.

Quali alleanze politiche? Anche su questo dobbiamo approfondire il dibattito e qui la questione dei rapporti con il Psi occupa un posto di primo piano. La fortuna dell'attuale gruppo dirigente di questo partito è nata dalla sua capacità di porsi come interprete di un'area culturale e politica socialista, gelosa della propria autonomia. Si tratta di una forza fondamentalmente orientata in senso innovatore, che l'esperienza di collaborazione con la Dc ha costretto in questi anni in una posizione subalterna rispetto al sistema di potere democristiano. Occorre creare le condizioni, dando battaglia contro gli orientamenti attuali del gruppo dirigente craxiano, perché questa forza venga recuperata ad un impegno riformatore.

Crede sia necessario sviluppare il processo di decentramento del partito, rafforzando le zone e favorendo nell'iniziativa politica quotidiana il raccordo tra le sezioni, le quali devono poter concorrere, col proprio patrimonio di esperienze e proposte, alla definizione delle scelte politiche che il partito compie nella città, per costruire un'iniziativa di massa capace di battere le tendenze centralistiche del governo e che nel Lazio appaiono sostanzialmente condivise dall'amministrazione regionale.

Massimo Brutti

## Forze sociali e partiti: qui si avverte incertezza

Per quel che ne so, il dibattito è vivace, impegnato e fortemente unitario. Manifesta anche un significativo recupero di forze e di intelligenze con una maggiore consapevolezza (anche in presenza di taluni elementi e atti più vicini alla organizzazione del dissenso che alla libertà di esso) che la battaglia politica per la conquista dell'insieme del partito alla linea, non ha un inizio e una fine, ma è una costante della vita del partito e del suo modo d'essere. Il che si esprime in una regola di comportamento per tutti i comunisti e nel frequente richiamo alla nostra identità.

Il punto centrale del dibattito è la alternativa democratica alla Dc e al suo sistema di potere, o meglio la realizzazione di tale alternativa e di un governo che ne sia espressione. Il consenso a una tale prospettiva risulta pressoché unanime, ma talvolta ad esso non si accompagna profonda convinzione se è vero che uscendo dall'annuncio generale ed entrando nel merito tornano a galla i problemi d'orientamento non risolti quali quelli relativi alle forze sociali e agli schieramenti politici (giudizi sommari e liquidatori sul Psi, ignoranza dei partiti laici, ecc.) che non ripropongono soltanto il grande tema delle alleanze della classe operaia, ma anche la promozione di movimenti di massa e di essere protagonisti. Un Partito come il nostro si rinnova e si rafforza

nella lotta e nel movimento, utilizzando tutte le sue forze e il suo patrimonio. Serve un nuovo impegno e una più organica iniziativa sui grandi e urgenti temi della pace e del disarmo: contro il riarmo atomico, in primo luogo, ma anche contro l'uso della forza nelle controversie internazionali, contro la fame nel mondo e per affrontare il lacerante divario Nord-Sud. Non sarà difficile riconoscere che il limite dell'attuale movimento per la pace è politico, in quanto non comprende tutta la sinistra. E tuttavia questo è uno di quei campi nei quali sono necessari e possibili gli schieramenti più vasti dato che la lotta per la pace non è monopolio di un partito o classe sociale, di uno Stato o blocco di Stati, di uno schieramento internazionale.

Franco Funghi

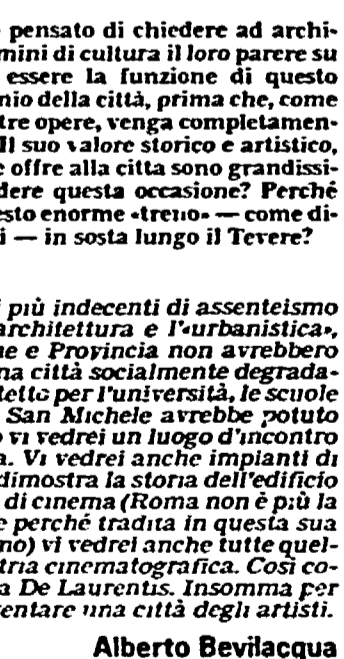
# San Michele - Finora è costato 50 miliardi, quando tornerà alla città?

## Questo «treno» è un'occasione che Roma non può perdere

La parola a intellettuali, uomini di cultura: che cosa secondo loro potrebbe diventare il palazzo papalino

Il San Michele: per costruirlo ci vollero 150 anni, quanto occorrerà per restaurarlo? Domenica scorsa abbiamo pubblicato una pagina sulla sua storia e sull'andamento dei lavori — ora interrotti — in corso da dieci anni. Perché l'impimento (e grande quanto meta Louvre) palazzo possa tornare a cittadini, mancano ancora tanti soldi e molti anni di lavoro. Da tempo ormai, a parte rara eccezione, non se ne parla quasi più. Eppure i problemi non mancano.

Così abbiamo pensato di chiedere ad architetti, esperti, uomini di cultura il loro parere su quale potrebbe essere la funzione di questo grande patrimonio della città, prima che, come è già successo altre volte, venga completamente dimenticato. Il suo valore storico e artistico, le possibilità che offre alla città sono grandissime, perché perdere questa occasione? Perché dimenticare questo enorme «treno» — come diceva Palazzeschi — in sosta lungo il Tevere?



Alberto Bevilacqua

## Bevilacqua: perché non farne una città degli artisti?

Il San Michele è uno dei casi più indecenti di assenteismo dello Stato nei confronti dell'architettura e l'urbanistica, davanti al quale anche Comune e Provincia non avrebbero dovuto rimanere estranei. In una città socialmente degradata come Roma che non ha un tetto per l'università, le scuole d'arte e i centri di restauro, il San Michele avrebbe potuto essere una grande occasione. Io vi vedrei un luogo d'incontro degli autori che vivono a Roma. Vi vedrei anche impianti di restauro e artigianato — come dimostra la storia dell'edificio che non va tradita. Come uomo di cinema (Roma non è più la Hollywood sulle rive del Tevere perché tradita in questa sua vocazione dalle scelte del governo) vi vedrei anche tutte quelle attività d'incontro dell'industria cinematografica. Così come fu la «Vasca navale» fatta da De Laurentis. Insomma per me il San Michele potrebbe diventare una città degli artisti.

## Della Seta: sarebbe uno spreco abbandonare quest'opera

La prima impressione che si ha passeggiando nelle vie che costeggiano il S. Michele è che il restauro, almeno per la parte portata a termine fino ad oggi, sia una grande opera. Se tutto ciò dovesse essere vanificato perché vengono meno i fondi o perché dovesse essere deciso di trasformarlo solo in un grande

ufficio sarebbe senz'altro un grande peccato, un vero spreco. Ritengo quindi giusto che sia deciso in questo stabile quale deve essere la sua funzione. Altrimenti si rischia di mandare per aria un lavoro che è già costato miliardi. Una cosa che mi preme dire è che anche il Comune si debba interessare di ciò che diventerà questo fabbricato. A questo proposito dico che lo stesso porterebbe la questione in commissione urbanistica, affinché anche l'amministrazione della città possa dare il suo contributo nell'elaborazione della funzione d'uso. Anche l'assessore al centro storico Carlo Ay-

Piero Della Seta



## Cederna: si sono dimenticati dell'istituto del Catalogo

Più che un commento mi preme fare una segnalazione. Come al solito mi pare che siano proprio le istituzioni culturali più utili ad essere sacrificate per fare posto alla burocrazia. Ma andiamo con ordine. Al San Michele avrebbero dovuto trovare posto l'Istituto centrale di restauro e quello del

Catalogo e della documentazione. Quest'ultimo ha il compito di schedare scientificamente tutto il patrimonio artistico e storico. Mi sembra inutile sottolineare l'importanza della sua opera. Mentre almeno in parte l'Istituto di restauro ha potuto trasferirsi nei locali del S. Michele, quello del catalogo si trova ancora smembrato in più parti della città e in condizioni talmente sacrificate che ha dovuto chiudere parte delle sue attività. Così mentre per trovare posto agli uffici dell'ex-direzione generale delle Belle Arti si è provveduto con grande celerità, i locali che dovevano essere

Due immagini emblematiche del San Michele: a destra una sala di convegni restaurata e a sinistra gli schizzi dell'Istituto del Catalogo abbandonati nell'ex carcere

## Insolera: manca ancora un progetto per un vero restauro

Crede che ci siano tre modi fondamentali da chiarire sul restauro del S. Michele. La prima necessità è di avere un programma preciso intorno al quale lavorare. Per meglio dire: solo sapendo con precisione che uso fare del S. Michele si può affrontare con urgenza il restauro. La certezza di avere sempre e in tempi adeguati i fondi dal ministero non può prescindere da una chiarezza nel programma di restauro. In realtà sul S. Michele un progetto d'uso dettagliato non c'è mai stato. Avrebbe dovuto trovarsi posto l'Istituto centrale del restauro e la Biblioteca centrale del Catalogo, ossia i beni culturali intesi come laboratorio. Si tratta dei centri del ministero in più stretto contatto con tutte le periferie. Invece oggi

adibiti a laboratori sono ancora ben lontani dall'essere pronti. Tutto quello che si è fatto è stato depositare una gran quantità di materiale archivistico nell'ex carcere minorile Gabelli, con il rischio che tra l'altro venga danneggiato dalla polvere e dal continuo crollo di calcinacci. L'Istituto superiore del Catalogo, di cui è direttore Oreste Ferrari, ha dovuto così chiudere una parte del laboratorio di riproduzione fotografica perché era sistemato in modo talmente sacrificato da danneggiare la salute di chi vi lavorava.

Antonio Cederna



## Gregoretti: questa volta non si faccia come i piemontesi

Me lo ricordo, me lo ricordo bene il S. Michele con i suoi cortili abbandonati e pieni di verde e gli alberi da frutta. Ci ho girato un episodio del film «Belle famiglie», con Annie Girardot. Nelle pause ci prendevamo un po' di riposo sotto l'ombra dei rami carichi di frutti, che nessuno coglieva. Affasci-

stante e misterioso il S. Michele. A noi sembrava di stare in un parco proibito. Mi ricordo un giardino piccolo che nessuno curava e la frutta grande e buona che assomigliava ai prodotti tropicali. So che adesso alcuni di quei cortili dove giravamo sono stati ristrutturati, dipinti e imbiancati e in alcuni del palazzo sono entrati gli impiegati del ministero con le loro scrivanie. Bisogna però stare attenti ed evitare «privatizzazioni» burocratiche, come si voleva fare per Tor di Nona. Bisogna mandarvi la gente invece, questo sì. Sarebbe giusto conservare la sua

stessa tradizione, per dare una continuità storica alle sue funzioni. In una città dove ogni giorno nascono domande di spazi nuovi, come si può permettere che il S. Michele resti così, coi lavori bloccati e abbandonati. Penso a Luigi Proietti che non ha ancora un luogo adatto, una sede per il suo laboratorio, ma è solo un esempio. Se ne potrebbero fare tanti altri. A 113 anni dalla presa di Roma bisogna proprio evitare il rischio di una tardiva «ministerializzazione» di una struttura papale. Come se la requilistrasse.

Ugo Gregoretti

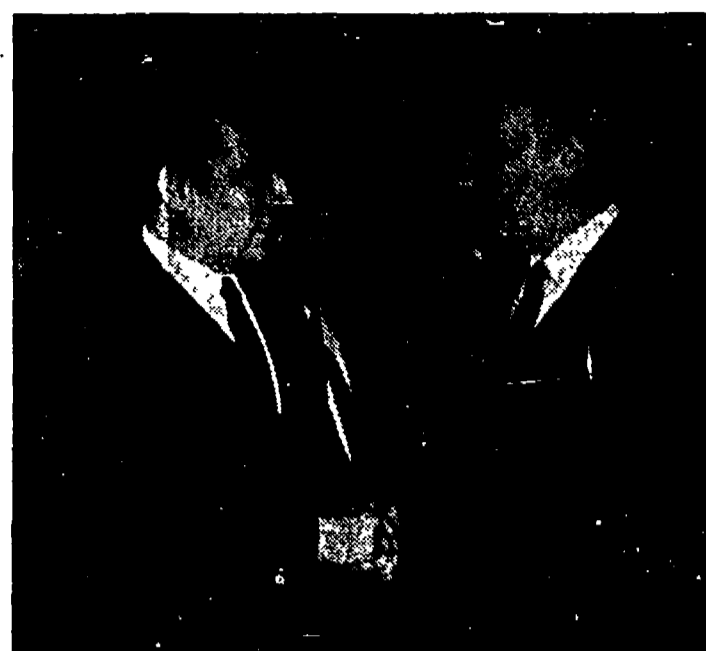
Italo Insolera







**Fu segretario del PCF in uno dei momenti più difficili, ma fecondi di idee nella storia della sinistra francese**



Waldeck Rochet (a destra) e François Mitterrand alla vigilia delle elezioni presidenziali di giugno del 1965, alle quali Mitterrand si presentò per la prima volta come candidato della sinistra.

# Waldeck Rochet Con lui la gauche scoprì l'unità

**Quel giorno dell'agosto '68 quando, a Parigi, nacque l'eurocomunismo. L'appoggio a Mitterrand e il «contratto di maggioranza» con il PS**

Nostro servizio  
PARIGI — L'ultima volta che ho visto Waldeck Rochet fu alla fine di agosto del 1968, sul portone del 44, come i comunisti francesi chiamavano la sede della direzione del PCF situata allora a quel numero della rue Le Pelletier. Avevo appena concluso con Longo e Fajta un esame della situazione internazionale e del movimento comunista dopo l'invasione della Cecoslovacchia. Per la prima volta nella storia del PCF diretto da Waldeck Rochet, che nei giorni precedenti aveva fatto l'impossibile per scongiurare quel tragico avvenimento destinato a soffocare tutte le speranze suscitando la primavera di Praga, formulava assieme ai comunisti italiani la condanna senza equivoci dell'intervento militare delle truppe sovietiche e del fatto di Varsavia, disapprovava insomma, come aveva già fatto in modo autonomo il 21 agosto precedente, le estreme conseguenze in cui era sfociato un sistema retto sul principio del passivismo.

scrizione operaia di Nanterre. Deportato in Algeria con altri parlamentari comunisti nel 1940, riesce a raggiungere Londra nel 1943 e vi è nominato rappresentante del PCF presso il generale de Gaulle. Nel 1945 sbarca in Normandia e raggiunge Parigi insorta contro l'occupante tedesco dove ritrova Jacques Duclos e Benoit Frachon. Responsabile della sezione Agricoltura del CC, membro dell'ufficio politico a partire dal 1947, deputato in tutte le legislature della IV e V Repubblica, assume la carica di vice segretario generale del PCF nel 1961 quando Thorez, malato, deve ridurre la propria attività. Diventa segretario generale alla morte di quest'ultimo nel 1964, lo stesso anno della scomita di Togliatti.

È un periodo difficile per la storia della Francia e del PCF che l'ascesa al potere di De Gaulle, nel 1958, ha duramente ridimensionato, mentre il 1965, con la vittoria di Charles de Gaulle, è un anno di crisi. Nel 1961, quando Thorez, malato, deve ridurre la propria attività. Diventa segretario generale alla morte di quest'ultimo nel 1964, lo stesso anno della scomita di Togliatti.

«L'orizzonte si aprì forse in quel giorno la data di nascita di quella concezione democratica del processo di trasformazione socialista in Europa e dei rapporti all'interno del movimento comunista, che più tardi ebbe l'etichetta generica di eurocomunismo. Quel giorno, comunque, dopo l'affiancamento del PCF a Mitterrand, si aprì una nuova pagina della storia della Francia (e che dieci mesi dopo porterà alle dimissioni di De Gaulle), dopo la durissima prova della Cecoslovacchia, vi fu un Waldeck Rochet che, quasi esausto, una mano sul vasto cranio calvo, gli occhi arrossati dalla fatica e un po' perduti nel vuoto, lui che aveva per abitudine di posarsi tranquillo, dalla morte di una grave emorragia cerebrale, cadde in coma per non uscire più, per tredici lunghi anni di silenzio, fino alla morte avvenuta martedì, all'età di 77 anni.

È un periodo difficile per la storia della Francia e del PCF che l'ascesa al potere di De Gaulle, nel 1958, ha duramente ridimensionato, mentre il 1965, con la vittoria di Charles de Gaulle, è un anno di crisi. Nel 1961, quando Thorez, malato, deve ridurre la propria attività. Diventa segretario generale alla morte di quest'ultimo nel 1964, lo stesso anno della scomita di Togliatti.

È un periodo difficile per la storia della Francia e del PCF che l'ascesa al potere di De Gaulle, nel 1958, ha duramente ridimensionato, mentre il 1965, con la vittoria di Charles de Gaulle, è un anno di crisi. Nel 1961, quando Thorez, malato, deve ridurre la propria attività. Diventa segretario generale alla morte di quest'ultimo nel 1964, lo stesso anno della scomita di Togliatti.

## Telegramma del compagno Berlinguer

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer ha espresso le sue condoglianze per la scomparsa di Waldeck Rochet nel seguente telegramma al segretario generale del PCF, François Mitterrand: «Ti esprimono i sentimenti di cordoglio dei comunisti italiani per la morte dello stimato compagno Waldeck Rochet, prestigioso dirigente del vostro partito, e desidero particolarmente ricordare la sua attiva collaborazione con il compagno Luigi Longo. Ti prego, in questa dolorosa circostanza, di far pervenire al compagno e ai suoi familiari la nostra viva, affettuosa partecipazione al loro dolore.

È un periodo difficile per la storia della Francia e del PCF che l'ascesa al potere di De Gaulle, nel 1958, ha duramente ridimensionato, mentre il 1965, con la vittoria di Charles de Gaulle, è un anno di crisi. Nel 1961, quando Thorez, malato, deve ridurre la propria attività. Diventa segretario generale alla morte di quest'ultimo nel 1964, lo stesso anno della scomita di Togliatti.

È un periodo difficile per la storia della Francia e del PCF che l'ascesa al potere di De Gaulle, nel 1958, ha duramente ridimensionato, mentre il 1965, con la vittoria di Charles de Gaulle, è un anno di crisi. Nel 1961, quando Thorez, malato, deve ridurre la propria attività. Diventa segretario generale alla morte di quest'ultimo nel 1964, lo stesso anno della scomita di Togliatti.

# Decreto sui tagli ai comuni

I rami del Parlamento di convertire in legge — entro la scadenza del primo marzo — sia il decreto sulla finanza locale che quello che disciplina la riforma delle aliquote dell'IRPEF. Ma il primo segnale che il governo andava orientandosi verso l'abbandono del decreto sui comuni, si era avuto nel primo pomeriggio, quando la Democrazia cristiana convocava una conferenza stampa dove il presidente del gruppo, Giorgio De Giuseppe, faceva esplicito riferimento alla possibilità di valutare l'opportunità di varare in entrambi i rami del Parlamento, entro i termini costituzionali, almeno uno dei due più importanti decreti governativi.

coprirsì di ridicolo: l'annuncio veniva infatti dato all'assemblea del Senato, pochi secondi dopo che la maggioranza, su richiesta dello stesso governo, aveva votato contro la proposta comunista — sostenuta dai senatori Silvano Bacicchi e Luigi Anderlini — di sospendere per pochi giorni l'esame del decreto in modo da consentire alla commissione Bilancio di assumere un'opinione più completa e corretta copertura finanziaria, così come prescrive la Costituzione e come più volte chiesto alle Camere dal presidente della Repubblica, Sandro Pertini.

provvedimenti (sei decreti più la legge finanziaria e il bilancio dello Stato) connessi alla complessiva manovra economica. Oggi, infatti, il rischio che tutto vada alla deriva è reale. Edoardo Perna — che ha presieduto la conferenza stampa in introduzione — ha detto che il decreto sui comuni è un provvedimento che non può essere varato in modo autonomo dal Consiglio dei ministri e che la nuova scadenza costituzionale si colocherà intorno (o dopo) il 30 aprile del 1983. E il giorno che la Costituzione repubblicana prescrive perentoriamente come termine ultimo per l'approvazione del bilancio dello Stato.

convertiti in legge, dovranno essere varati di nuovo dal Consiglio dei ministri e la nuova scadenza costituzionale si colocherà intorno (o dopo) il 30 aprile del 1983. E il giorno che la Costituzione repubblicana prescrive perentoriamente come termine ultimo per l'approvazione del bilancio dello Stato.

valutare in modo aperto tutte quelle proposte volte a individuare una soluzione positiva in grado di sbloccare il provvedimento. I ritardi fin qui registrati — il decreto sulla finanza locale ha soggiornato in Commissione per 45 giorni — sono da addebitare alla esclusiva responsabilità del governo che ha fermato i lavori in attesa di concordare emendamenti e proposte di modifiche. Così, in aula, è stato inviato un provvedimento caotico, difeso con protervia e senza prospettive dal governo e dalla maggioranza.

scorso anno, aumentato del 13 per cento, cioè del tasso di inflazione programmato per il 1983. I comunisti — ha detto ancora Armando Cossutta — chiedono quindi: l'abolizione della sovranità sulla casa che darebbe e non tutto quest'anno) appena ottocento miliardi di gettito fiscale; l'inserimento in un normale e regolare disegno di legge della norma che delega il governo a istituire dal 1984 l'imposta comunale sui fabbricati (ICOP); il PCI, per quel che lo riguarda, garantirebbe un rapido cammino parlamentare a questo provvedimento; eliminare dal decreto tutte le norme che non sono bloccati al livello del 1982; aumenti esosi dell'arife, per i servizi sociali e trasporti.

Giuseppe F. Menella

## I funerali di Torino/1

folle le parole consolatrici della religione. «Io sono la tua ragione e la vita», risponde Cristo a Marta che gli rimproverava di non avere impedito la morte del fratello e chi crede in me non morirà mai», si affrettò a dire. Crederci in un'altra vita, sperare di ritrovare un giorno l'amore di chi ci ha lasciato; anche

il cardinale Ballestrero, più tardi della sua omelia, ripeté questo messaggio di fede. Ma non parlò soltanto ai credenti, non porterà a quella follia dolente soltanto la speranza di una vita migliore, ma l'orrore di questa vita che dobbiamo imparare ad amare e rispettare, di questa città difficile, segnata

dal lutto. «Qui non ci sono solo le spoglie di quelli di cui sono morti, c'è tutta la città. C'è tutta la nazione e non solo perché ci sono qui le sue massime autorità. C'è tutta la nazione perché questi morti sono figli di tutte le terre d'Italia. Uomini chiamati qui dalla ricerca di un lavoro, dalla volontà di trovare «spazi d'avvenire» per sé e per la propria famiglia. E oggi — dice il cardinale — questa città si mostra capace di «aprire insieme», di «condividere» il dolore, di «partecipare» a una solidarietà che, se saprà irrobustirsi e diventare regola di vita di fronte ai pro-

blemi enormi che attraversano Torino, sarà fonte per tutti di un'esistenza migliore. No, termina Ballestrero, se questo avvenimento non accende le lacrime, non saranno morti invano.

Il cardinale parla adagio, a braccio, è visibilmente commosso. E, quando termina l'omelia, si risiede, cerca con un gesto goffo ed umanesimo, il fazzoletto sotto la tonaca. Si asciugava le lacrime, mentre dalla navata, a destra, giungono nuove grida. Una donna sviene, arrivano i barellieri fendendo la folla. Anche Pertini, pallidissi-

mo, si asciuga le lacrime. Ballestrero scende tra le bare per la benedizione. Gli vengono incontro altri grida, altri singhiozzi. Ancora un accenno di crocerossine, di barellieri. Poi la cerimonia si conclude, le porte della cattedrale si riaprono su quella folla enorme e silenziosa che sembra ricominciare a città intera. Escono adagio le bare, mesti cortei si incamminano, tra muri di gente, verso Campo Regina. Qui i piccoli cortei si disperdono, ciascuno verso il suo cimitero, la sua città.

Massimo Cavallini

## I funerali di Torino/2

cattedrale di San Giovanni per partecipare la sua pena, il suo dolore. L'aria è piena di commozone, di tristezza. Non è vero che questi anni difficili, tortuosi, di un'attività riservata nel cuore degli uomini; è come se questi migliaia di persone volessero stringere in un abbraccio il dolore, il pianto, le grida straziate da una tragedia che è atroce e appare assurda.

dinata della chiesa, un'altra madre tutta vestita di nero, il capo reclinato sul petto, che avanzava con un passo deciso e automatico. La folla si spinge avanti, ondeggiando. Si sentono commiati a mezza voce «Poveri genitori!», «Come se fossero morti loro con il loro ragazzo», «Giunge un picchetto di vigili

sono anche i fiori dell'officina 812 della Fiat Mirafiori, ci sono giocatori del Torino e della Juventus.

di modeste margherite da poche migliaia di lire — che vengono depositi vicino alla porta del Duomo. Non gli saprà mai chi li ha mandati. È l'omaggio anonimo, il più generoso, il più bello, di quella che si suole chiamare la gente comune ai suoi morti.

fiorire ideologie nelle quali non vi sia posto per l'egoismo.

Pier Giorgio Betti

## Gli ospedali di Napoli

volto di ognuno. Una donna di mezza età è in fila per il «pap test», il dottor mi dice che la cura migliore per scongiurare il cancro è la prevenzione. Anche un giorno di ritardo può essere fatale. E allora mi domando: a che serve, se non anche le loro buone ragioni per scioperare; ma a noi, chi ci pensa a noi...?

letana è vicina al collasso. Da prima di Natale non c'è pace. Disfunzioni croniche si aggiungono all'emergenza di questi giorni. Gli ospedali di Napoli sono in piena crisi — si assiste impotenti. L'assessorato alla sanità, De Rosa (Dc), è in apprensione. Nel pomeriggio di martedì 15, mi spiegano all'ufficio personale — Certo, gli scoppi di medici sono continui, ma non sono stati in grado di fare nulla da noi, non danneggiare né l'attività operativa che quella di analisi. Una assicurazione che non ha convinto il Prefetto il quale ieri sera ha ordinato la precauzione di 22 sanitari.

mente a Napoli sono circa 750 i sanitari cui è stata imposta la presenza nelle corsie. Ma non basta. Non è intervenendo direttamente in termini di potere, ma in termini di potere, si assiste impotenti. L'assessorato alla sanità, De Rosa (Dc), è in apprensione. Nel pomeriggio di martedì 15, mi spiegano all'ufficio personale — Certo, gli scoppi di medici sono continui, ma non sono stati in grado di fare nulla da noi, non danneggiare né l'attività operativa che quella di analisi. Una assicurazione che non ha convinto il Prefetto il quale ieri sera ha ordinato la precauzione di 22 sanitari.

Non solo è bloccata l'attività chirurgica, ma anche quella ambulatoriale e di analisi. I laboratori dei Catandri, in tempi normali, effettuano 12 mila analisi al giorno; ora ne vengono fatte meno della metà.

ri con la formula del day hospital sono passati da 45 a meno di 10. La legge sui medici è in vigore, ma i medici si sono ritirati a circa 4 settimanali rispetto alla media di 30; le visite ambulatoriali rinviate a fine ventura.

Luigi Vicinanza

## La crisi polacca

patteggia sono sempre armati di mitra, ma hanno lasciato in caserma la tenuta di impiego che hanno in mano. Il tempo di pace (giacché i pantaloni neri) e, soprattutto, almeno di giorno, si sono diradati.

in qualche caso una quindicina mensilità. Gli economisti lanciano grida di allarme: nell'ultimo trimestre del 1982 il salario sono cresciuti del 24 per cento, il doppio della produttività del lavoro che è salita di appena il 12 per cento. Ma nel contempo l'inflazione è arrivata al 105% riducendo duramente i termini di potere d'acquisto degli aumenti salariali.

destina, dopo alcune sommarie autocritiche imposte dagli insuccessi degli ultimi mesi, non ha trascurato di meglio, di avviare un programma massimale di lotte che dovrebbero sfociare alla fine in un mitico sciopero generale. Si tratta di un programma che nessuno sembra prendere alla lettera se non per la parte che riguarda la solidarietà con gli operai.

destina, dopo alcune sommarie autocritiche imposte dagli insuccessi degli ultimi mesi, non ha trascurato di meglio, di avviare un programma massimale di lotte che dovrebbero sfociare alla fine in un mitico sciopero generale. Si tratta di un programma che nessuno sembra prendere alla lettera se non per la parte che riguarda la solidarietà con gli operai.

destina, dopo alcune sommarie autocritiche imposte dagli insuccessi degli ultimi mesi, non ha trascurato di meglio, di avviare un programma massimale di lotte che dovrebbero sfociare alla fine in un mitico sciopero generale. Si tratta di un programma che nessuno sembra prendere alla lettera se non per la parte che riguarda la solidarietà con gli operai.

destina, dopo alcune sommarie autocritiche imposte dagli insuccessi degli ultimi mesi, non ha trascurato di meglio, di avviare un programma massimale di lotte che dovrebbero sfociare alla fine in un mitico sciopero generale. Si tratta di un programma che nessuno sembra prendere alla lettera se non per la parte che riguarda la solidarietà con gli operai.

## Quel disegno criminoso

La scritta nel 1983. Quel che mi ha colpito è l'odio verso questi contadini rei di avere, come ho detto, per anni pagato per conto della coltura.

La scritta nel 1983. Quel che mi ha colpito è l'odio verso questi contadini rei di avere, come ho detto, per anni pagato per conto della coltura.

La scritta nel 1983. Quel che mi ha colpito è l'odio verso questi contadini rei di avere, come ho detto, per anni pagato per conto della coltura.

La scritta nel 1983. Quel che mi ha colpito è l'odio verso questi contadini rei di avere, come ho detto, per anni pagato per conto della coltura.

La scritta nel 1983. Quel che mi ha colpito è l'odio verso questi contadini rei di avere, come ho detto, per anni pagato per conto della coltura.

La scritta nel 1983. Quel che mi ha colpito è l'odio verso questi contadini rei di avere, come ho detto, per anni pagato per conto della coltura.

Augusto Pancaldi